

Il leader psi accusa il presidente per i suoi interventi: «Sono ai limiti della Costituzione»

Scontro Craxi-Cossiga

Questa democrazia sfregiata

Da Craxi parte un siluro a Cossiga, accusato di parlare troppo di politica: «Al limite della Costituzione».

RAFFAELE CAPITANI PASQUALE GABCELLA «Sono felicissimo che il presidente della Repubblica senta il bisogno di parlare di politica, ma deve sapere che per poter parlare di politica bisogna sempre poter rispondere a qualcuno».

dreotti come prossimo direttore del Sismi «Ho visto - ha detto - sono cose che riguardano il governo».

Quattro cortei per le vie della capitale Affettuoso incontro con Occhetto

I pensionati invadono Roma «Più diritti»



ARLETTI UGOLINI WITTENBERG A PAGINA 13



Moser: «Usavo il doping e sapevo di farla franca»

trentino si è confessato a Bolzano nel corso di un convegno sul tema «Doping e alimentazione nello sport».

Magistrati a Palermo: recidere il legame mafia-politica

Durri i giudizi emersi durante il dibattito sul ruolo del «ceto politico» in questo momento.

Gardini fa decadere il consiglio dell'Enimont

La decadenza dell'intero consiglio di amministrazione dell'Enimont, che sarà rinnovato tra due settimane.

DOMANI SU CUORE NUOVISSIME pagine, nuovissime rubriche «Niente resterà impunito», «Servire il popolo», e la più grande HIT-PARADE della stona, per cosa vale la pena vivere? Leggete, poi diteci la vostra!

FRANCO CAZZOLA

Ammettiamolo: abbiamo sbagliato. Quando, qualche giorno fa, il presidente del Consiglio ha ufficialmente scoperto che gran parte del paese è in mano alla delinquenza organizzata...

Le parole scritte sopra possono probabilmente costituire a loro volta un paradosso, forse lo sono, forse in quelle dichiarazioni di Andreotti non c'era nulla se non parole al vento per tranquillizzare gli italiani.

La signora Curcio «Graziate mio figlio Renato»

Renato Curcio lascerà il carcere in virtù di una grazia? Il presidente della Repubblica ha preso in seria considerazione una lettera in tal senso inviata dalla madre del capo storico delle Br.

ROMA. Anche per Renato Curcio, capo storico delle Br, forse stanno per spalancarsi le porte del carcere.

Approvati con il solo voto contrario di Londra i documenti sull'unità politica e monetaria A Roma un'Europa senza la Thatcher E sugli ostaggi in Irak sospetto reciproco

Tutti contro uno, cioè la Gran Bretagna della Thatcher. Non era mai successo prima. Andreotti proclama: d'ora in poi in Europa ci saranno più votazioni a maggioranza.

l'isolamento della Gran Bretagna. Molta più fatica, invece, sul problema degli ostaggi.

Ungheria in rivolta contro il caro-benzina Barricate e scioperi

BUDAPEST. La rivolta contro l'aumento della benzina è proseguita anche ieri a Budapest ed in varie altre città ungheresi.

L'attore è stato stroncato ieri sera da un'emorragia cerebrale È morto il grande Ugo Tognazzi L'Italia perde un «mostro» adorato

ROMA. È morto Ugo Tognazzi. Il decesso è avvenuto ieri alle 23,15 nella casa di cura Villa Nomentana a Roma.



Ugo Tognazzi in una delle ultime apparizioni in tv

Vi piace la Piovra? A me sì, a me no

Faccio parte anch'io degli oltre dodici milioni di italiani che in queste settimane si appassionano, incollati al video, alle drammatiche vicende della Piovra 5.



Vittorio Mezzogiorno

Quando un film (o meglio, uno sceneggiato televisivo) ha il successo che sta avendo la Piovra numero 5 di Luigi Perelli, discutere non è solo legittimo ma necessario.

NICOLA TRANFAGLIA A PAGINA 2

I misteri della Repubblica

Rognoni «scarica» D'Ambrosio?

«Se non sarò convinto, non lo nominerò al Sismi»

Il nome di D'Ambrosio come successore di Martini l'ho trovato già concordato quando ho messo piede al ministero della Difesa.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il misterioso tentativo di golpe guidato dal principe Junio Valerio Borghese nella notte fra il 7 e l'8 dicembre del 1970 aveva a Roma una scia di obiettivi che oggi sono di dominio pubblico.

che scendessero nelle strade, «in ausilio» dei rivoltosi, anche il Primo reggimento «Granatieri di Sardegna».

del libro d'onore del reggimento «Montebello» permette di verificare che quel comando il colonnello Giuseppe Alessandro D'Ambrosio lo ricopri proprio nell'anno 1973-1974.

Andreatti ne i suoi portavoce hanno fatto uscire risposte: né conferme né smentite, dunque, dal capo del governo, al quale pure i servizi rispondono istituzionalmente.



Il generale Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, in basso, Virginio Rognoni

«Il governo dica i nomi degli autori delle stragi»

Le associazioni dei familiari delle vittime di tutte le stragi impuntate chiedono al presidente Andreatti e ai ministri Scotti e Rognoni che venga immediatamente sciolta la cosiddetta «Operazione Gladio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Un durissimo atto d'accusa indirizzato al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti e ai due ministri «competenti» Enzo Scotti, degli Interni, e Virginio Rognoni, della Difesa.



Ugo Pecchioli

Pecchioli: quella designazione va sospesa Martelli e Granelli critici con Andreotti

Scalpo (ma anche imbarazzo) nel mondo politico per la rivelazione che il gen. Giuseppe D'Ambrosio, candidato da Andreatti alla direzione dei servizi segreti militari, fu coinvolto nel golpe Borghese.

Pecchioli pone altre due esigenze immediate. La prima è che, «con procedure corrette», il governo «deve pervenire ad una nomina che dia pieno affidamento democratico».

Quindi prende atto delle rivelazioni de «l'Unità» e dice: «Bisogna accertarle. Noi abbiamo posto una questione di metodo: si seguissero le procedure previste dalla legge e non altre».

Ma anche da importanti settori della Dc vengono segnalati di una volontà di distinzione dell'operato di Giulio Andreotti. E' significativo, in proposito, l'atteggiamento di uno dei leader della sinistra Dc, il sen. Luigi Granelli.

(ma vicinissima) mattina del 2 agosto di dieci anni fa. «Chiederemo - dice Secci - e pretenderemo che il governo italiano faccia di tutto per ristabilire la propria sovranità territoriale, affinché nessuno possa più uccidere nei cieli e sulla terra del nostro Paese».

E Secci ripete ancora una volta che queste «strane» rivelazioni di Andreotti non rivelano nulla di nuovo. «Gli spioni, i faccendieri, i terroristi neri non avrebbero potuto operare senza un'adeguata e potente copertura - dice Secci - e le cose che leggiamo in questi giorni sui giornali lo dimostrano».

Secci si riferisce all'«Operazione Gladio», a quel servizio segreto parallelo specializzato - come ha scritto Luciano Violante - in guerriglia e sabotaggio in cui vennero arruolati anche terroristi neofascisti nel «quadro» Nato, che si disse fosse stato sciolto nel 1972.

Rodotà: «Basta, gli uomini sospetti vanno cacciati»

Il ministro ombra della Giustizia è indignato: «Peso le parole, e dico che c'è una classe di governo che va definita pericolosa»

ROMA. «Nessuno tra quanti hanno avuto contatti sia pure fugaci con organismi segreti o organizzazioni a vario titolo eversive deve d'ora in poi avere la minima responsabilità pubblica», sbotta indignato Stefano Rodotà alla lettura delle rivelazioni sul coinvolgimento del gen. D'Ambrosio nel golpe Borghese.



Stefano Rodotà, ministro della Giustizia nel governo ombra

Inde ad un reale chiarimento o al solito pasticcio? Considero gravissimo che il presidente del Consiglio, così sollecito nell'inviare lettere manoscritte ai membri del suo governo, non abbia già provveduto immediatamente, prima di una qualsiasi, prevedibile iniziativa parlamentare a chiarire la posizione del suo candidato-designato.

coloro i quali hanno avuto contatti sia pure fugaci con organismi segreti o organizzazioni a vario titolo eversive deve avere più la minima responsabilità pubblica. Servono persone di spicchiatissima e pubblica moralità democratica: se per far questo servono aggiustamenti legislativi, allora questa è la riforma istituzionale più urgente.

Perché ti hanno colpito? Quali riflessioni ti suggeriscono? Ci sono molti modi per passare dalla prima alla seconda Repubblica. Il clima torbido di questi giorni (e a intorbidarlo ha tanto contribuito anche la calcolata scoperta delle nuove carte Moro) dimostra che, accanto alla linea esplicita dei mutamenti istituzionali, si sta affiancando una tendenza ad usare tutti i veleni della prima Repubblica per rendere immediatamente irrespirabile l'aria della seconda.

Perché ti hanno colpito? Quali riflessioni ti suggeriscono? Ci sono molti modi per passare dalla prima alla seconda Repubblica. Il clima torbido di questi giorni (e a intorbidarlo ha tanto contribuito anche la calcolata scoperta delle nuove carte Moro) dimostra che, accanto alla linea esplicita dei mutamenti istituzionali, si sta affiancando una tendenza ad usare tutti i veleni della prima Repubblica per rendere immediatamente irrespirabile l'aria della seconda.

Mazzola (Dc): «Disegni di forze straniere»

ROMA. «Il nostro è stato per anni un paese anomalo, con un sistema politico che escludeva la possibilità di un'alternativa democratica e con una frattura verticale con il Pci in politica estera».

Scotti chiede «serenità per i corpi di polizia»

ROMA. Di fronte alle tempeste che scuotono i servizi segreti il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti pone «il problema della serenità con cui i corpi di polizia devono lavorare in questo momento difficile».

Forlani «Sono pronto a rientrare nei ranghi»

ROMA. Per l'unità della Dc Forlani è disposto a rientrare nei ranghi...

Circa le polemiche di questi giorni tra i socialisti e Andreotti per il «caso Sismi»...

Il segretario della Dc affronta anche il problema delle leghe. «Non sono una novità, un esempio da imitare»...

Da Londra dubbi del capo dello Stato sulla reiscrizione allo scudocrociato alla fine del suo mandato

Cossiga: «Non so se tornerò dc»

E il presidente ammette: «Sapevo della Nato segreta»

«Non voglio negarlo: io ho concorso, come sottosegretario alla Difesa, alla formazione degli atti per il richiamo in servizio temporaneo del personale inviato alla struttura Gladio della Nato»...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

EDIMBURGO. «È vero, io il 3 luglio 1992 tomo, per quanto possibile, a vita semi-privata»...

È la quarta giornata della visita in Gran Bretagna Cossiga si è trasferito a Edimburgo per ricevere la laurea honoris causa...

Il suo albergo È uno strappo al protocollo che, però, consente a Cossiga di liberarsi dagli ultimi «sassolini»...

Presidente, c'è qualcuno che vorrebbe anticipare il termine del suo mandato? «Sia ben chiaro ho detto che andrò via alle ore 24 del 3 luglio 1992»...

Lo stesso, però, continuano i giornalisti, aveva accennato all'«ingorgo» istituzionale tra la scadenza del suo mandato e quello del Parlamento...

Dismissa la toga rossa. Il capo dello Stato offre un wisky ai giornalisti in un saloncino del

Lo scontro sulla «Gladio»? «Come sottosegretario ho compiuto atti che la riguardavano Ma non era una struttura illegale»

di stato Ritengo che, quando si conosceranno le carte, probabilmente ci sarà da scrivere molto meno, se non da un punto di vista storico...

Una domanda dietro l'altra. Riprenderà la tessera Dc alla scadenza del mandato? Risponde con una poesia di John Henry Newman...

Si passa al tema che sta mettendo in subbuglio il governo. Lei da sottosegretario alla Difesa nei governi dell'epoca, sottosegretario amministrativo per il mantenimento dell'organizzazione «Gladio»...

rola di serenità Non so se ci riuscirò. La parola di Cossiga in effetti, si inceppa qui e là in riferimenti affannosi Per se dice «E come se domani mi si contestasse il sillabo di Pio IX»...

Insomma «democristiani e socialisti» dopo aver ridotto il pentapartito ad un «duopolio Dc-Psi» si apprestano a suonargli il «de profundis»...

Granelli: «La sinistra dc può candidarsi alla presidenza dei deputati»



Il sen Luigi Granelli (nella foto) parlando a Milano, al Centro studi «La base» non ha escluso, per la carica di presidente del gruppo parlamentare della Camera la possibilità di una candidatura di esponenti («da Gitti a Bodrato») della sinistra dc...

Caria: «Si respira aria d'elezioni anticipate»

Insomma «democristiani e socialisti» dopo aver ridotto il pentapartito ad un «duopolio Dc-Psi» si apprestano a suonargli il «de profundis»...

Il congresso della Fgci dal 19 al 22 dicembre

Il XXV congresso nazionale della Federazione giovanile comunista si terrà dal 19 al 22 dicembre

Il Pci dell'Emilia Romagna sta elaborando un proprio documento quale contributo e sostegno alla svolta di Occhetto e che diventerà parte integrante del dibattito congressuale...

Gionalisti toscani: «Subito la convocazione del congresso»

iscritti, venga convocato entro il termine di due mesi il congresso straordinario della categoria. La Giunta esecutiva deve «dar prova di correttezza interpretativa» e convocare il congresso al più presto...

Gunnella segretario del Pri in Sicilia

presidente del Consiglio regionale del partito Ora è entrato nella pienezza dei poteri Gunnella al di là degli incarichi ufficiali ha sempre, di fatto, diretto il Pri in Sicilia, spesso critico e chiacchierato, per i rapporti con personaggi come il suo ex segretario, Armando Celone...

Gregorio Pansera

Il segretario del Psi attacca gli interventi di Cossiga: «Quando si fa politica si deve risponderne a qualcuno»

Craxi: «Quirinale ai limiti della Costituzione»

Craxi attacca Cossiga: «Interventi ai limiti della Costituzione». Il segretario del Psi non ha gradito l'intervento del capo dello Stato ai partiti italiani a rinnovarsi...

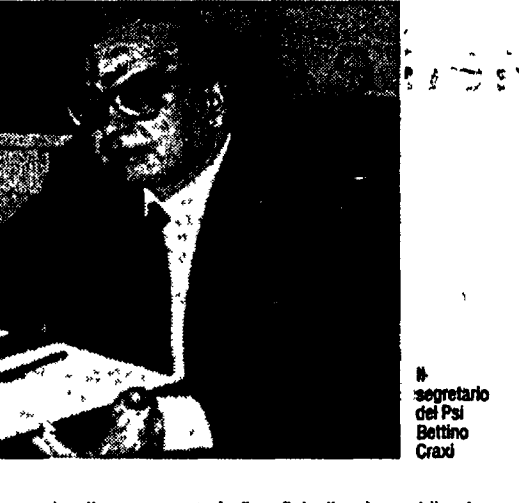
DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

PARMA. Cossiga ai limiti della Costituzione? La pesantissima accusa arriva dal segretario socialista Bettino Craxi al quale non sono piaciuti i richiami che il presidente della Repubblica ha rivolto da Londra alla classe politica italiana...

dente della Repubblica senza il bisogno di parlare di politica, ma deve sapere che ciò comporta avere contraddittori, deve sapere che la politica sovente è polemica, che la politica è responsabilità e che per parlare di politica bisogna sempre poi poter rispondere a qualcuno...

Sul governo Craxi conferma che c'è una tregua armata. Nessun riferimento alle ultimissime vicende dei servizi segreti, ma un richiamo alla fragilità e all'incertezza della costituzione...

Fatta questa premessa, Craxi all'indomani arrivando ad accusare il Capo dello Stato di muoversi ai confini della costituzione, di uscire dalle prerogative del suo mandato...



scorsi e di avere portato la finanza pubblica e il debito dello Stato sull'orlo del disastro. Del governo aveva parlato con i giornalisti il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli, presente anche lui a Parma...

Nonostante questo dice di non essere tra «coloro che parlano di elezioni anticipate» Poiché le bucce al governo Andreotti rimproverandogli di non avere utilizzato al meglio il ciclo espansivo degli anni

stema politico «della sua capacità di rappresentare, di decidere e di governare». Il segretario del Psi dice che allora si tratta di parlare della riforma del sistema politico, di cui un anello sarà la legge elettorale, ma non solo questa...

Il segretario del Psi aggiunge che in Italia vi sono molti «laboratori» che mirano a questo e che tuttavia «non ci riusciranno e comunque non avranno il consenso dei socialisti»...

Ariste Gunnella è stato eletto segretario regionale del Pri in Sicilia. Di fatto ricopriva questa carica fin dal novembre dello scorso anno quando, dopo il congresso, fu incaricato di reggere temporaneamente la carica di segretario oltre a quella di presidente del Consiglio regionale del partito...

Ariste Gunnella è stato eletto segretario regionale del Pri in Sicilia. Di fatto ricopriva questa carica fin dal novembre dello scorso anno quando, dopo il congresso, fu incaricato di reggere temporaneamente la carica di segretario oltre a quella di presidente del Consiglio regionale del partito...

Arcobaleno e Sole che ride: «Un matrimonio di interesse, per renderci presentabili»

In salita la strada dell'unità dei Verdi

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

RICCIONE. La strada che conduce alla fusione dei verdi è tutta in salita e piena di buche «Alla fine l'unificazione si farà, non si farà invece la rifondazione», prevede Sergio De Andreis, deputato del Sole che ride in una Riccione ieri battuta a lungo dalla pioggia e dal vento...

dovrà essere un partito «Vogliamo un movimento politico di uomini e donne su basi federate e capace di esaltare la diversità» Ma anche un movimento - aggiunge un altro deputato arcobaleno Gianni Tamino - che a questo punto deve lasciarsi alle spalle la fase della denuncia per mettere al centro della sua azione la proposta Ostacoli? Alfonso Pecorella Scario, coordinatore nazionale della federazione delle liste verdi (Sole che ride) dice che, certo, ancora c'è molto lavoro da fare «ma da quando gli arcobaleno hanno riconosciuto che il nuovo soggetto verde deve essere autonomista e federalista tutto è diventato più facile»...

La fusione è fortemente voluta dai vertici di entrambi i raggruppamenti. Le retrovie nazionali La rifondazione unitaria risponde ad una domanda che viene dalla società, le garanzie elettorali ad esigenze del ceto politico. Dovrà essere

Il ceto unitario e rifondato a definire nuove regole elettorali. Insomma, no agli ego-oligarchi

I mugugni e le proteste non scompaiono il vertice «Sono reduce - dice l'arcobaleno Francesco Rutelli - da una riunione di tre ore del coordinamento delle liste verdi e dei portavoce nazionali dei verdi arcobaleno il clima è ottimo e incoraggiante. Le regole elettorali? Siamo disposti a riformarle ma per l'elezione dei parlamentari serve un impianto di interdipendenza tra le realtà locali e il nazionale. A Capanna non risponde, risponde il comunicato congiunto unitario che abbiamo appena concordato»...

Su una mozione del Pci pentapartito in minoranza

Sardegna, la giunta ad un passo dalla crisi

CAGLIARI. E' ad un passo dalla crisi la giunta regionale pentapartito della Sardegna. Il Consiglio regionale ha infatti approvato l'altra notte una mozione dell'opposizione comunista sulla questione esteri»...

Le votazioni si sono concluse all'una di notte, al termine di un vivace dibattito sulle gravi inefficienze e sui condizionamenti dell'amministrazione regionale, denunciate fra l'altro da un assessore dc (Franco Mulas) e dal capogruppo del Psi (Franco Mannoni)...

Hanno cercato di resuscitare il cadavere, è stato il commentato polemico dell'ex presidente della Regione, Mario Melis. Le votazioni si sono concluse all'una di notte, al termine di un vivace dibattito sulle gravi inefficienze e sui condizionamenti dell'amministrazione regionale, denunciate fra l'altro da un assessore dc (Franco Mulas) e dal capogruppo del Psi (Franco Mannoni)...



Edo Ronchi

Angius «Opposizione per vincere le Leghe»

ROMA. «La crisi delle istituzioni e della democrazia repubblicana esigono da parte del Pci e delle forze di sinistra e democratiche una proposta forte che contrasti il centralismo del governo di Roma e l'accentramento di poteri politici, economici e finanziari in mani sempre più ristrette».

«Se un operaio veneto o lombardo - dice Angius - esige dalle istituzioni regionali e locali servizi efficienti, se pretende una giustizia fiscale finora negata, se vuole corrisposto in termini di efficienza quanto egli dà allo Stato, ebbene quell'operaio ha ragione. Ma quello stesso operaio sbaglia quando nella sua protesta e nella sua denuncia egli si lancia indistintamente contro tutto e contro tutti, e persino contro i lavoratori meridionali magari votando per le Leghe».

Intervista a Mario Tronti, dopo il «passaggio» dalla minoranza alla mozione di Bassolino «Una decisione non improvvisata»

«È finita la fase del sì e del no»

«La decisione di uscire dalla minoranza non è stata improvvisata: ho sempre pensato che dopo il congresso di Bologna gli schieramenti dovessero autosciogliersi per riportare il discorso sui contenuti».

PAOLO BRANCA

ROMA. Fino a ieri nel stato, assieme alla minoranza, fausto della proposta di rifondazione del Pci. Adesso annuncia l'adesione alla cosiddetta mozione Bassolino, a quella cioè che definisce «nuova sinistra del nuovo partito». Perché?

Le ragioni del «passaggio» credo di averle argomentate, dall'estate in poi, soprattutto su «Rinascita». Non è quindi una decisione improvvisata. Ho sempre pensato che all'indomani del XIX congresso gli schieramenti di maggioranza e di minoranza dovessero autosciogliersi per riportare il discorso sui contenuti e le forme del che fare.

non ripetere il congresso passato, sgombrare il campo da tentazioni di scissione. Queste sono le motivazioni di fondo della mia scelta.

Bassolino ha detto che si riconosce comunque nel nome e nel simbolo proposti da Occhetto per il nuovo partito. Così hanno fatto altri esponenti del partito e del sindacato che hanno annunciato di voler aderire alla sua mozione. E' questa anche la sua posizione?

Premetto che nome e simbolo sono importanti. Fanno parte di quell'universo simbolico della politica, che per un movimento come il nostro - un partito di massa e di popolo a forte senso di appartenenza e di identità - hanno contano, contano e conterranno ancora molto. Con qualunque frase si voglia sostituire - almeno qui da noi - il nome comunista e qualunque simbolo si voglia adottare al posto della falce e martello, si è destinati a giocare al ribasso. Dell'albero la cosa che mi piace di più sono ancora le radici. Poi spero che metta belle foglie e dia buoni frutti.

Qual è il tuo giudizio sulla dichiarazione di intenti con cui Occhetto propone la nascita del Pci?



Mario Tronti, intellettuale e dirigente del Pci

l'ho trovata squilibrata sul versante liberaldemocratico e su quello liberalsocialista, due posizioni culturali con cui voglio confrontarmi ma non identificarmi. Anzi, rivendico un'autonomia di quel percorso di pensiero che parte da Marx e che deve sempre rifare i conti con quelle culture ma da pari a pari, con l'orgoglio di un movimento che ha fatto storia e ha cambiato la politica da un secolo e mezzo a questa parte.

Sul piano della cultura politica

«Nomi e simboli contano, ma si deve riportare il discorso sui contenuti. Il nuovo partito dovrà tirare fuori le unghie dell'opposizione»

questo costruire una cultura e una prospettiva di governo non sulle manovre, gli ammiccamenti, le disponibilità. L'organizzazione del conflitto rimane l'unica arma che abbiamo, da qui occorre produrre idee per il cambiamento. L'aspetto storico. Lo dico così, esemplificando, noi possiamo anche uscire dalla tradizione comunista, possiamo uscire dalla tradizione socialista, ma non possiamo uscire dalla tradizione del movimento operaio.

Resta l'elemento teorico...

Credo che debba ripartire un'analisi critica del presente. Io direi anzi dell'epoca. Questo modello sociale, questa pratica della politica, questo mondo di valori dominanti vanno di nuovo messi sotto la lente di un'indagine e anche di un giudizio, da un punto di vista - sì - antagonista. Io la chiamo una nuova grande critica dell'Occidente, dopo che dall'Oriente non ci vengono certo modelli alternativi. Ma proprio per questo. Chi lo dice che per essere contro questo mondo deve avere in tasca la ricetta per la cucina dell'avvenire? Già solo in quello che vedo ce n'è abbastanza per combatterlo.

Cito tre aspetti, molto generali: uno politico, uno storico, uno teorico. L'aspetto politico, che necessitano una forza politica che ritiri fuori le unghie dell'opposizione a questi governi, a questo sistema politico, a questa Dc in modo chiaro, visibile, comprensibile a tutti. Su

La mozione Bassolino Aderiscono i dirigenti Cgil Lucchesi e Grandi che si opposero alla svolta

ROMA. Si allunga l'elenco delle adesioni alla mozione Bassolino per il prossimo congresso del Pci: ieri si è avuta notizia di quelle espresse da due esponenti sindacali che nel novembre scorso si opposero alla svolta, i segretari confederali della Cgil Alfiero Grandi e Paolo Lucchesi, e da due esponenti della maggioranza uscita dal congresso di Bologna, Vasco Giannotti e Franco Mariani.

I due sindacalisti hanno diffuso un documento comune nel quale affermano che «l'iniziativa di Bassolino e Asor Rosa prefigura il superamento degli schieramenti di maggioranza e di minoranza usciti dal congresso di Bologna». Secondo Grandi e Lucchesi «è giunto il momento che le diverse posizioni politiche si esprimano sul merito dei problemi e non più su ragioni di schieramento che da tempo sopravvivono a se stesse. Questo è anche il modo - osservano - per combattere con decisione ogni idea di scissione che indebolirebbe ulteriormente una fondamentale forza politica della sinistra quale è il Pci».

Le adesioni di Vasco Giannotti (responsabile industria della Direzione del Pci) e Franco Mariani (responsabile trasporti), entrambi schierati con la maggioranza all'ultimo congresso, sono state motivate con una breve dichiarazione congiunta. «Il nome e il simbolo del nuovo partito indicati dal segretario generale - affermano - ci trovano d'accordo. Il ventesimo congresso si dovrà però esprimere sul fare cosa, con chi e contro di chi. La nascita, attraverso una propria e autonoma mozione di un'area di nuova sinistra nel futuro del Pci, può contribuire - concludono Giannotti e Mariani - allo sviluppo di una forza critica dell'ordine sociale esistente di valorizzazione inasistito del mondo del lavoro, del lavoro».

Giorgio Napolitano, intanto, in un'intervista all'Espresso in edicola domani, osserva che «il nuovo Partito democratico della sinistra deve tenere fermo l'orientamento fondamentale di costruire un programma e uno schieramento di alternativa alla Dc». Secondo l'esponente della cosiddetta area migliorista, «più si riesce a creare un clima di confronto pacato fra Pci e Psi, più si riuscirà a tener fermo quell'orientamento strategico». Napolitano replica anche ad alcune dichiarazioni aggressive pronunciate recentemente da Martelli e Formica, chiedendosi «che significato abbiano giudizi così pesanti e stroncatori. Ci si poteva attendere - prosegue - ben altra misura e attenzione. Oppure, da parte del Psi, si vogliono proprio provocare reazioni di arroccamento nelle nostre file, sfuggendo ad una discussione più obiettiva su quello che ci divide».

Sui giudizi espressi da Cossiga sul nuovo partito proposto da Occhetto, Napolitano osserva che «non si è trattato di apprezzamenti espressi da un qualsiasi protagonista della vita politica italiana, ma di considerazioni distaccate e serie sul radicamento storico del Pci, sulla fisionomia del nuovo partito, sulla tendenza di più lungo periodo ad una ricomposizione della sinistra italiana».

Il Pci: «Chiarimento e attuazione del programma»

Milano, «verifica» sulla giunta Resta l'incognita dei Verdi

Da ieri la situazione politica al Comune di Milano è congelata in attesa degli sviluppi della verifica chiesta dai comunisti e accolta dai partner di maggioranza Psi, Pri e Pensionati. Resta, ovviamente, l'incognita dei Verdi che insistono su un punto preliminare: le dimissioni dell'assessore socialista Schemmari, ritenuto il grande accusatore di Fabio Treves per la vicenda «Duomo connection».

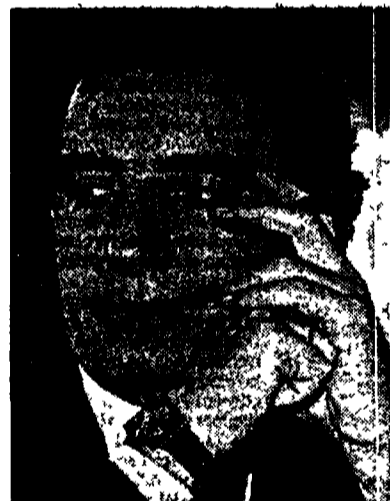
CARLO BRAMBILLA

MILANO. Sono tutti d'accordo: «La verifica si deve fare e in fretta». Il Pci ribadisce che «bisogna superare ogni intralcio alla realizzazione del programma». La maggioranza insomma non viene messa in discussione. Si tratta invece di procedere a un chiarimento politico, cosa ben diversa dall'apertura di una crisi. Per ora la situazione è congelata ed è già stato deciso il rinvio del consiglio comunale previsto per domani sera. In suo luogo, già nella mattinata, si terrà il primo incontro collegiale di maggioranza. Le mosse preliminari sembrano dunque procedere secondo gli auspici della celerità e della chiarezza dopo che sul cielo politico di Milano stazionano da oltre un mese le nubi oscure della «Duomo connection».

I problemi sul tappeto non sono tuttavia di facile soluzione soprattutto a causa dell'atteggiamento, giudicato «non comprensibile», dei Verdi, i quali non perdono occasione per passare dalla linea morbida a quella dura e viceversa. Cinzia Barone capogruppo del sole che ride ha ieri pigliato sull'acceleratore dell'intransigenza: «Quando ci chiameranno al tavolo delle trattative - ha detto - ci presenteremo con tre richieste, la prima sarà preliminare e riguarda le dimissioni

dell'assessore Schemmari, le altre saranno politiche e andranno a toccare il programma». Dunque, non sembra che esistano margini al dubbio: se non si verificherà la prima condizione i Verdi lasceranno la Giunta. Tuttavia per ora non ci sono stati passi clamorosi in direzione della rottura: niente dimissioni del loro assessore alla Cultura, niente proclami ufficiali di sfiducia alla coalizione rosso-grigio-verde. Anzi la Barone polemizza con i dirigenti nazionali, in particolare con Pino Polistena, che vorrebbero i loro tre consiglieri già da un pezzo fuori dalla Giunta. La «nuova verde» resta così innescata e il problema rimane invariato: esploderà oppure verrà neutralizzata? Barbara Pollastri, segretario provinciale del Pci, auspica che i verdi superino incertezze e contraddizioni al fine di realizzare il programma a suo tempo concordato. Gli indipendenti Franco Bassanini e Paolo Hutter ritengono «essenziale» che «il gruppo verde continui a dare il suo contributo all'attuazione del programma» e aggiungono che «un'eventuale uscita del Sole che ride dalla giunta danneggerebbe certamente il perseguimento degli obiettivi di risanamento ambientale e di riqualificazione della città». L'altro problema spinoso da affrontare, come ovvio, riguarda l'oggetto dell'ultimatum dei verdi, vale a dire la posizione dell'assessore socialista Attilio Schemmari. Il Psi non sembra minimamente intenzionato a risolvere la questione facendolo dimettere. Resta tuttavia la possibilità di un rimpasto di Giunta con Schemmari eventualmente spostato dall'urbanistica, settore al centro della buriana della «Duomo connection», ad altro incarico.

La soluzione di un «significativo rimpasto» sembra che sia caldeggiata anche dai repubblicani e in particolare dall'onorevole Del Pennino il quale si incontrerà con il sindaco Pillitteri nella giornata di oggi. Insomma Pri e Psi starebbero già lavorando nella prospettiva di un abbandono dei verdi al loro destino, salvo ripensamenti, per favorire l'eventuale ingresso in giunta del consigliere socialista democratico, dichiarato peraltro già «disponibile». L'operazione consentirebbe alla coalizione di recuperare la maggioranza numerica che verrebbe invece a mancare (40 a 40) con la fuoriuscita degli ambientalisti. Un corvo degli Avanti che uscirà oggi ribadisce la posizione del garofano: «La verifica dovrà essere seria e rapida e dovrà comunque chiarire molte cose e la questione all'ordine del giorno - scrive il corvata - è di bloccare tutti coloro che pretestuosamente hanno come unico scopo quello di fermare l'opera della giunta». Il primo appuntamento cruciale, con l'apertura del tavolo di verifica, è dunque fissato per domani mattina, una giornata che il caso ha voluto far coincidere con l'arrivo a Milano della commissione parlamentare antimafia, guidata da Gerardo Chiaromonte.



Paolo Pillitteri, sindaco di Milano

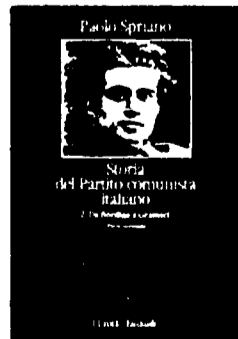
frontiere, come ovvio, riguarda l'oggetto dell'ultimatum dei verdi, vale a dire la posizione dell'assessore socialista Attilio Schemmari. Il Psi non sembra minimamente intenzionato a risolvere la questione facendolo dimettere. Resta tuttavia la possibilità di un rimpasto di Giunta con Schemmari eventualmente spostato dall'urbanistica, settore al centro della buriana della «Duomo connection», ad altro incarico.

La soluzione di un «significativo rimpasto» sembra che sia caldeggiata anche dai repubblicani e in particolare dall'onorevole Del Pennino il quale si incontrerà con il sindaco Pillitteri nella giornata di oggi. Insomma Pri e Psi starebbero già lavorando nella prospettiva di un abbandono dei verdi al loro destino, salvo ripensamenti, per favorire l'eventuale ingresso in giunta del consigliere socialista democratico, dichiarato peraltro già «disponibile». L'operazione consentirebbe alla coalizione di recuperare la maggioranza numerica che verrebbe invece a mancare (40 a 40) con la fuoriuscita degli ambientalisti. Un corvo degli Avanti che uscirà oggi ribadisce la posizione del garofano: «La verifica dovrà essere seria e rapida e dovrà comunque chiarire molte cose e la questione all'ordine del giorno - scrive il corvata - è di bloccare tutti coloro che pretestuosamente hanno come unico scopo quello di fermare l'opera della giunta».



L'Unità

DA QUESTA STORIA ABBIAMO TUTTI QUALCOSA DA IMPARARE.



GIOVEDÌ 1° NOVEMBRE CON L'UNITÀ IL SECONDO DEGLI OTTO VOLUMI. OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, L. 3.000

Palermo, il Pci replica a Mannino

PALERMO. I pasticci socialisti vanno messi da parte, «non servono a Palermo» e per questo «non ci interessano». Quel che occorre e «vogliamo» è lavorare per il superamento di «veti e pregiudiziali» e perché si «affronti il merito delle cose», prima degli «schieramenti». L'affermazione del segretario comunista di Palermo, Franco Miceli, rispondendo al segretario regionale della Dc,

Calogero Mannino, che in un'intervista all'Unità e in un articolo apparso sul «Giornale di Sicilia», propone un'ampia convergenza fra Dc, Pci e Psi, senza escludere i partiti minori, al comune del capoluogo siciliano.

Mannino in sostanza conferma - dice Miceli - che l'attuale giunta è stata creata per interrompere bruscamente una stagione politica, l'esacolare, che aveva ancora qualificati contenuti da esprimere. E ora la giunta conferma di non avere «l'autorevolezza e la forza politica per affrontare i tanti problemi di Palermo». Bisogna ripartire daccapo con il confronto tra le forze politiche e i movimenti, nella pari dignità, sul modo di dare a Palermo una giunta adeguata a svilup-

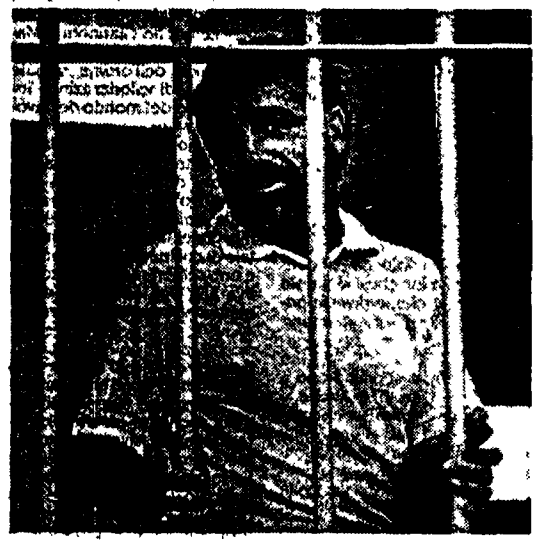
pare i contenuti dell'esacolare». Sarebbe, invece, «fortemente negativo e di basso profilo» - aggiunge Miceli - pensare ad altre «potestà all'interno del recinto del pentapartito» o a «formule di maniera». Anche per questo - conclude - riteniamo negativo che Psi e parte della Dc «si ostinino a riportare vecchie e logore formule politiche».

una giunta adeguata a svilup-

Anni di piombo 15 anni dopo

La madre del capo storico delle Br, in carcere dal 1976, ha scritto a Cossiga una lettera presa in seria considerazione Il presidente: «Bisogna rispettare almeno le mamme» Anche il ministro Vassalli vi ha fatto riferimento

La grazia per mio figlio, Renato Curcio



Renato Curcio

Renato Curcio, capo storico delle Br, potrebbe lasciare il carcere in virtù di una grazia concessagli dal presidente della Repubblica. La madre di Curcio, Jolanda, ha spedito al Quirinale una lettera presa in seria considerazione. Anche il ministro Giuliano Vassalli vi ha fatto riferimento. Mentre Flaminio Piccoli ha definito opportuno l'indulto per dissociati e pentiti del terrorismo.

MARCO BRANDO

ROMA. Anche per Renato Curcio, capo storico delle Brigate rosse, forse stanno per spalancarsi le porte del carcere. Come? In virtù della grazia che potrebbe essere concessa dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga...

proprio a questa possibilità. «La signora Jolanda Curcio - si è limitato a dire Cossiga - mi ha inviato una lettera commovente. È una signora anziana, esule in un certo senso qui a Londra per fuggire alla curiosità. E noi che siamo un paese di diritto e cristiano dovremmo almeno saper rispettare le mamme. Mi ha inviato una lettera ed io ho creduto umanamente che fosse mio dovere farle sapere attraverso un alto funzionario del Quirinale che l'avevo ricevuta e l'avevo letta.

Curcio, che ha oggi 48 anni, da 15 è dietro le sbarre. Finì in carcere la prima volta nel settembre del 1974. Nel febbraio 1975 la sua donna, Mara Cagol, lo fece evadere dal carcere di Casale, la Cagol morì poco dopo, in giugno, durante una sparatoria con i carabinieri. Curcio fu catturato nuovamente il 18 gennaio 1976 nel covo milanese dove si era rifugiato con Nadia Mantovani. Ha accumulato finora, grazie ad 11 sentenze di condanna, 57 anni di detenzione a pene definitive, cui vanno aggiunti 16 anni per una condanna non definitiva. Tuttavia i fatti specifici di cui è stato riconosciuto colpevole non sono mai fatti di sangue. Dal carcere di Rebibbia negli ultimi anni Curcio ha più volte chiesto di dimenticare gli anni del piombo e dell'odio, di poter tornare a far parte della società. Senza abitare le sue scelte passate, ma riconoscen-

do che quel periodo storico è chiuso per sempre. È molto cambiato Renato Curcio, ha recuperato anche il rapporto con sua madre Jolanda, da molti anni rifugiata in Inghilterra. Lei la notizia della lettera spedita a Cossiga forse l'inizio di un nuovo, conclusivo, capitolo. Ad una specifica domanda sul caso di Renato Curcio, il guardasigilli ha replicato ricordando l'esistenza appunto del nuovo istituto. Il ministro comunque ha pure precisato: «I casi non si possono isolare. Bisognerebbe vedere parecchi in un contesto maturo».

L'argomento è stato affrontato anche dai segretari dell'Internazionale dc Flaminio Piccoli, all'Aquila per presiedere il convegno celebrativo sulla riconciliazione. Piccoli ha ribadito che il indulto per i dissociati e i pentiti del terrorismo, per reati commessi 15 anni fa, è auspicabile. «È necessario, a un certo punto, restituire costoro alla società». E ha fatto riferimento ai detenuti della generazione di Renato Curcio, i quali «non debbono divenire degli emarginati della società, dei banditi da far morire in galera». «Non comprendo - ha detto Piccoli - lo spirito di vendetta di alcuni politici e anche di alcuni giornalisti».

I giudici cercano le carte originali Il dc Mazzola parla di depistaggi

«Il manovratore nel caso Moro? Uno dei servizi»

«Ci sono dei manovratore nella recente vicenda Moro», lo afferma il senatore dc Mazzola. E per capire se è vero, e se circolano davvero i documenti originali di Moro, i magistrati romani hanno stabilito una trasferta a Milano, per compiere atti istruttori che si preannunciano interessanti. Fondamentale, nell'inchiesta sul ritrovamento di via Monte Nevoso, la testimonianza di Valeno Morucci.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il senatore democristiano Franco Mazzola parla di un «manovratore». Si dipende da lui a andrebbe a cercare all'interno dei servizi segreti e lui, certamente, di questo settore è un esperto, dal momento che è stato sottosegretario con delega ai servizi di sicurezza dal 1979 al 1981. Un manovratore per il caso Moro così ha dichiarato Mazzola a Panorama, lanciando tutti i dubbi di una storia davvero piena di veleni.

Savasta raccontava quello che ricordava. «Trenta pagine furono bruciate da Gallinari nel casale durante una pausa della direzione della colonna romana. Era il dicembre 1978». Ora dopo che il ritrovamento di via Monte Nevoso ha riacceso l'interesse sulla possibile esistenza degli originali, è arrivata l'affermazione di Morucci: «Nel fuoco finirono solamente le carte universitarie dello statista».

Unica via d'uscita dal labirinto dei misteri è rappresentata dal possibile ritrovamento delle carte originali di Moro, quei documenti che, secondo l'ex brigatista dissociato Valeno Morucci, non sono stati bruciati nell'ormai famoso falò di Molano nel dicembre del 1978. Qualche possibile indizio in mano agli inquirenti c'è sicuramente. Se non sulla distruzione del «carteggio Moro», su chi negli ultimi dodici anni ha operato per evitare che ai numerosi interrogatori legati al sequestro e all'assassinio di Aldo Moro, possa essere data risposta.

Tre dichiarazioni che servono per lo meno ad inquadrare che cosa accadde nell'inverno di dodici anni fa. Nel covo di via Monte Nevoso i carabinieri di Dalla Chiesa trovarono il primo «archivio» storico della rivoluzione, materiali prodotti dalle Br, che però non consideravano materiale «storico», il carteggio e i documenti di Moro. Questa è da sempre la tesi sostenuta dai capi Br. E il fatto che a Molano, due mesi dopo il blitz milanese, siano stati bruciati alcuni documenti di Moro, dimostra che esisteva un altro «deposito» di documenti oltre a quello di via Monte Nevoso. Nel covo milanese era stato sistemato l'«archivio», in un'altra sede venivano conservati materiali come lettere, memorie e nastri delle registrazioni Ma dove?

Poi c'è il ruolo che qualche personaggio legato agli 007 può aver svolto nella vicenda attuale, nella scoperta dietro l'ormai famoso pannello di legno, delle 420 pagine fotocopyate, piene di appunti e lettere inedite di Moro. «Se dovessi applicare la regola del «cu prodest», - ha detto Mazzola a Panorama - dovrei dire che il manovratore non è Amico della Dc e tanto meno di Cossiga e di Andreotti. Ma forse non è necessario cercare in alto. Spesso gli obiettivi sono più di bassa cucina e i nostri servizi segreti, purtroppo, ne sono esperti. La vera posta in gioco è l'evoluzione del nostro sistema politico».

Quello dei possibili depistaggi e dell'esistenza degli originali di Moro, è il nodo su cui si basa l'inchiesta romana dei sostituti procuratori Franco Ionta e Francesco Nitto Palma. I due giudici la prossima settimana si sposteranno a Milano per alcuni atti istruttori che si preannunciano davvero interessanti. Prima di questo, domani, ascolteranno nella capitale i carabinieri che parteciparono al blitz di via Monte Nevoso il primo ottobre del 1978. Un atto istruttorio che serve per chiudere il capitolo delle rivelazioni di Demetrio Perrelli, un ex carabiniere, a l'Europeo Rivelazioni: il nodo è dai suoi ex colleghi di Firenze e di Milano, davanti al sostituto procuratore Ferdinando Pomarici.

Tra le domande ci cercano di rispondere i magistrati della capitale e c'è quella che riguarda i servizi segreti. Ci fu un interesse di Simi e Siede sull'appartamento-covo di via Monte Nevoso? Nel 1978 ai vertici dei servizi, da poco riformati, c'erano Giuseppe Santovito (Csimi) e Giulio Grassini (Siede). Nel corso di questi dodici anni sono mai state prodotte informative, da parte dei servizi di sicurezza, sulla spazzatura dei documenti di Moro?

La tesi ufficiale, sostenuta dai capi delle Br, è quella della distruzione delle carte originali. Una tesi neanche confutata nel corso degli anni, forse perché nessuno credeva che potessero esistere ancora Cossiga distrattamente, nel Cora Costi registrate le bruciate Gallinari a Molano», sostenendo di averlo saputo da altre persone. E il pentito Antonio

Per la pericolosità sociale del br coinvolto nell'agguato Maietta «detenuto» in casa Il pm presenta un ricorso

Francesco Maietta, ex brigatista, ha oggi 29 anni. Ne aveva 26 quando fu condannato, in primo grado, a 27 anni e un mese di carcere nell'ambito del processo sull'omicidio Giorgieri. Otto giorni fa è uscito dal carcere di Ascoli Piceno e da allora Maietta si trova agli arresti domiciliari nella villetta dei genitori, a Santa Maria delle Mole, nei pressi di Roma. Intanto le polemiche infuriano.

ROMA. Francesco Maietta ha ottenuto gli arresti domiciliari in considerazione - ha spiegato il presidente della terza corte d'appello Serrano Turchetti - della sua marginale partecipazione all'omicidio e per il fatto che sia stato condannato solo per concorso morale. Maietta ieri non ha aperto la porta ai cronisti: gli è stato vietato qualsiasi contatto telefonico o personale, esclusi parenti stretti e avvocato difensore. Suo padre Luigi qualche battuta se l'è lasciata sfuggire: «Alcuni giornali hanno presentato Francesco come un assassino senza considerare che la sentenza parla solo di concorso morale e che il processo d'appello deve ancora essere celebrato». E ha annunciato querelle.

A colloquio con Giorgia Giorgieri, la vedova del generale assassinato

«Non vedo nessuna giustizia né per i morti né per i vivi»

«Sono annichilita», dice la vedova del generale Giorgieri. Sono passati tre anni e mezzo, ma la sua voce educata solleva, nell'immutato dolore, gli stessi dubbi di allora. Chi sono i mandanti senza volto? Perché i «servizi» non si mossero? Si intitola «Il percorso del dolore» il libro che ha scritto per riassumere il pianto sommerso e le grida strazianti di tante vittime cui non è stata resa giustizia».



Licio Giorgieri

MARIA R. CALDERONI. Mentre parla, il viso di Licio Giorgieri si illumina di una luce che non è mai stata davanti a quella bara ricoperta di drappo azzurro, il berretto con l'adulatore d'oro posato sopra e l'immobilità picchetto militare.

Penso che giustizia voglia dire poter contare sugli organi dello stato preposti a questo. E non così come sta avvenendo, io vedo che questa giustizia nei miei confronti - non nei miei confronti, ma nei confronti di mia figlia - non c'è. Parlo proprio nei confronti di mio marito, parlo a suo nome, che non c'è più.

La vedova del generale Licio Giorgieri non è cambiata, parla come sempre con quel suo discorso filato e preciso, né è mutata di un filo la casa. Ci sono gli stessi cuscinetti di raso sul sofà doppio, i libri ben allineati nella libreria d'angolo, il calamaio d'argento sullo scrittoio, le foto delle persone care e perdute. Ha scritto un libro che uscirà a giorni e si intitola «Il percorso del dolore», le sue parole non sono lievi né hanno il segno della pacificazione. «Solitudine, angoscia, dolore, rimpianto, che cosa soffro di più? Soffro tutto questo, ma più di tutto il rimpianto».

Perché il comportamento degli imputati l'ha colpita tanto? Perché è stato per così dire strano, non se ne curavano minimamente. Guardi, io vedo tutto attraverso una nebbia, ho visto che c'era qualche donna, si sbaciuc-

Il processo è praticamente finito alcuni mesi fa. Sonostati per me mesi di inferno. Ho visto il comportamento di questi brigatisti. Processo con pochissima gente, non c'era pubblico, soltanto i parenti degli imputati in fondo, e io già sola. Con mia figlia, mio genero e gli avvocati. Un processo che ha avuto poco rilievo, e io mi sono doman-

Avviso ai giornalisti

È in distribuzione l'Annuario dell'Ordine dei Giornalisti 1989/90. È il primo numero dell'Annuario della Stampa, viene riprodotto su riccio d'argento più selezionato nei contenuti e più elegante nella veste editoriale.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with icons for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Weather forecast section with text: IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola è sempre regolato da un susseguirsi di perturbazioni atlantiche... TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quella dell'Italia centrale...

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature. Locations include Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi section with details on radio frequencies and programs.

IUnità Tariffe di abbonamento section with subscription rates for different regions and advertising rates.

In 300 riuniti a Palermo provenienti da tutt'Italia... Assemblea molto tesa, ma conclusa senza spaccature

«Basta vivere con le scorte, il ministro sa cosa chiediamo» Unitario atto d'accusa contro il potere politico

I giudici: «Non vogliamo più fare i consiglieri del Principe»

Trecento magistrati a Palermo, provenienti da tutt'Italia, all'indomani dell'uccisione di Rosario Livatino...

volevoli Ex aequo, sulla dirittura finale del voto, sia la proposta del «16 saggi» di tutta la Sicilia, sia quella del gruppo Lima...

una vivace contestazione rivolta ai dirigenti dell'associazione, a volte accusati di eccessiva «soggezione al potere politico»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO «Abbiamo potuto un doppio alibi al potere politico. Abbiamo accettato il ruolo di sceriffi del paese»...

tile vena di paternalismo. «Lima, senti qua, ma allora, che dobbiamo fare»...



Il giudice Paolo Borsellino

Arrestato a Napoli Il superboss Ciro Sarno ritenuto il mandante della strage di Ponticelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI Per avvisare il boss dell'arrivo della polizia, il «servizio di sorveglianza»...

L'obiettivo del commando, composto da almeno dieci persone, era il pluripregiudicato Andrea Andreotti...

La decisione del prefetto di Palermo dopo le rivelazioni di Giuseppe Giaccone Sospeso dalla carica il sindaco di Baucina È indiziato di associazione mafiosa

Il prefetto di Palermo ha sospeso dalla sua carica il sindaco di Baucina, Damiano Magno...

na la mafia non esiste. Chiedetelo in giro: questo è un paese pulito, di gente perbene...

Cosa farà adesso? «Aspetto che sia fatta giustizia al più presto possibile»...

FRANCESCO VITALE

PALERMO «Se sono mafioso lo, sono mafiosi tutti gli italiani»...

lo scorso anno quando, eletto in una lista civica, era subentrato al professor Giuseppe Giaccone...

Criminalpol Rapporto riservato su C. di Stabia

NAPOLI Il capo della Criminalpol della Campania, Matteo Cinque ha consegnato al sostituto procuratore della Repubblica...

Blitz mafia Coinvolte 3 finanziarie milanesi

MILANO Sono tre e non due le finanziarie milanesi nelle quali sono state compiute perquisizioni della polizia...

Un incidente d'auto provoca un massacro, di notte sulla «Pedemontana» Veneto, febbre del venerdì sera Morti sei ragazzi in uno scontro

Sembra l'ormai classico incidente del venerdì sera: due auto piene di ragazzi lanciate a forte velocità...

no volati nei campi attorno, per decine di metri. I primi a dare l'allarme, pochi minuti dopo...

visti partire, non lo sanno i familiari salutati allegramente poche ore prima.

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA. Sei ragazzi morti sul colpo, schiacciati in un intrico di lamiere contorte...

Il cetaceo è andato a morire davanti a Piombino La balena è morta incagliata sugli scogli

PIOMBINO (Livorno) La balena è morta. Il gigante buono giace sui fondali scogliosi di Piombino...

comvolto migliaia di persone lungo tutto il litorale livornese. Come quel bambino di una scuola elementare...

una sorta di telefono amico per la balena di Livorno. Via radio-telefono giungevano ai soccorritori notizie e suggerimenti...

Fino Mornasco: Carolina alla cerimonia per Stefano

Un intero paese per l'ultimo saluto a Stefano e per vedere Carolina, a 24 giorni dall'incidente mortale al pilota comasco...

Morto il boss della Locride Pietro Strati

È spirato poco dopo le 10 di ieri all'ospedale civile di Locri, ove era stato ricoverato...

Calabria Ucciso su sedia a rotelle

Un giovane, Benedetto Jurato, di 28 anni, costretto a vivere su una sedia a rotelle...

Taranto Commerciante ucciso per errore in un agguato

Un commerciante è stato ucciso - forse per sbaglio - in un agguato compiuto ieri sera a Taranto...

Scarcerati spacciatori per mancanza di un timbro

Luigi Percivalle, capo della cancelleria del giudice per le indagini preliminari...

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimafiane e pomeridiane di martedì 30 ottobre...



I turchi «deportati» escono dal furgone in cui erano stipati

Milano, 5 arresti: promettevano a pagamento lavoro nella Cee ai turchi. Nel traffico anche bimbi

«Deportati» verso miniere-fantasma

Trentatré turchi, tra cui 10 bambini dai 2 ai 9 anni, persone disposte a pagare tangenti fino a due milioni e mezzo per il miraggio di un lavoro nelle saline o miniere di Svizzera e Germania. Li ha trovati la polizia di Milano, tutti ammassati insieme in un furgone. Arrestati i cinque dell'organizzazione che gestiva il mercato clandestino delle braccia. Fra loro quattro turchi e un italiano.

ANTONELLA FIORI

MILANO Il furgone dell'Europcar è uno di quelli per il carico e scarico merci. Non ha finestre, neanche una presa d'aria. Quella che stanno riprendendo le cineprese installate a Porta Nuova dagli agenti di polizia di Milano, sembra la scena di un film surreale e comico. Invece è tutto vero. Le porte del pullmino si aprono ed escono al-

veranno un lavoro - devono passare per Milano, centro di smistamento di una merce umana diretta al mercato del lavoro in miniere, cantieri, saline dell'Europa Unita. Un lavoro che non esiste. Non dura più di due o tre giorni. Il tempo di pagare la tangente che intascheranno gli intermediari. Poi lo sfruttamento si è compiuto e tocca ad al-

La storia è vecchia. Un bambino turco Seyt Enhas morì di freddo e di fatica due anni fa mentre, assieme ai suoi genitori tentava di entrare in Svizzera nei pressi del passo dello Spluga. Il «passatore» di questa banda infatti - catturato e condannato nell'aprile scorso - lo aveva abbandonato nella tempesta di neve sulla montagna. Di nuo-

vo dopo che quella organizzazione era stata sgominata, oggi ci sono i nomi di altri turchi che si sono sostituiti alla vecchia banda nell'aiutare i connazionali a varcare clandestinamente il confine con la confederazione elvetica. Gli agenti dell'ufficio stranieri della Questura di Milano li hanno arrestati l'altro giorno, dopo numerosi appuntamenti e riprese televisive nei pressi di un albergo della Stazione Centrale dove i clandestini (che sono stati espulsi dall'Italia) venivano «parcheggiati» per qualche ora. Gli arrestati sono cinque, quattro turchi e un italiano, Francesco Galullo, tassista dell'organizzazione. Il capo, Asim Arslam, di 29 anni, è stato preso in un elegante appartamento di Como dove

viveva spacciandosi per commercialista. Gli altri tre sono finiti in manette sorpresi, o meglio ripresi, in flagranza di reato. L'autista del furgone, Ismail Akbaba, di 29 anni era sul posto, mentre altri due appartenenti alla banda Bairak Sescil di 32 anni e Bilent Machin, di 30 - che avevano il compito di organizzare il viaggio degli immigrati clandestini - sono stati arrestati negli loro appartamenti milanesi. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere per l'introduzione e lo sfruttamento di manodopera clandestina.

Il carico, infatti, di 30, 40 persone che partivano dalla Turchia e attraversavano la Jugoslavia, arrivava nel capoluogo lombardo con ca-

denza bisettimanale. La tangente da pagare per il viaggio e lavoro assicurato era salatissima. Due milioni per gli adulti e un milione per i bambini, a cui si aggiungevano le cinquecentomila lire da versare al «passatore» che faceva varcare - sempre a piedi - il confine con la confederazione elvetica. Il tassista prendeva le persone che arrivavano e le portava in un albergo in via Settala, una piccola strada nel quartiere di Porta Venezia, vicino alla Stazione Centrale. Alle otto di giovedì si è ripetuto un rito già filmato a cadenza bisettimanale da circa due mesi dagli agenti. I turchi fatti salire tutti sul furgone assieme ad Ismail che li aveva ricevuti in consegna da Bairak, l'uo-

mo che curava la loro prima parte del viaggio. Che cosa accadeva poi quando «la merce» arrivava a destinazione? Si scopriva, innanzitutto, che il lavoro non esisteva. Era quasi sempre un miraggio fatto luccicare dai passatori e dagli intermediari. A loro infatti bastava intascare i soldi della tangente. Denaro che gli immigrati molte volte non possedevano e spedivano in Italia dalla Svizzera con vaglia telegrafico (ne sono stati trovati diversi pacchi). Dopo qualche giorno il lavoro non c'era più. Ed è proprio su questo che l'indagine prosegue. Per capire fino a che punto i titolari delle ditte straniere dove i turchi finivano, fossero coinvolti nel loro sfruttamento.

Concluso ieri l'VIII Sinodo «I sacerdoti restino celibi» Dopo un mese di dibattito i vescovi confermano il «no»

Con la riaffermazione del celibato del sacerdote, la cui identità va ridefinita in rapporto al trapasso culturale della nostra epoca, si è concluso ieri l'VIII Sinodo della Chiesa ed al mondo. Il Papa ha detto «no» anche ai «viri probati». Ribadita la «natura consultiva» e non deliberativa dell'assemblea sinodale. Molte delusioni.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con un messaggio, il cui testo sarà reso noto stamane nel corso di una concelebrazione in S. Pietro presieduta dal Papa, si conclude l'VIII Sinodo mondiale dei vescovi. Sulla formazione sacerdotale nelle circostanze attuali. Ma, in effetti, si è già chiuso, ieri, con la piena riaffermazione della norma celibataria per il sacerdote. Una conclusione che nulla aggiunge a quanto, già esposto nel documento preparatorio - «Instrumentum laboris» - per cui sono in molti ad osservare che, per il risultato scontato a cui si è pervenuti, poteva bastare meno che quattro settimane di lavori con la presenza in Vaticano di 238 vescovi e rispettivi collaboratori venuti da tutti i continenti.

È vero che il relatore al Sinodo, card. Moreira Neves, ha detto ieri nella conferenza stampa che questo «Sinodo non ha chiuso definitivamente la questione del celibato, non avendone il potere. Anche se a larghissima maggioranza ha chiesto al Papa di riaffermarlo». Ma, proprio per questo, la sua affermazione è apparsa retorica, più per tenere aperto il problema a livello teorico che per dare ad esso una prospettiva pratica.

Infatti, concludendo ieri mattina l'ultima riunione dei vescovi, Giovanni Paolo II ha riaffermato, senza possibilità di equivoci, la scelta del celibato «propria del rito latino», facendo una solenne dichiarazione. «Questa scelta, che risale ad un lontano passato, è rivelatrice di una profonda intuizione spirituale e teologica che ha percepito nella consacrazione sacramentale al sacerdozio ministeriale il fondamento di un dono, di un ornamento ricevuto e autentificato dalla Chiesa». Il papa ha aggiunto che «il dono della castità nel celibato è in vista di una dedizione esclusiva e gioiosa della persona del sacerdote al suo ministero di servizio e alla sua vocazione di testimone del Regno di Dio».

Riferendosi, poi, a quei vescovi (soprattutto del Terzo Mondo), fra cui il card. Aloisio Lorscheider, arcivescovo di Fortaleza in Brasile, i quali avevano ipotizzato che degli uo-

mini sposati di provata virtù potessero accedere al sacerdozio, sia pure eccezionalmente, Giovanni Paolo II ha detto che «non va presa in considerazione neppure l'ipotesi da taluni avanzata dei «viri probati». Si tratta - ha aggiunto con tono polemico - di «una possibilità troppo spesso evocata nel quadro di una propaganda sistematica, ostile al celibato sacerdotale, propaganda che trova il sostegno e la complicità in alcuni mass-media». È la durezza di queste affermazioni ha fatto subito comprendere, come del resto aveva già rilevato il segretario della Congregazione per il clero, mons. Agostoni, che se si comincia a fare altre concessioni, dopo le poche già fatte, si è, poi, costretti ad allargare sempre più le maglie fino a mettere in pericolo l'istituto stesso del celibato che si fonda sul diritto ecclesiastico, e non sul diritto divino come il sacerdozio. Ciò vuol dire che la norma canonica del celibato fu istituita dalla Chiesa cattolica per stroncare la famosa politica del nepotismo ecclesiastico, con relativi abusi e malcostume. E se è vero che altre Chiese non l'hanno seguita (ortodossi, protestanti, anglicani), è anche vero - osserva il Papa - che queste ultime non sono esenti da crisi vocazionali. Si vuole, in sostanza, sostenere che non è il celibato, anche se vi concorre, la vera causa della crisi di identità del prete che va vista, invece, nel trapasso culturale della nostra epoca. Essa è anche dovuta ad «errata comprensione, talvolta persino volutamente tendenziosa, della dottrina del magistero conciliare» (dando, così, ragione al card. Ratzinger). Comunque - ha concluso il Papa - il problema riguarda il primo mondo (i paesi industrializzati) perché nel Terzo Mondo le «vocazioni sono abbondanti».

Nel celebrare, infine, il venticinquesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo da parte di Paolo VI, Giovanni Paolo II ne ha ribadito la «natura consultiva» respingendo, così, l'ipotesi di chi gli vorrebbe conferire, sia pure entro certi limiti e lasciando la parola ultima al Papa, un carattere deliberativo. I carabinieri hanno denunciato in stato di libertà 82 persone ed elevato 84 contravvenzioni. L'intervento dei carabinieri ha interessato in totale 201 cantieri, aperti da imprese private e pubbliche. Alle prime appartengono tutti i cantieri sequestrati. 33 Nel giugliese, 14 tra Torre del greco e Ercolano, tre a Torre Annunziata, due a Pomigliano d'Arco, Castellammare di Stabia e Sorrento, uno a Nola e uno a Casoria.

Sequestrati 58 cantieri abusivi dopo indagini nel Napoletano

NAPOLI Cinquantotto cantieri abusivi sono stati sequestrati dai carabinieri al termine di controlli contro l'abusivismo eseguiti per due giorni nell'intera provincia di Napoli. Il maggior numero di violazioni riscontrate riguarda i comuni di Giugliano e Marano, dove sono stati complessivamente posti sotto sequestro oltre 500 appartamenti in costruzione, per un valore di circa 12 miliardi di lire. A conclusione dell'o-

IMPACT DOUG BIASI

TELEFUNKEN PRESENTA

IL MODO MIGLIORE DI VEDERE LA TELEVISIONE.

Con 530 linee di definizione il nuovo televisore Telefunken SLX 295 raggiunge una nitidezza e una definizione mai viste: tutto merito del nuovo sistema ADTV, già predisposto al rivoluzionario formato universale dell'Alta Definizione, il 16:9. Se siete rimasti a bocca aperta, aprite le orecchie al suono equalizzato dei

50+50 Watt dei quattro altoparlanti stereo hi-fi e ammirate sullo schermo la magia delle cinque immagini che compaiono in contemporanea grazie al sistema PIP. E ora spegnete il televisore. Non riuscite a staccargli gli occhi di dosso? È normale: di fronte ad un design così raffinato anche la più appassionante telenovela può attendere.

TELEFUNKEN

TVCOLOR SLX 295

Aperto da Andreotti ieri a palazzo Madama il vertice straordinario della Cee
La Francia ha trattato con il regime iracheno
Il leader dell'Olp mediatore per gli italiani?

Il premier inglese polemizza duramente sulle divisioni europee per il negoziato Gatt
Nessuna decisione sugli aiuti all'Urss
Nella notte la discussione sul Golfo

Gli ostaggi nuova mina per i Dodici

La Thatcher isolata sull'unione politica ed economica

Il vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dell'Europa aperti ieri a palazzo Madama ha presentato una Cee che fa molta fatica a dimostrarsi unita. La Thatcher, isolata su unione politica ed economica, polemizza aspramente per il negoziato Gatt. Sul problema delle trattative separate per la liberazione degli ostaggi in Irak prevale il sospetto reciproco. Telefonata di Bush ad Andreotti.

SILVIO TREVISANI

ROMA. La notizia rimbalza da Amman: la liberazione degli ostaggi francesi è avvenuta in seguito ad una trattativa condotta dall'ex ministro degli esteri Claude Cheson e quello iracheno Aziz. Lo dice la rete televisiva francese T11. L'agenzia France Presse fa sapere che monsignor Cappucci fa la spola tra Tunisi e Roma con lettere di Andreotti ed Arafat. L'euro-parlamentare Formigoni informa da Beirut che lui potrebbe andare a Bagdad e iniziare una qualche trattativa. L'ex primo ministro inglese Heatt ne è appena tornato con 33 cittadini britannici. Il «vertice delle polemiche» che si è aperto ieri sera a Palazzo Madama inizia sotto il segno del sospetto: caotico e zeppo di in-

contri bilaterali (Andreotti e Mitterand, la Thatcher e Mitterand, Andreotti e Delors) non riesce ancora a trovare un filo conduttore e sembra mettere in evidenza soprattutto due temi che dividono: gli ostaggi e il Gatt. Venerdì sera inoltre è arrivata anche una telefonata di Bush al presidente del consiglio italiano: è il capo degli americani a dichiarare molto preoccupato per l'incisione europea nel mettersi d'accordo sulla proposta agricola da presentare al negoziato Gatt (taglio ai sussidi del 30%) e ha fatto anche sapere che queste trattative separate sugli ostaggi lo disturbano molto. Ma se il Gatt ha dato soprattutto fiato a Margaret Thatcher: «Non riusciamo a met-

terci d'accordo sull'agricoltura e c'è chi vuole addirittura accelerare i tempi sull'unione politica e su quella monetaria», la questione dei negoziati paese per paese sugli ostaggi di Saddam rischia di seminare grosse divisioni all'interno dei Dodici. E che l'imbarazzo fosse grande lo si era intravisto subito. Il portavoce di Andreotti ha smentisce che vi siano trattative con Arafat attraverso monsignor Cappucci e ha quindi tiene a precisare che durante il colloquio telefonico con il presidente Usa Andreotti avrebbe promesso che l'Europa non assumerà nessuna iniziativa unilaterale. Qualche minuto dopo fonti del parlamento europeo hanno fatto sapere che l'onorevole Formigoni non ha alcun mandato. I francesi hanno tacito. E gli inglesi non si sono fatti sentire. In compenso, ad aumentare la confusione, a metà pomeriggio è stata fatta circolare una bozza di documento sulla crisi del Golfo in cui dopo aver ricordato che qualsiasi soluzione deve passare attraverso l'assoluto rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza si sofferma sul problema ostaggi «i dodici - si legge nella nota - chiedono al Consiglio di sicurezza di proseguire nei propri sforzi per ottenere l'immediata partenza di tutti i cittadini stranieri ed incoraggi il Segretario generale dell'Onu ad invitare in Irak un rappresentante speciale a questo scopo». Una richiesta assolutamente nuova che sembrava voler porre la questione ostaggi sotto l'egida delle Nazioni Unite e che figurava una nuova e importante iniziativa dell'Europa. A sostegno della bozza di documento, che si diceva preparata dai direttori politici dei ministri degli esteri, veniva fatta circolare anche una scaletta di presentazione del documento stesso, che avrebbe dovuto fare Andreotti, in cui veniva sottolineato «la disponibilità ad esplorare ogni apertura, nel rispetto certamente delle risoluzioni dell'Onu, e senza compromessi su di esse, ma al tempo stesso con quella duttilità politica che ci consente di valorizzare eventuali segnali di buona volontà e di ricostruzione di un livello minimo di fiducia reciproca



Il vertice della Cee riunito a Roma. Nella foto a destra, il presidente francese Mitterand mentre prende il caffè in un bar di piazza Navona

quale sarebbe, senza ombra di dubbio, il rilascio incondizionato ed immediato di tutti gli stranieri trattenuti in Irak e Kuwait. Questo documento è stato discusso e ascoltato durante la cena, prevista per la tarda serata di ieri, dedicata appunto alla crisi del Golfo. E ancora: i tedeschi avevano fatto sapere che al posto di un rappresentante personale di Perez De Cuellar a Bagdad ci sarebbe potuto andare Willy Brandt a

nome del Comitato Europeo. Insomma, sembrava proprio che il clima di sospetto potesse dissolversi in virtù della proposta (appoggiata soprattutto dagli italiani) l'Europa decideva di affrontare il problema ostaggi in modo unitario, sotto l'egida dell'Onu, o comunque attraverso un'autonoma iniziativa in accordo con il segretario generale delle Nazioni Unite. Poco prima della cena però sono cominciate a circolare voci circa una riscrit-

tura del documento e di una limatura dello stesso in direzione soprattutto di una durissima riaffermazione della condanna all'Irak e di una esplicita presa di posizione per cui nessuna parziale liberazione di ostaggi avrebbe modificato la posizione europea e comunque non avrebbe diviso i dodici in «alchi e colombe». La partita comunque resta aperta, fino a tarda notte i capi di stato e di governo stavano ancora discutendo sul Golfo.



Sul Gatt critiche agli europei
Fischi a Roma per la lady di ferro

Si fa vivo Bush per dare una mano al premier inglese

La Thatcher si fa forte della lettera di Bush che critica gli europei per lo scontro sul Gatt e sale di nuovo in cattedra: se per colpa di francesi e tedeschi non troviamo un accordo sul commercio come si può essere uniti su moneta e banca centrale europea? Subito si profila una divisione netta: 11 contro 1, cioè la Gran Bretagna. Andreotti cerca di riparare le figuracce della presidenza italiana.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Mezz'ora dopo i fischi dei federalisti davanti a palazzo Madama contro una frettolosa signora Thatcher che reagisce con un sorriso imperturbabile, nel salone dove sono riuniti capi di Stato e ministri degli esteri si diffonde subito il velo che le regole ferree della diplomazia non riconoscono più a trattare. Andreotti - raggiunto da una lettera e da una telefonata di Bush - che esprime preoccupazione per il fallimento del negoziato agricolo - ha appena finito di dire che nell'agenda non c'è spazio per il Gatt perché il consiglio europeo non è un organismo di arbitraggio e la Thatcher chiede subito la parola per dargli contro il Gatt? Potete pure far finta di non capire, questa la sostanza della posizione del primo ministro britannico, ma dovete pure spiegarmi come è possibile trovare un accordo sull'unione monetaria di cui sappiamo poco se la Cee non è riuscita neppure a consegnare una proposta comunitaria per ridurre i sussidi agricoli entro il 15 ottobre. Alla signora Thatcher non è parso vero sfruttare l'occasione regalata dal presidente Bush che in una lettera prima e in una telefonata poi ha tirato le orecchie agli europei. Costi ha cercato subito di rovesciare le parti. Solo un mese fa si trovava sul banco degli accusati perché non solo continuava ad opporsi ad assumere impegni definitivi su tempi e modi dell'unione monetaria ma stava addirittura fuori dagli accordi di cambio dello Sme Ora che ha deciso - senza negoziare nulla - l'ingresso nella fascia larga del sistema monetario europeo si può permettere di beccare gli altri in castagna sull'agricoltura. Andreotti inurlata a fatica. E dire che il suo portavoce aveva detto poco prima che «la signora Thatcher, ovviamente, può parlare di quello che vuole, ma se parlerà di Gatt si ascolterà da sola». Come presidente di turno della Cee Andreotti ha l'obbligo di evitare roture, anche se da settimane è stato preso di mira proprio per il suo inconcludenza con cui l'Italia ha gestito gli ultimi mesi rispetto alle ambizioni proclamate, deve fare buon viso a cattivo gioco. Ma è difficile prendersi una rivincita nel momento in cui c'è pure una lettera di Bush che rappresenta una delle parti in causa nel duro negoziato sul commercio internazionale. A un'ora dall'inizio del vertice straordinario l'esito della prima «manche» è incerto. Se il Gatt non compare formalmente nell'agenda, però se ne discuterà a cena. Una mezza vittoria di Londra. D'altra parte, la signora Thatcher lo aveva detto chiaramente a Mitterand nel lungo incontro del mattino: «Sono molto preoccupata, è necessario rompere gli indugi e formulare proposte concrete al più presto possibile. Un taglio del 30% dei sussidi all'agricoltura è il minimo che si possa fare». Non si può, poi, mettersi in contrasto con gli Stati Uniti proprio nel momento in cui Washington sta tutelando gli interessi dell'occidente minacciati da Saddam Hussein. Il fatto è che gli altri «partner» europei sul negoziato Gatt non riescono a trovare ancora un punto di prodo. Tre gli schieramenti: Gran Bretagna, Olanda e Danimarca appoggiano la proposta della commissione Cee (riduzione del 30% dei sussidi), Germania e Francia nettamente contrari, gli altri, italiani compresi, si collocano in una posizione intermedia. L'export agricolo europeo rappresenta solo il 5% del totale delle esportazioni, ma gli agricoltori sono 12 milioni, un importante serbatoio di voti. Kohl non vuole correre rischi nelle votazioni di dicembre, Mitterand, che con la Germania unificata vede la Francia perdere il posto di primo produttore agricolo in Europa, vuole assicurarsi un ombrello protettivo a suon di compensazioni delle perdite. È bastato perché a Lussemburgo il ministro dell'Agricoltura britannico John Selwyn Gummer accusasse francesi e tedeschi di «sabotaggio». È troppo. Per la prima volta accade l'impossibile: 112 si dividono. Anche chi come gli spagnoli e i danesi, per ultimo gli italiani, avevano cercato di trovare ragionevoli compromessi, marcano le loro distanze da Londra il portavoce di Andreotti getta un po' acqua calda sul ghiaccio del vertice: «Non si tratta di divisioni, stiamo assistendo soltanto ad un confronto di opinioni libere, il clima è disteso». Andreotti che fino a poco prima si dichiarava un inguagliabile ottimista afferma che d'ora in poi la Comunità sarà più unita perché «stiamo andando verso una politica comune della sicurezza e verso l'unione economico-monetaria. E ci saranno pure più decisioni prese a maggioranza». Dopo la prima discussione sui documenti sull'unione politica e monetaria, Kohl dichiara: «La storia va avanti, nessuno può fermarla con un gesto. O con una dichiarazione contraria alla maggioranza».

La missione di Primakov nel Golfo continua, ma «Saddam non si illuda di riuscire a dividerci»
In visita a Madrid il presidente sovietico chiede all'Occidente di sostenere l'Urss nel passaggio al mercato

Gorbaciov: «Segnali positivi da Baghdad»



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov a Madrid

Gorbaciov, in visita ufficiale a Madrid, intravede «alcuni segnali» dall'Irak per una soluzione della crisi del Golfo. Continua la missione di Primakov, che ieri era a Bagdad per incontrare Saddam. Ma Saddam «non pensi di dividerci, prenderebbe un abbaglio». Appello ai paesi dell'Occidente perché diano credito all'Urss e l'aiutino nel difficile passaggio al sistema di mercato.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MADRID. Il presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov, ha invitato a «conservare unità e fermezza» nell'affrontare la grave crisi del Golfo, ma ha rivelato che negli ultimi giorni sono affiorati «alcuni segnali» che potrebbero aprire la strada a quella «soluzione politica» che l'Urss sta inseguendo sin dal primo atto dello scontro Gorbaciov non ha fatto alcun annuncio particolare ma ha aggiornato la posizione del Cremlino sul Golfo durante una conferenza stampa ieri al palazzo della Moncloa, la sede del governo di Spagna, insieme al presidente Felipe Gonzalez che ha dichiarato di «condividere totalmente la corretta visione» del problema illustrata dal suo ospite. In particolare, Gorbaciov ha

ha preso un abbaglio...». Gorbaciov ha intravisto «alcuni segnali» provenienti dai «dirigenti iracheni» che «hanno compreso come la politica degli ultimatum» non porterà alla soluzione del temibile confronto. Ci sono altri metodi per affrontare la crisi e Gorbaciov ha insistito nel sottolineare il ruolo dell'Onu che ha agito con una efficacia «senza precedenti» e che ha permesso di «venire sotto controllo» la situazione anche se l'aggressione o l'«annessione» del Kuwait da parte di Bagdad ha dato «un colpo» al processo di affermazione del nuovo ordine mondiale. E, dunque, se non si può escludere il ricorso alle armi, la soluzione di forza va «evitata». Proprio perché, secondo il presidente dell'Urss, «non c'è solo Saddam, ma laggiù vi sono donne, bambini e anche i nostri specialisti». Dal Golfo alle pressanti esigenze interne. Gorbaciov ne ha parlato con franchezza a Gonzalez con il quale ha firmato 12 accordi uno dei quali riguarda la concessione di un miliardo e mezzo di dollari. Durante la conferenza stampa il leader sovietico, forse anche

pensando al vertice di Roma che stava per iniziare, ha rivolto un aperto appello ai governi occidentali a concedere aiuti economici all'Urss per aiutarla in questa fase di complesso passaggio al nuovo sistema economico. «Dateci credito - ha detto - per consentirci un margine di manovra. Il successo della nostra riforma interessa l'intera comunità mondiale». E con una battuta, Gorbaciov ha lanciato un divertente ammonimento: «D'ora in poi faremo due liste, una rossa e una nera. Vediamo chi ci darà i crediti e, poi, noi ce ne ricorderemo...». C'è stata una reazione di illerità tra i presenti e più di uno ha pensato che Gorbaciov non scherzasse quando, per chiarire, ha aggiunto: «Il nostro è un paese immenso che potrà offrire, tra non molto, altrettanto immense possibilità». Gli imprenditori sono avvisati. E per incoraggiarli a investire in Urss Gorbaciov ha rammentato i decreti emessi l'altro ieri proprio per facilitare l'ingresso del capitale straniero. Gli aiuti esteri dovrebbero rendere «meno doloroso» il passaggio dal vecchio sistema al nuovo, e l'abbandono di un sistema burocratico che, ha ri-

cordato per un momento il presidente sovietico, a qualcuno ancora non dispiacerebbe riportare in primo piano. Invece nell'Unione sovietica bisogna ancora «cambiare la mentalità» di molta gente. Dove può andare in queste condizioni il paese? Gorbaciov se lo è chiesto ancora una volta e si è risposto convinto che è necessario «fare una nuova rivoluzione» nella testa di milioni di persone ancora abituati ai vecchi stereotipi. Fare come la Spagna che ha superato la difficile transizione dal fascismo alla democrazia. L'Urss dovrà, con le sue peculiarità, compiere la stessa impresa. E secondo Gorbaciov «matura la comprensione per un accordo di conciliazione nazionale, per l'unità di tutte le forze patriottiche». Questa sera Gorbaciov sarà già a Parigi per incontrare Mitterand. Ieri sera era stato insignito della laurea honours causa dall'università di Madrid e aveva cenato al palazzo reale sul cui balcone ha sventolato la bandiera rossa con falce e martello. Per strada gli han gridato ancora una volta «Tore, torero». Questa mattina sarà in visita privata a Barcellona accompagnato dal giovane principe delle Asturie.

Accordo sulla risoluzione. Ma l'Urss fa slittare il voto per dar tempo a Primakov

Onu, pronta un'altra condanna per l'Irak e la commissione militare riprende quota

All'Onu una nuova risoluzione (il cui voto è stato rinviato su richiesta sovietica) che autorizza Perez de Cuellar ad un supplemento di iniziativa diplomatica verso l'Irak. Ma al tempo stesso richiama il capitolo che prevede azioni militari nel caso questa dovesse fallire. Domani gli Usa manderanno per la prima volta alla riunione della sinora solo simbolica commissione militare dell'Onu un generale con tre stellette.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un colpo alla botte della diplomazia, uno al cerchio dei preparativi per la guerra. Anche all'Onu. Mentre prosegue la maratona di mediazione sovietica, con Gorbaciov da Gonzalez e Mitterand e il suo inviato Primakov ancora una volta a Bagdad per parlare con Saddam Hussein, e mentre Baker fa le valigie per andare a concordare con il re saudita la data del possibile attacco, il Consiglio

segretario generale Perez de Cuellar una continuazione dello sforzo per esercitare i «suoi buoni uffici», cioè un'iniziativa diplomatica supplementare nei confronti dell'Irak, dandogli tempo per «ritornare» al Consiglio su di essa. Ma la prima delle due bozze, oltre ad introdurre il tema, da precisare con risoluzioni successive, del risarcimento dei danni di cui l'Irak si è reso responsabile con l'invasione, contiene anche un esplicito riferimento al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, che delinea le azioni punitive contro i paesi responsabili di violazioni del diritto internazionale, compreso il ricorso collettivo alla forza militare. «Si preparano a poter dire: «abbiamo esaurito tutte le possibili risoluzioni con l'autorità del Consiglio di sicurezza, è venuto il momento di

operazioni militari. Ma lanceranno con più forza il segnale che esiste già, almeno in teoria, un embrione di comando unificato Onu per un'operazione multilaterale contro l'Irak. Per oltre quarant'anni ad incontrarsi due volte al mese in una saletta per riunioni nei sotterranei del Palazzo di vetro erano stati dei semplici colonnelli, e non dei generali. Venti minuti per volta, senza nulla da dirsi. Il resto del mondo e anche l'Onu si erano praticamente dimenticati che esistesse una commissione militare delle Nazioni Unite, alle cui riunioni partecipavano gli attaché militari delle ambasciate a Washington del cinque Paesi che hanno diritto di veto in Consiglio di sicurezza. Nella Carta delle Nazioni Unite il Comitato militare ha il compito di comandare le for-

ze militari congiunte che la Nato mette in campo. Non i Caschi blu delle truppe di pace che fanno osservare le regole e si littono tra gli eserciti belligeranti (questi vengono coordinati dalla segreteria dell'Onu, che nella gerarchia delle Nazioni Unite è un organismo del tutto separato da questa funzione militare vera e propria), ma le operazioni militari vere e proprie. In realtà questo ruolo di comando la commissione non l'ha mai svolto, nemmeno nell'unica guerra condotta sotto le bandiere dell'Onu, quella di Corea, perché in quel caso il comando fu affidato direttamente agli Stati Uniti. Quando Mosca aveva proposto di ridare vita a questo «fossile» nel 1987, nel momento più acuto della guerra Iran-Irak, gli Usa si erano opposti, con l'argomento che non vo-

levano che l'Urss ficcasse il naso nel Golfo. Ora sono loro a sollecitare la rinascita, anche a rischio che il coordinamento finisca per «trattenersi per la manica» e anche se dal Pentagono storcono il naso. «Una difficoltà è che nessuna grande potenza vede con favore che i propri soldati servano sotto le bandiere di qualcun altro», spiega un diplomatico Usa. Ma si dice che il comitato potrebbe già cominciare a svolgere un ruolo di scambio di informazioni militari. «Può consigliare la segreteria generale su chi deve comandare, sulle questioni logistiche, sulle regole di intervento, anche se non si assume la responsabilità diretta del comando», spiegano il voto sulla decisa risoluzione è stato rinviato su richiesta dell'Urss che intende così attendere i risultati della missione diplomatica di Primakov.

Continua la rivolta contro il rincaro della benzina Semiparalizzate molte città ungheresi

Il capo dello Stato Goncez sconfessa le decisioni dell'esecutivo e si schiera dalla parte dei manifestanti

Budapest ancora bloccata Ma si tenta un negoziato

Per tutta la giornata di ieri l'Ungheria è stata ancora nelle mani del comitato di lotta contro la decisione di aumentare del 65% il prezzo della benzina. Bloccato il traffico e paralizzato la vita del paese. Scontri con camionisti e turisti ma senza gravi conseguenze. «Siamo sull'orlo di una esplosione sociale e il governo è fallito». Ma forse è prossimo un accordo tra le parti. Il capo dello Stato sconfessa l'esecutivo.

ARTURO BAROLI

BUDAPEST Trattative si sono avviate e sono state interrotte a ripetizione ieri tra governo ungherese e comitato di sciopero nel tentativo di comporre il conflitto che scuote il paese sull'aumento del 65% del prezzo della benzina deciso giovedì scorso dal governo. Nella tarda serata sembrava che le trattative si fossero messe sulla strada buona e che un accordo fosse imminente. Ma si tratterà poi di vedere se esso verrà approvato da coloro che presidiano i posti di blocco. Già una volta nel corso della notte un accordo era stato raggiunto e poi sconfessato. L'Ungheria è stata ancora, per tutta la giornata di ieri, nel

le mani del comitato di lotta che si oppone alla decisione governativa. Il blocco di tutto il traffico che da giovedì notte è stato imposto attorno alla capitale e a tutte le città ungheresi ha continuato anche ieri a paralizzare la vita del paese. È il comitato costituito da rappresentanti dei tassisti, degli autotrasportatori e di altre categorie analoghe a decidere di ora in ora l'irrigidimento o il rallentamento del blocco, a concedere autorizzazioni per il passaggio delle ambulanze o dei vigili del fuoco, dei camion di rifornimenti o degli automezzi stranieri. È il comitato che interviene a sedare gli scontri, numerosi

ma senza gravi conseguenze, tra coloro che presidiano i blocchi e coloro che tentano di forzarli, quasi sempre camionisti o turisti stranieri. La polizia è stata completamente ritirata. È il comitato che ha deciso nella giornata di ieri l'altalenamento o la soppressione dei blocchi all'interno delle città, per alleviare i disagi delle popolazioni. E così ieri a Budapest si poteva attraversare il Danubio almeno su un ponte, molti mezzi pubblici, tram e autobus, oltre che il metrò, erano in funzione. I negozi apparivano sufficientemente riforniti, la drammatica tensione di venerdì si era un po' ridotta. La gente si arrangia a circolare in tutti i modi, a piedi, in bicicletta, a cavallo, con patini a rotelle i più grandi alberghi si sono dovuti, per la clientela, di un servizio di elicotteri con l'aeroporto. Le partite di calcio del campionato e gli avvenimenti sportivi hanno dovuto essere quasi tutti sospesi. Radio e televisione trasmettono in continuazione appelli

perché ai posti di blocco venga lasciata passare per gravi motivi la macchina con la targa X o il camion con la targa Y. La gente, in capannello attorno ai posti di blocco, discute, grida, gesticola, è divisa. C'è chi maledice i tassisti, l'accusa di prepotenza, eversione, terrorismo c'è chi porta loro bevande calde e cibo e sposa appieno la loro battaglia. Ai posti di blocco, attorno ai falò improvvisati, visi stanchi e tirati, mani e piedi infreddoliti. Il braccio di ferro tra comitato e governo è di estrema durezza e non potrà essere sopportato a lungo dalle due parti. La scorsa notte sembrava che si fosse arrivati ad un accordo di massima che prevedeva la sospensione del blocco, la liberazione di tutte le strade e l'avvio contemporaneo dei negoziati. Ma l'accordo è stato immediatamente sconfessato dai dimostranti. Le due parti sono su posizioni di grande rigidità, ogni avvio di trattativa si arena sulla mancanza di proposte praticabili di compromesso. Il governo vuol dare prova di fermezza e finisce per apparire insensibile ed ostile alle preoccupazioni e ai problemi della gente. Rimpovera al comitato di lotta di avere imposto uno scontro fuori della legalità e di voler scavalcare le istanze democratiche e si trova accusato di avere preso una decisione di così gravi conseguenze senza neppure aver consultato il Parlamento e le organizzazioni sindacali. L'autorità del governo ha del resto subito un duro colpo da un appello lanciato ieri notte alla radio e alla televisione dal presidente della Repubblica, Goncez. Un pressante invito al governo a sospendere l'aumento del prezzo della benzina e a convocare lunedì una riunione straordinaria del Parlamento. Esattamente le richieste preliminari dei dimostranti per avviare una trattativa. Ma non c'è solo il contrasto tra l'esecutivo e la presidenza della Repubblica che si era già manifestato venerdì a proposito dell'intervento della polizia per spazzare i posti di blocco, minacciato dal ministro degli Interni. Ci sono anche contra-



Un gruppo di taxi blocca il traffico su un ponte di Budapest

sti all'interno della coalizione di maggioranza dove c'è chi sostiene la necessità di una raggiosa autocritica, di ammettere che si è sbagliato nel metodo se non nella sostanza. Quali che saranno i risultati della trattativa avviata ieri sera, il governo non potrà che uscire con una grave perdita di prestigio e di credibilità. Già ieri alcuni giornali, come il *Nepszava*, organo dei sindacati, chiedevano le dimissioni del governo stanno gettando benzina sul fuoco, siamo sull'orlo di una esplosione sociale, il governo è fallito. E il *Magyar Hirlap* titolava: «L'aumento del prezzo della benzina ha provocato una crisi nazionale». L'opposizione liberale e socialista accusa il governo di gravi errori nella conduzione di un problema così delicato e chiede che ne vengano tratte le conseguenze politiche. Quanto meno si chiede che venga sostituito il ministro degli Interni che ha diretto il governo in questi giorni in assenza del primo ministro Antal, ricoverato in ospedale. Il Forum democratico, il partito di maggioranza relativa che costituisce con i democristiani e i piccoli proprietari la coalizione di governo e che aveva vinto le elezioni presentandosi come «una forza tranquilla dell'Ungheria», appare in pieno marasma.

Violenti scontri in Pakistan Ventitré morti



Ventitré morti e 47 feriti. È il tragico bilancio di un'altra giornata di scontri in Pakistan dove i cittadini sono chiamati a rinnovare 4 assemblee provinciali. Già mercoledì scorso, durante le elezioni presidenziali, nelle quali il partito del popolo pakistano dell'ex presidente Benazir Bhutto (nella foto) è sceso da 93 a 45 seggi mentre l'alleanza democratica islamica ha sfiorato la maggioranza assoluta strappando 105 parlamentari, cinque persone hanno perduto la vita in violenti disordini.

Markovic «C'è chi sabota il governo jugoslavo»

Il primo ministro jugoslavo, Ante Markovic, non ha usato mezzi termini. Contro il suo governo c'è chi compie ven e propri atti di sabotaggio. A cominciare da quelli, denunciati dal premier sulle pagine dei

giornali di Belgrado, di alcune repubbliche della federazione che si rifiutano di versare i contributi al bilancio federale. «Il comportamento delle autorità di alcune repubbliche», ha affermato Markovic, «mette in pericolo l'attuazione del programma di riforme del governo e le conseguenze saranno pesanti e pagate principalmente dai lavoratori». I primi a non versare nemmeno una lira al governo centrale, sono stati gli sloveni, seguiti a ruota da croati e serbi.

In India 40 morti per le piogge monsoniche

Le piogge monsoniche hanno portato inondazioni e frane in tutta l'India. Quaranta persone hanno perso la vita travolte dalle piene o dalle valanghe. A dare la notizia ieri è stata l'agenzia indiana precisando che la maggior parte dei disastri si è verificata nelle «Colline azzurre» a 1700 chilometri da Nuova Delhi. Nella regione di Coimbatore, nello stato di Tamil Nadu, manca l'acqua potabile a causa della rottura delle condutture idriche.

Paesi baschi al voto per i parlamenti regionali

Un milione e settecento elettori sono pronti per le elezioni amministrative nei Paesi baschi. Da oggi seggi aperti per il rinnovo dei parlamenti regionali. Un test di particolare importanza per la Spagna: usciranno rafforzati dalle urne i partiti nazionalisti? Riusciranno ad estromettere dalla maggioranza il partito socialista legato al governo centrale spagnolo? E, che farà l'Eta, l'organizzazione terroristica? La Spagna attende i risultati. La campagna elettorale si è svolta tranquillamente, senza nessun sanguinoso attentato dei terroristi baschi.

Usa: approvati i tagli al bilancio federale

Il Congresso americano ha approvato ieri un programma per tagli al bilancio federale e aumenti delle tasse allo scopo di ridurre il deficit statale di 496 milioni di dollari nei prossimi cinque anni. Il programma è ora sottoposto alla firma del presidente Bush per l'approvazione finale. Il voto ha concluso una maratona politica durata otto mesi con aspri negoziati tra i due partiti e tra Camera e Senato e Casa Bianca. Le parti hanno raggiunto un compromesso a poche ore dal voto e nove giorni prima delle elezioni per il rinnovo del Congresso. La stangata fiscale non risparmierebbe nessun americano. Le tasse si abbatteranno su automobilisti, beneficiari di polizze per l'assistenza sanitaria, fumatori e consumatori di bevande alcoliche. Bush ha annunciato che firmerà il bilancio con «luttuosa».

Nel sondaggio i laburisti battono la Thatcher

È durato poco il recupero di popolarità del primo ministro Margaret Thatcher, secondo un sondaggio pubblicato dal *Sunday Times*. L'ingresso della sterlina nella Sme e l'ondata di sostegno nazionalistico per le truppe britanniche nel Golfo avevano accorciato nelle scorse settimane le distanze tra i laburisti, preferiti dall'elettorato, e il governo. Il sondaggio compiuto dall'Istituto Mori ha rilevato un'inversione di tendenza. Secondo i dati pubblicati dal *Sunday Times* vorrebbe per i laburisti il 49 per cento dei britannici, mentre soltanto il 33 per cento sceglierebbe i conservatori e il 14 per cento i liberali democratici. Il resto dei voti andrebbe disperso tra i partiti minori. Con il sistema elettorale britannico, questo significa che se si votasse oggi i laburisti otterrebbero la maggioranza assoluta dei seggi.

VIRGINIA LORI

Urss Il sindacato favorevole alla riforma

MOSCA Con la trasformazione della centrale sindacale in un organismo confederale e l'approvazione di una risoluzione favorevole al passaggio dell'Urss all'economia di mercato, si è concluso ieri a Mosca il diciannovesimo congresso dei sindacati sovietici (140 milioni di iscritti, è la più grande organizzazione sovietica). La confederazione generale dei sindacati sovietici (questa la nuova denominazione) ha come scopo principale, afferma la Tass, il consolidamento delle forze e il coordinamento delle attività sindacali per la difesa dei lavoratori e dei diritti di tutti i cittadini sovietici. Il nuovo organismo, alla cui presidenza è stato eletto Vladimir Sgcherbakov, 49 anni, sarà indipendente dalle strutture politiche dello Stato e in esso potranno confluire, se lo vorranno, le associazioni sindacali nazionali e regionali, che manterranno tuttavia la propria indipendenza finanziaria e organizzativa. Il congresso ha inoltre deciso di sciogliere il vecchio consiglio centrale «non più in grado di rappresentare gli interessi dei lavoratori nella fase di passaggio all'economia di mercato».

Oggi voto pluripartitico in Georgia Tensione alta in Moldavia Truppe speciali da Mosca

MOSCA. Oggi, per la prima volta nella storia sovietica in una repubblica dell'unione, la Georgia, si terranno elezioni politiche su base pluripartitica. A darvi battaglia, spesso nel senso più cruento del termine, sono stati ben 11 partiti o raggruppamenti di partiti, e 1.900 candidati per i 250 seggi del Soviet supremo, il parlamento repubblicano. I risultati saranno dati cinque giorni dopo la chiusura dei seggi, ma le previsioni danno per favorito il partito comunista georgiano di Givi Gumbaridze, con una percentuale fra il 30 e il 40 per cento. Il raggruppamento nazionalista «Tavla rotonda-Georgia libera» viene dato al 20-30 per cento, i liberali intorno al 15 per cento. C'è da dire, comunque, che il fronte dei partiti nazionalisti, in questa repubblica dell'Oltrecaucaso che vuole l'indipendenza da Mosca, è fortemente diviso e, come dicevamo prima, la campagna elettorale è stata teatro di scontri violenti proprio fra i gruppi più radicali e i nazionalisti moderati. Alcuni dei gruppi nazionalisti più radicali hanno, infatti, boicottato le elezioni, dichiarando il «congresso nazionale» eletto

un mese fa il vero potere repubblicano che deve portare all'indipendenza. Alla elezione di questo congresso hanno partecipato tutti, ma i più moderati, come la «Tavla rotonda» non lo vedono come un potere parallelo al Soviet supremo repubblicano, bensì come un organo di coordinamento delle forze che lottano per l'indipendenza nazionale. Ancora ieri un leader del partito democratico nazionale, uno di quelli che boicottano le elezioni, Giorgi Chanturia è stato ferito a colpi d'arma da fuoco in pieno centro di Tbilisi e la moglie ha dichiarato che i responsabili del grave atto sono stati il Kgb e «quelli della Tavla rotonda». Un ennesimo episodio che dà il senso del clima che esiste all'interno del fronte nazionalista. Di questa situazione, potrebbe trarre appunto vantaggio un partito comunista che si è rinnovato, sostiene l'indipendenza, la riforma economica e si dimostra più equilibrato degli altri. Inoltre, nelle due repubbliche autonome, dipendenti dalla Georgia, dell'Abkazia e dell'Osetia, i fronti popolari locali hanno fatto appello alla

popolazione a boicottare le elezioni, in quanto queste due regioni, a loro volta, vogliono l'indipendenza da Tbilisi. Intanto al confine con la Romania, nella Repubblica moldava, la situazione fra la maggioranza moldava e i turchi gagausi, che vogliono la loro indipendenza, la situazione resta molto tesa. Ieri la «Tass» informava che il governo sovietico ha inviato nella regione contingenti di truppe speciali del ministero degli Interni, su richiesta delle due parti in conflitto. Proseguono intanto le trattative fra il presidente del Soviet supremo moldavo, Mircea Snegur, e i dirigenti gagausi, per evitare che le bande armate arrivino a un contatto diretto. Il Soviet supremo moldavo aveva dichiarato lo stato d'emergenza nel territorio abitato da questa minoranza turca, dopo che nella zona di Komrat, la città principale della regione, erano state avviate le elezioni per l'elezione di un parlamento autonomo. Era stata questa, peraltro, la miccia che aveva portato il conflitto etnico sull'orlo della guerra civile. Non siamo ancora allo scontro armato ma, come dicevamo, la tensione resta molto alta. **CMV**

Miliardi «esportati» a Mosca Pds e Gysi nella bufera In carcere il tesoriere

BERLINO Gregor Gysi, almeno per il momento, resta al suo posto. Ma la tempesta che squassa la Pds non accenna a placarsi. L'altra sera la polizia ha fatto una nuova irruzione nella sede del partito edede della vecchia Sed ed appare sempre più probabile che l'espulsione illegale, via Mosca, di 107 milioni di marchi scoperti nei giorni scorsi sia solo la punta di un iceberg. L'operazione Putnik, il trasferimento a una ditta fantasma di Mosca della forte somma sottratta illegalmente al controllo delle autorità tedesche, sarebbe solo la punta di un iceberg. La Pds avrebbe inviato all'estero somme ben più consistenti (c'è chi dice 400 milioni, chi ancora di più) sempre con lo stesso meccanismo dell'intermediazione di imprese prestomate e il recupero del denaro «riciclato» su piazze finanziarie «pulite», come Oslo, Utrecht o, più comodamente, Francoforte sul Meno o Berlino ovest. Il sospetto che il caso scoperto giovedì scorso, che ha già portato all'arresto del tesoriere del partito Wolfgang Pohl e del suo collaboratore Wolfgang Langnischke, sia tutt'al-

tro che isolato ha aggiunto benzina al fuoco delle polemiche. Il partito edede rinnovato della vecchia Sed è nella tempesta ed è certo che non ne uscirà indenne. L'altra sera, per la seconda volta in otto giorni, la polizia ha fatto irruzione nella sua sede centrale a Berlino, e ha verificato libri contabili e casseroletti alla ricerca di indizi. A differenza di quanto era accaduto la prima volta, nessuno ha protestato il mandato della Procura di Berlino era stato consegnato a Gregor Gysi e questi aveva ufficialmente consentito alla perquisizione. Una prova in più, sostengono alcuni, del fatto che il presidente del partito, come ha affermato dal primo momento, era all'oscuro dei traffici che Pohl, il quale era comunque uno dei suoi vice, Langnischke e qualche altro avrebbero messo in piedi di propria iniziativa. Lo stesso Gysi, si è saputo ieri, giovedì, mentre scappava pubblicamente lo scandalo, aveva compiuto un viaggio lampo a Mosca per verificare di persona come stavano le

cosè. Una «curiosità» che debbono aver avuto anche le autorità sovietiche, soprattutto dopo che la stampa tedesca aveva pesantemente insinuato che dietro la misteriosa ditta «Putnik», intermediaria nel riciclaggio, si nasconderebbero interessi del Pcus. Colpevole o innocente che sia, Gysi continua a ripetere che si ritiene comunque politicamente responsabile per la bufera che ha investito il partito. Venerdì aveva offerto le proprie dimissioni e ieri, in una drammatica riunione della direzione, le ha ritirate solo dopo molte insistenze sostenute anche dalla base. Il presidente della Pds, in ogni caso, ha fatto sapere che non intende rinunciare al mandato parlamentare né alla candidatura nelle prossime elezioni per il Bundestag. Circonstanza, questa, che ha attirato una nuova ondata di critiche. Secondo il presidente della Spd Vogel, la Pds dovrebbe semplicemente decidere (autonomamente) di sciogliersi, mentre la Cdu e la Csu ritengono che le sue candidature dovrebbero essere bocciate dall'autorità i liberali propongono un'indagine parlamentare e anche i Verdi sono tutt'altro che teneri.

Aspettando il mercato in fabbrica regna il baratto

Nella fabbrica tessile «Oktiabr» di Mosca si aspetta l'arrivo del mercato. L'idea è accettata, ma per il momento si sta a guardare. E intanto direzione e operai combattono con i problemi di tutti i giorni, dai caos dei prezzi ai «delizi». Baratto, per ottenere generi alimentari, e autonomia produttiva, adesso che il piano fissato dal centro non c'è più, convivono insieme.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. La fabbrica ha 100 anni. E si vede. La costruzione, in mattoni rossi è anche bella. Da noi in Italia, stabilimenti così non ci sono più o sono abbandonati. Ma all'interno - siamo in una fabbrica tessile - il rumore dei vecchi telai è terrificante, anche se in altri reparti hanno macchine tecnologicamente avanzate, di fabbricazione italiana e tedesca. Il complesso tessile «Oktiabr» è alla periferia di Mosca, occupa 3500 operai e produce 9 milioni di metri di tessuti di lana all'anno, peraltro di otti-

ma qualità? Come si prepara al grande appuntamento con il mercato? Ad attendersi, nella palazzina della direzione, c'è il direttore della produzione, Igor Romanov, e due suoi collaboratori, Irina daiskevich e Serghej Yakutin. Sono tutti e tre giovani e ben disposti a parlare con il primo giornalista occidentale che visita la loro azienda (lo dicono loro). Allora questo mercato vi va bene o no? Siete contenti di saltare nel vorace della concorrenza? Sì, in generale sono d'accordo, ma concretamente aspettano

di vedere quello che succede, tutto sommato, ostentando una certa sicurezza. «Ancora non ci sono leggi sulla privatizzazione», dice Romanov, ma se ne parla molto in che modo? Chi dovrebbe scattare l'azienda? I nostri lavoratori, e tanto meno la direzione, non sarebbero in grado di comprare nemmeno il 10-20 per cento? Insomma si capisce che tutto questo gran parlare di mercato nel mondo politico e accademico è ancora lontano mille miglia dalla vita di ogni giorno dell'azienda. Stando così le cose è inutile insistere. Allora nell'attesa della «grande svolta» gorbacioviana, proviamo a vedere come funziona, oggi, un'azienda sovietica nel caos economico di questi mesi. Come fate a lavorare con questa confusione? Anche voi praticate il baratto con altre merci? E la produttività degli operai non ne risente, quando fuori i «delizi» (la scarsità delle merci) sono diventati una regola e la vita è un

inferno? Certo, la situazione influisce moltissimo sulla produttività e sull'umore degli operai, ma cerchiamo di non lasciarci soli. Anche il nostro prodotto è un deficit e lo scambiamo con generi alimentari e di largo consumo o con materiali necessari alla produzione, persino con i biglietti del Bolshoi», dice con un sorriso il direttore della produzione. Abbiamo capito, vediamo allora come funziona questa azienda media sovietica. Lavorate ancora sulla base di un piano di produzione fissato dal centro? «No, da quest'anno lo facciamo da soli in rapporto con i nostri clienti e i fornitori della materia prima (la lana)». In che modo concretamente? «Per esempio il mese scorso abbiamo partecipato alla fiera russa all'ingrosso di tessuti, alla quale erano presenti acquirenti, cioè fabbriche di confezioni, sartorie e enti per il commercio al dettaglio provenienti da tutta l'Urss. ecco lì abbiamo cominciato a definire il no-

stro piano per l'anno prossimo», dice Romanov. La fabbrica «Oktiabr» lavora essenzialmente per il mercato interno dunque non ha grossi problemi di rapporto con l'estero, almeno per quel che riguarda i suoi clienti. Anche per la lana, quella prodotta in Urss, l'acquisto viene fatto attraverso delle fiere. «In questo caso vi partecipiamo come acquirenti e ne compriamo la quantità necessaria a realizzare i nostri obiettivi», spiega ancora il direttore della produzione. Per la lana importa (generalmente dall'Australia) che fra l'altro copre circa il 50 per cento del fabbisogno della fabbrica «Oktiabr», la questione si complica alquanto. Ci vuole la valuta e lo, lavorando appunto per il mercato interno, non ne hanno. E come fare? «Una volta l'acquisto lo facevano gli enti statali centrali e poi consegnavano alle imprese il prodotto richiesto. Adesso dovrebbe essere l'azienda stessa a comprare direttamente. Chi ha

valuta può farlo. Nel nostro caso, invece, sono il governo russo e quello dell'Unione ad acquistare la lana australiana per noi, ma nella stessa quantità dell'anno passato», spiegano, sottintendendo che ciò costituisce un limite in caso volessero aumentare la produzione. Ma sperano un giorno di averla anche loro la valuta, per esempio facendo una «joint venture» con un'impresa italiana, a cui sembrano molto interessati. Così, lentamente, cominciano a penetrare nei meandri del sistema economico sovietico, nella fase della «grande transizione al mercato». E i prezzi, questa che è diventata una delle mine vaganti nell'economia del paese, come vengono fissati? Ce lo potete spiegare? Sorridono e scuotono la testa. «Qui non si capisce niente, ci sono cambiamenti continui e imprevisibili, è la risposta. Comunque uno schema generale è possibile definirlo. Esistono tre livelli di prezzi. Il primo è il «prezzo statale», che

viene fissato dall'apposito «comitato statale» sulla base di calcoli forniti dall'azienda. Il secondo è il «prezzo contrattuale» che viene fissato in base a trattative fra il venditore e il cliente, ma ha un tetto, nel senso che non può andare oltre il 30 per cento in più del prezzo statale. Infine ci sono i cosiddetti «prezzi commerciali». Le differenze? Non sono di tutto chiare, ad ogni modo si possono riassumere in questo modo: la gran parte della produzione viene venduta con il prezzo statale, su prodotti innovativi, per esempio creati per quella stagione dai designer dell'azienda ecc. È possibile vendere a prezzi contrattuali. Infine, per la produzione di altissima qualità è consentito praticare i prezzi commerciali, a quanto si riesce a capire, un po' più liberi dei secondi. Ora, comunque, le cose stanno un po' cambiando. «Se fino al '89 c'erano dei limiti per i prezzi contrattuali, che coprivano circa il 30-40 per cento



Un'operaia tessile sovietica

delle nostre vendite, alla fiera dove abbiamo trattato i prodotti per l'anno prossimo, circa il 70 per cento dei contratti è stato stipulato sulla base di questa categoria di prezzi», spiegano. La conversazione è finita, mentre usciamo nel piazzale, vediamo grandi sacchi di patate accatastati dicono che quest'inverno a Mosca saranno «delizati», ma a quanto pare, ai dipendenti (in gran parte donne) della fabbrica «Oktiabr» non mancheranno. Poco di stante c'è uno spaccio con tutti

i generi di prima necessità sugli scaffali. Vicino un cartello dove sono elencati i beneficiari a disposizione dei dipendenti: case di vacanze per bambini, asili nido, abitazioni e altro. «Abbiamo anche un'azienda agricola che produce ortaggi», dicono. Un'isola felice nella Mosca della scarsità? Forse no. Nel vecchio stabilimento di 100 anni le condizioni di lavoro non sono certo le migliori. Ma aiuta a capire come, nonostante i negozi vuoti, a Mosca si sopravvive in attesa del mercato.

Nella capitale libanese da mesi senz'acqua e luce la gente torna a sperare in una vita normale

La tragedia di Chamoun è dimenticata da tutti E la Francia è impegnata in un braccio di ferro su Aoun

Libano, non si spara più sognando la «grande Beirut»

La capitale libanese dopo la caduta di Aoun e l'eccidio della famiglia Chamoun: non si combatte più mentre si tenta di disarmare le milizie. L'obiettivo ora è quello di realizzare la «grande Beirut» e di ricostruire la città, da sette mesi senz'acqua e senza luce, e il paese. Ma non tutti sono d'accordo. E intanto sulla testa di Michel Aoun si gioca una complicata operazione politica e diplomatica.



Una famiglia libanese attraversa la strada principale della Linea verde, alla periferia di Beirut

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

BEIRUT. Il carro armato, un vecchio ma grande T-47 sovietico, è fermo sulla strada. Il cannone è puntato sulla curva dove potrebbe sbucare qualsiasi nemico. Tutti attorno gruppi di soldati, armati di Kalashnikov e di mitragliette M-16, controllano nervosamente le auto che tentano di avventurarsi laggiù. Siamo davanti all'ambasciata francese. Qui dentro il generale Michel Aoun, sul cui destino il Libano tenta di costruire un pezzo del suo difficilissimo futuro, vive le sue giornate di ostaggio di lusso. Lui sa perfettamente che il paese gli ha voltato per sempre le spalle e si prepara a un lunghissimo soggiorno in questa residenza diplomatica. Fino a quando? Potrebbe essere questione di anni. I libanesi, tutti i libanesi ormai, dai cristiani maroniti agli sciiti, lo vogliono per processarlo. E intanto le autorità gli hanno confiscato 22 milioni di dollari, custoditi in vari istituti di credito, che sono stati già versati nelle misere casse dello Stato.

Ma la Francia, ovviamente, non cede e un grande braccio di ferro è cominciato. Non passa un giorno che l'ambasciato-

re di Parigi non venga convocato dalle varie autorità per essere sottoposto a estenuanti colloqui. Ma anche questo, nel Libano degli orrori e dei misteri, fa parte del gioco. Si dice infatti che la Siria, il cui dominio su questo angolo di mondo è ormai quasi totale, potrebbe anche liberare Aoun, ma in cambio di sostanziosi aiuti economici da parte dell'Occidente.

Attraverso complicati giri di parole questo è proprio il messaggio che i vari Hrawi (presidente della Repubblica), Hoss (primo ministro), Hussein (presidente del Parlamento) hanno dato a Roberto Formigoni, vicepresidente del parlamento europeo, in Libano per una rapidissima visita.

Beirut, una settimana dopo l'eccidio della famiglia Chamoun, pare vivere una condizione, per questa città, del tutto inusuale. Non si combatte più e la gente, sia pure con il cuore in subbuglio, è tornata a sognare una vita normale. Qualcosa è successo, certo, nel frattempo. 15 anni di guerra, 200mila morti, Damasco padrona del campo, i cristia-

no-maroniti piegati, un paese a pezzi. Ma tant'è: si ricomincia. La pace, sia pure nella versione della «pax siriana», potrebbe essere qui. Dietro l'angolo. E tutti, almeno a parole, vorrebbero cogliere la supremazia occasione. E di nuovo si tenta di dimenticare il passato, anche quello più recente. Della tragedia di David Chamoun ormai nessuno parla più, così come, del resto, del destino di Michel Aoun e dei massacri perpetrati ai danni degli ufficiali fedeli al capo militare cristiano catturati dai siriani.

Adesso ciò che è sulla bocca di tutti sono tre semplici parole: «La grande Beirut». È una formula che indica un terri-



Hisham Issa ha 25 anni. Colleziona bombe, ricordo di 15 anni di guerra

torio metropolitano molto esteso: da Jounieh, a nord, fino a Khalde, a sud, fino sotto l'enorme barile meridionale della città. Ma soprattutto vorrebbe sottolineare una città ricostruita e fisicamente «sanata» dalle milizie. Ci si riuscirà mai? Al momento, l'Armée libanese, ovviamente sotto la supervisione siriana, ha preso possesso dell'immensa periferia sud dove fino a qualche mese fa uomini e topi avevano paura di uscire dalle loro tane. La milizia scita «Amal» si è spinta nel Libano del Sud mentre gli Hezbollah si sono ritirati nella valle della Bekaa.

Ma qualcosa resiste, a Sud come a Nord. I palestinesi, ecco un punto fermo della «pax

siriana» e della «grande Beirut», devono abbandonare le armi. Ma la gente di Arafat, spesso capro espiatorio delle contraddizioni libanesi, ha paura. Troppi massacri ha conosciuto qui, e ha paura di essere sopraffatto di nuovo verso un abbraccio mortale. E punta i piedi. «Non ci pensiamo per niente - ci ha detto ieri un esponente dell'Olp - a fare quello che vorrebbero cristiani e siriani. Saremmo troppo ingenui nel credere loro».

Sull'altro versante le «forze libanesi» (la ex Intalange) di Shamir Geagea ancora controllano Beirut est, il cosiddetto rido cristiano, e se si vuole andare a nord bisogna passare

per il loro check point militari. «Abbiamo ventimila uomini tra i soldati e civili - affermano le Fli - e ci vorrà tempo, molto tempo, prima che ci possiamo integrare nell'Armée e nelle strutture statali. Questa è la situazione attuale: ambigua, ma oggettivamente nuova».

E com'è, oggi, Beirut? Abbiamo fatto un altro giro in città e queste sono le prime impressioni.

Linea verde. Molti punti sono stati riaperti e il traffico, in un senso e nell'altro, è sostenutissimo. Per fare dieci chilometri ci vogliono anche tre ore. Ogni 3 o 400 metri c'è un posto di blocco e i veicoli vengono ispezionati minuziosamente. Il terrore delle auto-bomba non è passato. In ogni caso è possibile, adesso, attraversare Beirut. Che è ridotta, va detto, in uno stato penoso. Da sette mesi mancano acqua e luce. Ed è solamente grazie all'ingenuità dei libanesi, costretti a inventarsi quotidianamente la vita, che la città in qualche modo va avanti. Di più: da un anno non vengono raccolte dalle strade le immondizie. E al fumo dei bombardamenti è abbinato quello delle discariche che sorgono spontaneamente in ogni zona.

Nuovi quartieri fantasma. Alle vecchie distruzioni se ne sono aggiunte delle altre. E il caso, per esempio, delle zone di Beirut est di Dora e Sdeide dove Shamir Geagea e Michel Aoun si sono dati battaglia per mesi e mesi. Interi casaglieggiati sono andati giù e la popolazione è stata costretta a trasigrare altrove. Ecco la centrale

Il provvedimento, adottato in via sperimentale, interesserà per il momento i lavoratori pendolari Il rapporto sulla «strage delle moschee» approfondisce il solco tra la comunità israeliana e quella araba

Shamir toglie il blocco ai territori occupati

Il rapporto della commissione Zamir sulla strage delle moschee, duramente criticato dai palestinesi e dalle sinistre, approfondisce il solco fra la comunità israeliana e araba, anche all'interno della «linea verde». L'esercito mobilitato per prevenire nuovi scontri: il capo di stato maggiore dichiara che ci si aspettano «atti ostili», coloni e soldati sono autorizzati a sparare su chi tira pietre.

La responsabilità, ma i risultati dell'inchiesta vanno al di là di ogni aspettativa».

Di fatto, il rapporto Zamir non solo non «mette la parola fine» alla vicenda, come vorrebbe il rappresentante israeliano all'Onu Zalman Shoval, ma approfondisce ulteriormente quel solco fra le due comunità, israeliana e palestinese, che gli avvenimenti delle ultime settimane hanno sottolineato in modo drammatico.

È difficile dire se sia davvero cominciata la «guerra dei coltelli», se cioè l'infilada abbia compiuto dopo la strage un salto di qualità: il blocco dei territori in atto da quattro giorni ha separato fisicamente in modo totale le due comunità (salvo che qui a Geru-

usalemme) ed ha impedito quindi una controprova: ma certo affermazioni ufficiali come quelle contenute nel rapporto Zamir enfatizzano la incommunicabilità - e tolgono ai palestinesi ogni residua illusione, ammesso che qualcuno ancora ne avesse.

Il pericolo resta dunque quello di uno scontro sempre più aspro a tutti i livelli, anche individuale, di una sorta di guerra di tutti contro tutti - ogni singolo palestinese contro ogni singolo israeliano - che innescherebbe una spirale infernale.

L'odio e la paura sono sentimenti che si colgono, in questi giorni, in modo palpabile. Si colgono, ad esempio, nel grido isterico con cui ieri mattina una donna israeliana

ha richiamato i suoi due bambini che, con la innocenza dell'infanzia, si addentravano correndo in un vicolo della città vecchia: si colgono negli occhi degli adolescenti palestinesi fermati e controllati dalle pattuglie militari che seccano a tappeto il quartiere arabo; ma si colgono anche negli occhi del soldato dei reparti speciali che a due passi dalla porta di Damasco procedeva lentamente, con il dito sul grilletto, girando continuamente su se stesso e guardandosi nervosamente da ogni parte, come se si aspettasse in qualunque momento un attacco.

E si colgono anche nelle misure ufficiali, come l'apparato militare senza precedenti con cui l'altro ieri - affiancan-

Cuba avvia il dialogo Il vicepresidente Rodriguez apre ai moderati in esilio Si cerca una via democratica

Miami. A Cuba si è deciso di aprire un dialogo con i gruppi moderati in esilio. Lo ha detto il vice-presidente Carlos Rafael Rodriguez in una lunga intervista trasmessa dalla radio di stato, captata giovedì a Miami. Rodriguez ha affermato che l'apertura riguarda tutte quelle formazioni che sono alla ricerca di una transizione democratica nel paese e ha definito «chiacchiere» le proposte di una pacifica sostituzione di Fidel Castro. Le dichiarazioni di Rodriguez prendono le mosse da un invito alla democratizzazione lanciato pubblicamente, una settimana fa, da una coalizione di gruppi cubani moderati in esilio. Rodriguez ha poi specificato che Cuba esclude contatti con i gruppi anticomunisti e, a questo proposito, ha esplicitamente fatto i nomi di quelli di «destra e reazionari» capeggiati da Jorge Mas e Armando Vallada-

res ma è invece disponibile ad aprire un dialogo con non ancora meglio identificate formazioni «ex reazionarie» e non violente. «Siamo incrementando le nostre relazioni con questi gruppi», ha detto il vicepresidente, specificando che si tratta di un processo in evoluzione.

Fonti anonime del dipartimento di stato Usa hanno definito le dichiarazioni di Rodriguez molto significative. A Miami Carlos Alberto Montaner, leader di uno dei gruppi moderati in esilio, ha detto di aver avuto «contatti informali» con Rodriguez e con altri importanti funzionari cubani, concordando con essi che l'era del regime di Castro è ormai finita e che occorre ricercare una soluzione di tipo cecceovacco, prima che l'intransigenza di certe forze ci spinga verso soluzioni alla Ceausescu.

Washington, sul viale che collega il Campidoglio alla Casa Bianca, sfilerà un gruppo di aderenti al Ku Klux Klan. Hanno ottenuto l'autorizzazione dalla Corte distrettuale, al termine di una burrascosa riunione durante la quale l'organizzazione «All Peoples Congress» aveva chiesto di revocare il permesso alla marcia. Per questo corteo molto osteggiato la polizia ha fatto chiudere il Museo di storia naturale e la Galleria nazionale, che si affacciano appunto sul viale del percorso. È una precauzione ancor più necessaria perché nella stessa zona è in programma una contromanifestazione, e non è escluso che scoppino disordini e scontri.

Come l'ultima volta quando il Ku Klux Klan aveva sfilato nella capitale (all'inizio di settembre) e s'erano verifi-

cati scontri tra gruppi antisegregazionisti e 44 partecipanti alla parata. Il leader del Klan ed organizzatore della marcia, Virgil Griffin, ha replicato che manifestare per le strade d'America è un diritto garantito dalla Costituzione degli Stati Uniti e «contemplato proprio dal primo emendamento».

Agli antipodi invece l'opinione di Hillel Cohen, organizzatore della contromanifestazione, il quale ha annunciato che il suo gruppo si darà convegno nei pressi della Constitution Avenue, «anche se finora non abbiamo ottenuto l'autorizzazione della polizia». «È un'indecenza - ha detto Cohen - che si dia dei permessi a «supermilitari» e fascisti che da decenni hanno le mani macchiate di sangue, mentre viene negato a noi che proponiamo l'armonia nazionale».

Intanto oggi pomeriggio a

COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ MODENA

La direzione della Festa nazionale de l'Unità di Modena, tenuto conto che per una serie di contrattamenti non è stato possibile rendere noti i numeri estratti della Lotteria in tutta Italia nei giorni stabiliti, ovvero il 30 settembre e il 7 ottobre 1990, ha deciso di prolungare il termine della scadenza per il ritiro dei premi stessi, portandolo dal 22 NOVEMBRE 1990 al 22 DICEMBRE 1990. È stato altresì deciso di pubblicare i numeri estratti, relativi ai dieci premi in palio, tutte le domeniche dal 14 ottobre 1990 fino alla scadenza del termine.

I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE L'UNITÀ - MODENA

Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de l'Unità di Modena

1° Serie B 51035 (lire 100 milioni)
2° Serie D 42679 (Autocamper)
3° Serie D 70051 (Fiat Croma)
4° Serie C 17131 (Fiat Tempra)
5° Serie B 29578 (viaggio in Cina)
6° Serie C 37989 (viaggio in Perù)
7° Serie D 38383 (viaggio in Messico)
8° Serie A 87631 (viaggio in India)
9° Serie D 99084 (viaggio in Usa)
10° Serie C 87008 (viaggio a Cuba)

I premi vanno ritirati entro il 22 dicembre 1990 presso la Federazione dei Pci di Modena, via Fontanelli 11, telefono 059/682611.

Antonio Cederna, Armando De Martino, Berardo Impegno, Fabio Mussi, Fabrizia Ramondino

presenteranno il volume

Una città italiana
Scenari di Napoli
Edizioni Ponti Rossi

Lunedì 29 ottobre 1990 - Ore 17.30
Aula Magna della Facoltà di Ingegneria
P.le Tecchio - Napoli

SOCIETÀ

Gestioni Mensa cerca personale: cucina - sala - lavanderia - alloggi - Capo servizio disposto trasferimento paese Cee. Richiedesi esperienza dimostrabile conoscenza lingue.

ICS C.P. 2577 - 16146 GENOVA

CGIL

CONVEGNO NAZIONALE

«Riordino dei servizi pubblici locali e riforma delle Aziende locali»

Roma, 6 novembre 1990
Hotel BEVERLY HILLS (Sala Vivaldi)
Largo Benedetto Marcello, 220

Relazione di: **A. GRANDI**
Segretario Nazionale CGIL

Conclusioni di: **A. PIZZINATO**
Segretario Nazionale CGIL

Intervento di: **O. DEL TURCO**
Segretario generale aggiunto CGIL

Comunicazioni di:
Prof. I. MARINO
Università di Catania
Prof. G. POLA
Università di Ferrara

Interventi di:
M. Boyer, M. Gentile, V. Papadia, R. Mallesutti, P. Mazzone, Cispel e Federazione di settore, Anel, Upi, Lega nazionale autonomia, Fp, Fsi, Fial, Fita, Filcams, Spl, Regionali Cgil e Cgil aree metropolitane

LOTTO

43ª ESTRAZIONE (27 ottobre 1990)

BARI..... 8 63 90 18 81
CAGLIARI..... 86 82 53 4 52
FIRENZE..... 5 63 21 22 80
GENOVA..... 61 28 14 48 21
MILANO..... 29 78 49 18 39
NAPOLI..... 27 20 75 19 17
PALERMO..... 66 64 21 84 50
ROMA..... 85 81 41 84 45
TORINO..... 77 68 21 68 67
VENEZIA..... 6 19 65 47 7

ENALOTTO (colonna vincente)
1 2 1 - 2 1 1 - 2 2 - 1 1 2

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 74.848.000
ai punti 11 L. 2.020.000
ai punti 10 L. 162.000

IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO

I VOLTAFFACCIA

O Al gioco del LOTTO tra le numerose strazie più e meno cabalistiche del passato erano chiamati gli ambi «voltaffaccia» il sottotitolo delle parole «verbi» cioè quelle componibili con i novanta numeri dell'urna.

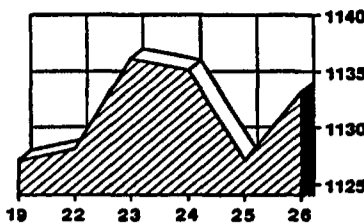
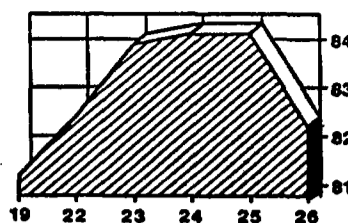
Infatti i ventotto ambi verificabili sono i seguenti:

12.21 - 13.31 - 14.41 - 15.51
16.61 - 17.71 - 18.81 - 23.32
24.42 - 25.52 - 26.62 - 27.72
28.82 - 34.43 - 35.53 - 36.63
37.73 - 38.83 - 45.54 - 46.64
47.74 - 48.84 - 56.65 - 57.75
58.85 - 67.76 - 68.88 - 78.87

O E' facile notare che delle somme totali del novanta numeri del Lotto mancano i numeri:

1.2.3.4.5.6.7.8.9

I gemelli:
11.22.33.44.55.66.77.88
gli zeri:
10.20.30.40.50.60.70.80.90
e i numeri di fine "9":
9.19.29.39.49.59.69.79.89



ECONOMIA & LAVORO

Quattro lunghi cortei di pensionati a Roma
Una marea di bandiere rosse e bianco-verdi
in piazza San Giovanni gremita dalla folla
La pioggia non ferma la manifestazione

I discorsi dei segretari di Cgil, Cisl e Uil
Numerosi i «coordinamenti» delle donne
«Andreotti è del 1919 e Agnelli del 1921»
La richiesta di un ruolo ancora prezioso

I 500mila: diritti, non elemosine

Un popolo di donne e di uomini venuto «non a chiedere qualche soldo, ma a rivendicare il diritto a partecipare in tutti i sensi alla vita sociale e politica». Quattro cortei per le vie di Roma, 500mila in piazza San Giovanni, mentre in un'altra parte della città si riunisce il Consiglio d'Europa. Tutti ad ascoltare, impertenti sotto la pioggia, Trentin, Marini e Benvenuto. Incontro affettuoso con Occhetto.

BRUNO UGOLINI
ROMA. «Quando i santi vanno in processione... È un vecchio ritmo americano, reso celebre da Armstrong, quasi una marcia dal piglio incalzante. È intonato dalla banda di un piccolo comune di Venezia. Sono quasi alla testa di uno dei quattro cortei e fanno così, con quel ritmo malizioso, il loro ingresso in piazza San Giovanni. L'hanno chiamata «manifestazione dei pensionati», ma questi che arrivano caracollando, a tutti assomigliano meno che a persone provate, deluse e stanche, vogliose di lasciarsi morire a basta. Ricorda uno di loro: «Sa di che classe è Andreotti? 1919. E Forlani? 1925. E Agnelli? 1921. Lo so perché dovrebbero andare davanti in pensione». Ma allora chi sono questi che manifestano a Roma? È gente, certo, che tutti i mesi va allo sportello postale a ritirare l'assegno, spesso indecente, il denaro che dovrebbe ripagare milioni

e milioni di ore lavorate per fare «moderno» questo paese, ma che non vuole rinunciare ad avere ancora un ruolo, una funzione. Non sono qui per chiedere «solo qualche soldo in più», come ricorda Bruno Trentin, in questo Stato «delle mance e delle clientele». Anche se certo, grida scandalo quel negato diritto all'aggiornamento delle pensioni alla dinamica dei salari. Ma grida ancora più scandalo una società che ha a disposizione una risorsa preziosa, (15 milioni) e non riesce ad utilizzarla, mentre sa utilizzare i settantenni Andreotti, e Agnelli (e la lista potrebbe allungarsi). Quelli che manifestano oggi sono anziani che spesso rifiutano i ghetti, anche dorati, magari per organizzarsi, con i propri sindacati, società autogestite per lavori socialmente utili.

«Ecco perché sono qui impertenti, sotto la pioggia, tra-

spertati da 18 treni, duemilacinquecento autocarri e c'è una folla tumultuosa, ma ordinata. Gli ombrelli rossi dello Spi-Cgil vanno a ruba, così come le bandiere del medesimo colore. Ma sono numerosi anche i vessilli bianco-verdi della Cisl e quelli arcobaleno della Uil. Le copie speciali dell'Unità con le prime quattro pagine dedicate agli anziani, sono apprezzate, ma poi gli acquazzoni sabotano le vendite. I cortei partono in anticipo, proprio a causa del maltempo. C'è solo un improvviso assestamento nei pressi di via Merulana. Qualcuno ha scoperto, tra gli spettatori, Achille Occhetto:

applausi, strette di mano, grida di incanto, anche da parte di semplici iscritti Cisl. La presenza più significativa è quella delle donne. Non perché sono numerose (ma nessuna di loro prenderà la parola), ma perché spesso sottolineano la loro presenza sotto gli striscioni dei «coordinamenti», come quello del Piemonte addobbato di palloncini rosa.

La vista dal palco mostra un quadro di altre epoche. Piazza San Giovanni come non si vedeva da tempo, in tecnicolor. Lo sguardo rimbalza dal televisore che trasmette in diretta, alla piazza viva, ricolma di rossi festosi, di gialli accecanti, di

verdi squallanti, col contrasto del cielo buio e tempestoso. Quanti saranno? 300mila, dice la questura, 500mila dicono Cgil, Cisl e Uil. I comizi si aprono alle 10 e 20. Uno speaker legge le adesioni di partiti e personalità e quando si arriva al nome di Forlani, sale un coro di fischi. Tra i presenti il sindaco Franco Carraro, Silvano Minati, Gianfranco Chiappella, Gianfranco Rastrelli per i tre sindacati di categoria, ripiegano le richieste presentate al governo. C'è qualche cartello polemico: «Con questa Finanziaria a noi ci manca l'aria». C'è anche una presenza europea (a qualche centinaio di

metri di distanza si apre il Consiglio d'Europa), con George Debonne rappresentante della Cse Ed è Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, a parlare del messaggio inviato ai capi di Stato a nome dei centomila pensionati europei. Imparate da queste donne e da questi uomini, sembra dire Franco Marini, segretario della Cisl, poiché essi sono un «argine» ad un processo distruttivo dei valori, e in primo luogo il valore della solidarietà. Un processo distruttivo che avanza nell'Italia di oggi e premia le Leghe di ogni rima. Eppure, insiste Trentin - mentre ormai la pioggia è diventata diluvio e il

segretario della Cgil parla coperto dalla mantellina gialla, l'impermeabile dello Spi - questa gente dal capelli grigi venuta per un giorno a Roma, indica una strada, non quella di lottare «ognuno per sé», ma per cambiare pacificamente questo paese in un paese giusto e più umano. La manifestazione è sciolta. Chi corre a cercare un riparo, chi ritorna a treni e corriere. Anche la nostra banda veneziana, senza scomporsi, riprende quel ritornello ironico, baldanzoso. «Quando i santi vanno in processione... When the saints go marching, go marching...»

Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, ritiene ormai «inevitabile» lo sciopero nazionale dei metalmeccanici previsto per il prossimo 9 novembre. A margine della manifestazione dei pensionati, Trentin ha dichiarato all'agenzia Agi che «allo stato dei fatti lo sciopero è inevitabile. Il sindacato cercherà di farlo riuscire nel modo migliore possibile. Credo - ha concluso Trentin - che sarà anche un momento di verità nei rapporti di forza e consentirà a molti imprenditori di fare scelte più ragionevoli».

Da giovedì aumentano le tariffe ferroviarie

Entreranno in vigore giovedì prossimo primo novembre, le nuove tariffe ferroviarie che terranno conto dell'aumento medio del 10,4 per cento varato dal Consiglio dei ministri lo scorso 4 ottobre. È questa la prima fase della manovra tariffaria in tre atti decisa dal governo. All'aumento di giovedì ne farà seguito un secondo del 9,7 per cento il primo maggio 1991 ed un terzo del 15,2 per cento il primo novembre del prossimo anno. Più ridotti (rispettivamente del 5,8 e 12 per cento) gli aumenti predisposti per le tariffe ferroviarie usate come riferimento per determinare il tasso di inflazione.

Al Brennero riprende il transito dei Tir

Dopo 12 giorni di blocco totale, questa mattina alle ore cinque ai valichi di confine altoatesini con l'Austria di Brennero, Resia e Prato alla Drava, è ripreso nuovamente il traffico commerciale. Al Brennero, il posto di confine di maggior importanza fra l'Italia ed il centroeuropa, la ripresa è avvenuta in maniera un po' disordinata, ostacolata da una leggera nevicata e dalla smania dei camionisti di riprendere la marcia. La sbarra di confine è rimasta aperta fino alle ore 15, poi per il divieto di circolazione vigente per i «week-end», si è nuovamente abbassata.

Battaglia: «Sull'energia il governo faccia sul serio»

Il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, vuole sapere se il governo considera seria o meno la situazione energetica del paese. Dopo lo stop dei ministri economici al piano straordinario per il risparmio energetico di ieri, Battaglia polemizza sulle difficoltà create dal governo per imporre nuove tasse energetiche a scopo di finanziamento della strategia di risparmio. «Si tratta di sapere - ha detto oggi il ministro - se qualcuno, all'interno del governo, ritiene che la condizione energetica del paese non sia abbastanza seria per imporre interventi di miglioramento».

I socialisti della Cna: «Congresso subito»

Un congresso straordinario della Confederazione Nazionale dell'Artigiano (Cna) è stato chiesto ieri dalla componente socialista nel corso della riunione del consiglio nazionale. «Il mancato rinnovamento organizzativo della confederazione, chiesto all'ultimo congresso dai socialisti - si legge in una nota - ha impedito di perseguire le nuove strategie politiche che dovevano consentire un solido approccio delle imprese associate all'appuntamento europeo del '92».

La tassa sulla salute si paga fino a mercoledì

C'è tempo fino a mercoledì per versare all'Inps la tassa sulla salute. Un provvedimento che interessa dipendenti e pensionati con altri redditi. È prevista anche la possibilità di ottenere un congedo, e a condizioni piuttosto vantaggiose, a patto però di pagare il contributo '90 non coperto dalla sanatoria. Le aliquote sono rimaste invariate: 5% sui redditi extra pensione o busta paga fino a 40 milioni, 4% su quelli fra 40 e 100 milioni. Nulla al di là di questo tetto.

FRANCO BRIZZO

Le parole d'ordine del corteo riprese nei discorsi dal palco

«Questa caricatura di Stato sociale che vi umilia...»

La società ha un debito verso una generazione che ha rifatto un paese distrutto da una guerra: garantirgli una esistenza dignitosa in termini di reddito e di servizi. Occorre quindi costruire un vero Stato sociale, e non la sua attuale «caricatura», riconoscendo agli anziani il diritto a partecipare alla vita politica e culturale, a una civile assistenza. Questo il messaggio di Cgil Cisl Uil ai pensionati.

RAUL WITTENBERG
ROMA. In Italia non abbiamo uno «stato sociale» ma la sua caricatura, fatta di clientele. Occorre dunque costruire una «equo ed efficiente». Ed è questa la «priorità» che imporrà le tre grandi confederazioni Cgil Cisl Uil di fronte alla società e al mezzo milione di pensionati (e lavoratori attivi) che ieri hanno invaso pacificamente Roma, in rappresentanza di quel terzo della popolazione italiana povero di risorse e di potere, costituito per lo più da anziani. Una «cambiale» sottoscritta dai leader confederati Trentin, Marini e Benvenuto parlando dal palco di piazza San Giovanni nel comizio che ha concluso una manifestazione senza precedenti negli ultimi anni. Anche perché il governo, il Parlamento, le istitu-

zioni hanno un debito da saldare a quelle che il segretario della Cisl Franco Marini ha definito «le generazioni di lavoratori che hanno rifatto da cima a fondo un paese distrutto dalla dittatura e dalla guerra». L'ironica immetiva sulla «caricatura» dello stato sociale appartiene al leader della Cgil «Lo stato di diritto è incompatibile con lo stato delle mance e del privilegio», ha detto Trentin, «che difende gli interessi corporativi di pochi e pratica l'elemosina nei confronti dei più deboli», che permette ad alcuni di «ritagliarsi la pensione su misura» o che riduce la gente alla «dipendenza dai favori di un potente».

È invece compatibile con uno stato di diritto quello per cui si battono i pensionati: non ex-laboratori, dice Trentin, ma uomini e donne che rivendicano il diritto di partecipare alla vita sociale e politica, ricevendo un reddito adeguato a quanto hanno dato al paese, usufruendo di servizi degni della Repubblica che hanno costruito. Che rivendicano, insomma, un vero stato sociale. E si tratta di lavoratori anziani, «che continuano a dare una lezione alle generazioni più giovani, spesso deluse e stanche nei confronti dell'impegno sociale».

I sindacalisti hanno naturalmente ricordato i contenuti della vertenza aperta col governo Anzi, con quello che Benvenuto ha chiamato «il Palazzo della politica e del potere, che ha le tasche piene e le mani bucate». Soprattutto la richiesta d'un meccanismo di rivalutazione delle pensioni «intollerabile», sostiene il segretario della Uil, che ha fatto perdere ai trattamenti previdenziali in 15 anni ben 15 punti nei

confronti delle retribuzioni nel lavoro dipendente. Da cinque anni incalza il segretario dello Spi-Cgil Rastrelli, a questo titolo le pensioni sono rimaste ferme. Eppure di stanziamenti i sindacati ne hanno strappati. Solo che «se non si fa presto», ricorda Rastrelli, «i primi mille miliardi che dovevano essere spesi quest'anno andranno in fumo». Il punto è che occorre cambiare l'aggiungendo delle pensioni ai salari. Non solo per equità, ma anche per evitare che si riproponga il fenomeno delle pensioni d'annata. Oltretutto, ha detto il segretario del sindacato europeo dei pensionati Georges Debonne, «il regolare adattamento delle pensioni alle retribuzioni» è rivendicazione di tutti i sindacati del vecchio continente.

Eliminare le ingiustizie, con persone che dopo una vita di lavoro e di contributi versati si trovano con 450mila lire al mese, significa anche riformare il sistema previdenziale superando privilegi e discriminazioni, unificando i trattamenti dei lavoratori pubblici e privati. Tutti hanno insistito su questo, da Rastrelli ai suoi colleghi della Fnp-Cisl e Uilp Chiappella e Minati. I segretari dei tre potentissimi sindacati confederati dei pensionati, richiamandosi alla vertenza sulle strutture socio-sanitarie hanno rivendicato il diritto degli anziani, che non sono più lo stereotipo del vecchio in panchina, ad essere considerati come risorsa da utilizzare nei servizi, nei beni culturali e ambientali. È il diritto ad una assistenza sanitaria civile, che cancelli una volta per tutte la vergogna dei cronici-lager in cui vengono abbandonati i più deboli agli appetiti di una speculazione sen-

Mezzo milione di pensionati ieri hanno invaso le strade della capitale per partecipare alla manifestazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil.



Sotto il diluvio, ma con tanta voglia di contare

Cinque cortei sotto la pioggia. Per arrivare in piazza San Giovanni, migliaia di pensionati ieri mattina hanno attraversato Roma con bandiere e striscioni, dopo avere viaggiato in autobus e in treno tutta la notte. «Giustizia», «Equità fiscale», «Assistenza da paese civile». Pochi gli slogan gridati. A dare voce alla protesta sono stati soprattutto i manifesti, gli ombrelli e le giacche dipinti.

CLAUDIA ARLETTI
ROMA. «Voi siete i giovani... Sotto una pioggia diretta, che infilaccia la terra e i vestiti, Bruno Trentin da qualche minuto parla al «popolo» dei pensionati. Va veloce, il segretario, perché, dopo due ore di cammino sotto l'acqua, la gente non ce la fa più.
«Sono arrivati a Roma all'al-

ba, dopo avere viaggiato tutta la notte. Costi, alle nove del mattino, la città appartiene a centinaia di autobus targati Palermo, Torino, Ascoli, Varese... che raggiungono il circolo Massimo o il piazzale del Verano. Di lì, poi, si muoveranno i cortei.
Il serpente più lungo par-

te da piazza dell'Esedra, vicino alla stazione Termini, poco prima delle dieci. Lo guidano i tre segretari generali, i loro ombrelli si confondono con le cerate rosse e blu dei pensionati, che sfilano dietro di lui, alla diete si parte e ancora non piove, ma il tempo non promette clemenza. Volti sospettosi si levano a guardare il cielo speriamo».

«Pesaro 3», «Pesaro 11», «Fermo 4» i cartelli più alti, quelli preparati prima di partire, servono per non perdersi. Perché, da piazza dell'Esedra, si stanno muovendo verso San Giovanni almeno centomila persone in una baracorda di colori e di suoni. Per venti minuti, il fiato amplificato dai fischi copre ogni altro rumore. «Di manifestazioni ne ho vi-

sitati sessanta pullman e due treni speciali, stracolmi. Ottanta pullman», corregge una signora con un fazzoletto in testa. «Giustizia», «Equità fiscale», «Paga sempre Pantalone» il corteo non grida slogan non ne ha bisogno. Sono le bandiere, i cartelli, gli impermeabili, i cappelli - tutti scritti, tutti dipinti - a dare voce alla protesta. È un serpente da vedere e da leggere, più che da ascoltare. Minuscoli rettangoli di carta, sovrastati da aste di legno, ondeggiano sulla folla, reclamando «pensioni più decise». Striscioni alti un metro tagliano il corteo da parte a parte, chiedendo «un sistema sanitario da paese civile». Impermeabili dipinti diventano verdetti di condanna. «Italia è la quinta pre-potenza». Solo a

un certo punto, si leva un coro «Contratto! Contratto!» È la delegazione del commercio. Il contratto della categoria è scaduto prima dell'estate.
Il serpente avanza tra i palazzi di via Cavour, la gente s'affaccia a salutare. Da sotto, rispondono agitando mani e bandiere.
Infine, il cielo cede. Sono le dieci e trenta. Prima, scendono goccioline noiose, poi è un diluvio, che un po' fa rabbia e un po' fa ridere. Gli immigrati accorrono, con il loro carico di ombrelli e cerate, e salvano gli imprevedibili Gruppi si rifugiano nei bar, altri camminano rassegnati al mun. L'androne del civico 26, in via Merulana, diventa un salvagente. Chi non ne può più, si ferma lì sotto a prendere fiato. Così anche al

civico 76, che però è in agitazione. Una piccola folla preme intorno a marito e moglie, si ripara sotto l'ingresso del palazzo. I due raccontano di Occhetto. Lei ha occhi scintillanti e una voce che ammalia. «Ha stretto la mano a un sacco di gente. Si si anche a me».
«Ma gli altri...?». Il serpente ha migliaia di storie, che s'assomigliano tutte. «Prendo mezzo milione al mese», «Sopravvivo grazie ai miei figli», «Con i ticket fatico ad arrivare alla fine del mese». Ma, con la bandiera della Cgil in mano, c'è anche qualche fortunato. Umberto Belli, settantenni, di Ancona. «Io ero portuale, adesso ho una pensione di due milioni al mese. Sto bene. Guadagno sfilarci il corteo. Sono qui per gli altri, per quelli che stanno male». Gina Bassi, 65, an-

ni. «Sono venuta per via della pensione». È molto bassa? «La mia no. Ma quella degli altri». Rosa Gregori, 68 anni, si stringe nella giacca. «Io e mio marito ce la caviamo, siamo anche molto attivi. Siamo qui perché c'è troppa gente che ha bisogno». Continua il sistema sanitario è allo sbando, sta saltando lo ho una gran voglia di darmi da fare. Una volta sono andata nel servizio-anziani del mio quartiere. Ho detto «sono qui, posso dare una mano?». Non sapevano che farmi fare, erano imbarazzatissimi». **Piazza San Giovanni.** Alle 11 piazza San Giovanni è piena, i cinque cortei sono arrivati tutti. Due o tre schermi da stadio trasmettono gli interventi dei segretari, che stanno parlando sul palco. La pioggia, adesso, si rovescia sulla folla senza tregua. I ragazzi della banda musicale di Manfredonia, in mezzo al prato, si proteggono la testa con un grande pannello, che, sopra, ha dipinto la faccia di Andreotti. Benvenuto finisce di parlare. Dagli alto-parlanti, una voce ferma invita chi ha perduto i compagni di viaggio ad avvicinarsi al palco (nel pomeriggio decine di pensionati «dispersi» chiederanno aiuto ai vigili urbani). Con le scarpe e gli abiti inzuppati, molti si allionano in gruppi compatti, cercando un riparo. Ma migliaia restano tranquilli, aspettando l'ultimo intervento. Quando Trentin prende la parola, manca poco a mezzogiorno. «Stare facendo un pezzo di stona», attacca sotto la pioggia.



Occhetto: «Dagli anziani la spinta per una società più giusta»

«Occhetto, vai avanti, tieni duro». «Ti ricordiamo, sei venuto anche tre anni fa tra noi». «Segretano, restiamo uniti». Con queste parole ieri all'Esquilino i pensionati, tante donne, lavoratori, militanti della stessa Cisl hanno circondato il segretario del Pci Achille Occhetto (nella foto fra i manifestanti) che ha voluto partecipare alla manifestazione di Roma «una delle più grandi della storia recente», ha dichiarato Occhetto «che ci riporta alla concretezza dei problemi della gente» mentre la politica italiana è «percorsa da intrighi, ricatti incrociati, scandali vergognosi». Gli anziani, ha aggiunto il leader comunista, pongono la «grande questione dei diritti sociali di cittadinanza», ma anche il problema «di una utilizzazione diversa del tempo, distribuita in tutto l'arco della vita che comporta una diversa organizzazione della città, del lavoro, della società».

Metallemeccanici Per Trentin lo sciopero è inevitabile

Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, ritiene ormai «inevitabile» lo sciopero nazionale dei metalmeccanici previsto per il prossimo 9 novembre. A margine della manifestazione dei pensionati, Trentin ha dichiarato all'agenzia Agi che «allo stato dei fatti lo sciopero è inevitabile. Il sindacato cercherà di farlo riuscire nel modo migliore possibile. Credo - ha concluso Trentin - che sarà anche un momento di verità nei rapporti di forza e consentirà a molti imprenditori di fare scelte più ragionevoli».

Da giovedì aumentano le tariffe ferroviarie

Entreranno in vigore giovedì prossimo primo novembre, le nuove tariffe ferroviarie che terranno conto dell'aumento medio del 10,4 per cento varato dal Consiglio dei ministri lo scorso 4 ottobre. È questa la prima fase della manovra tariffaria in tre atti decisa dal governo. All'aumento di giovedì ne farà seguito un secondo del 9,7 per cento il primo maggio 1991 ed un terzo del 15,2 per cento il primo novembre del prossimo anno. Più ridotti (rispettivamente del 5,8 e 12 per cento) gli aumenti predisposti per le tariffe ferroviarie usate come riferimento per determinare il tasso di inflazione.

Al Brennero riprende il transito dei Tir

Dopo 12 giorni di blocco totale, questa mattina alle ore cinque ai valichi di confine altoatesini con l'Austria di Brennero, Resia e Prato alla Drava, è ripreso nuovamente il traffico commerciale. Al Brennero, il posto di confine di maggior importanza fra l'Italia ed il centroeuropa, la ripresa è avvenuta in maniera un po' disordinata, ostacolata da una leggera nevicata e dalla smania dei camionisti di riprendere la marcia. La sbarra di confine è rimasta aperta fino alle ore 15, poi per il divieto di circolazione vigente per i «week-end», si è nuovamente abbassata.

Battaglia: «Sull'energia il governo faccia sul serio»

Il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, vuole sapere se il governo considera seria o meno la situazione energetica del paese. Dopo lo stop dei ministri economici al piano straordinario per il risparmio energetico di ieri, Battaglia polemizza sulle difficoltà create dal governo per imporre nuove tasse energetiche a scopo di finanziamento della strategia di risparmio. «Si tratta di sapere - ha detto oggi il ministro - se qualcuno, all'interno del governo, ritiene che la condizione energetica del paese non sia abbastanza seria per imporre interventi di miglioramento».

I socialisti della Cna: «Congresso subito»

Un congresso straordinario della Confederazione Nazionale dell'Artigiano (Cna) è stato chiesto ieri dalla componente socialista nel corso della riunione del consiglio nazionale. «Il mancato rinnovamento organizzativo della confederazione, chiesto all'ultimo congresso dai socialisti - si legge in una nota - ha impedito di perseguire le nuove strategie politiche che dovevano consentire un solido approccio delle imprese associate all'appuntamento europeo del '92».

La tassa sulla salute si paga fino a mercoledì

C'è tempo fino a mercoledì per versare all'Inps la tassa sulla salute. Un provvedimento che interessa dipendenti e pensionati con altri redditi. È prevista anche la possibilità di ottenere un congedo, e a condizioni piuttosto vantaggiose, a patto però di pagare il contributo '90 non coperto dalla sanatoria. Le aliquote sono rimaste invariate: 5% sui redditi extra pensione o busta paga fino a 40 milioni, 4% su quelli fra 40 e 100 milioni. Nulla al di là di questo tetto.

FRANCO BRIZZO

le monete

Il miracolo del dollaro equilibrato

CLAUDIO PICOZZA

Dopo i colpi inerti dall'ondata ribassista il dollaro ha mostrato questa settimana di essere ancora in grado di reagire e di rispondere a chi lo dà per irrimediabilmente spezzato. La divisa americana è stata fissata venerdì in Italia a 1134,50 lire contro le 1129,30 lire di inizio settimana. Il cambio marco-dollaro si è riportato ad 1.5155, dopo il minimo storico di 1.5048. In Giappone le contrattazioni si sono assottiate in chiusura intorno ai 129 yen contro gli iniziali 126 yen.

La tenuta o, meglio ancora, la capacità di ripresa della moneta statunitense rappresenta senza dubbio l'elemento di maggior interesse dei mercati valutari. Se esaminiamo infatti i dati relativi all'andamento dell'economia americana non vi possono essere dubbi che le prospettive per il dollaro sono e restano tendenzialmente negative. La discussione se l'America è entrata o meno in fase recessiva sta assumendo toni quasi nominalistici. Gli indicatori che periodicamente vengono resi noti continuano a confermare lo stato di crisi dello sviluppo mentre dal fronte dell'inflazione non vengono segnali certi di un possibile contenimento della dinamica dei prezzi. In questi giorni è stato peraltro comunicato che il deficit federale per il 1990 si attesterà intorno ai 220 miliardi di dollari contro i 153 del 1989. La bilancia dei pagamenti infine continua a restare sistematicamente in passivo.

Il quadro di insieme non è quindi confortante e la sorte del dollaro, da questo punto di vista, dovrebbe essere già segnata. Nemmeno si può affermare che alla debolezza di fondo dell'economia si contrappongano tassi di interesse particolarmente allettanti. I tassi nominali praticati sul dollaro sono in effetti sostanzialmente identici a quelli riconosciuti sugli impieghi in marchi e yen. Quelli reali (decurtati del tasso di inflazione) sono addirittura più favorevoli alla Germania e al Giappone. Dove nasce dunque l'attuale resistenza del dollaro? Per quanto tempo ancora questa resistenza mostrerà i suoi effetti? La risposta a questi due rilevanti interrogativi va ricercata proprio nel ruolo determinante che la divisa statunitense gioca nello scenario internazionale e nelle prospettive dell'economia americana.

In questo momento un dollaro basso è visto sicuramente di buon grado da parte dei paesi importatori di petrolio che possono trarre vantaggio da un cambio debole per ottenere i costi derivanti dai recenti aumenti del greggio a seguito della crisi del Golfo. Un dollaro agli attuali livelli aiuta peraltro la ripresa delle esportazioni americane proprio quando l'economia statunitense ha bisogno di essere rilanciata. La concordanza di obiettivi dovrebbe spingere quindi verso il mantenimento di un dollaro a basso costo. Tuttavia, se ciò dovesse accadere ancora per lungo tempo o se si dovessero registrare ulteriori depressioni, le conseguenze negative non tarderebbero a farsi sentire. Un dollaro particolarmente debole riflette quindi tendenze inflazionistiche che la Federal Reserve, a costo di mettere in crisi lo sviluppo economico, ha finora combattuto con la politica dei tassi di interesse.

La ripresa dell'inflazione in America si trasferirebbe quindi gradualmente negli altri paesi occidentali creando notevoli problemi alle loro politiche monetarie, senza considerare poi i problemi per le rispettive bilance dei pagamenti. Un dollaro mantenuto per troppo tempo a bassi livelli produce dunque effetti negativi che possono risultare superiori agli attuali vantaggi. Il mercato dei cambi, sulla base di queste considerazioni, sta quindi valutando quale sia il limite minimo ottimale della divisa americana. Limite che non può essere oltrepassato pena il deciso intervento delle banche centrali a difesa degli obiettivi di medio periodo. C'è infine da considerare che in favore di una sensibile resistenza del dollaro giocano anche fattori relativi alla gestione della liquidità degli investitori. Il mercato finanziario americano, pure in presenza della debolezza del dollaro, resta comunque quello che consente, più di ogni altro, di trasformare con rapidità e senza particolari vincoli gli investimenti effettuati nelle varie scadenze in disponibilità effettive. La possibilità di entrare ed uscire rapidamente da ogni forma di impiego in dollari spinge dunque ad utilizzare questa valuta.

Il ministro Bernini lancia l'allarme «Camion e trasporti pubblici urbani rischiano la paralisi» Il peso dei tagli della Finanziaria

Trasporti sull'orlo del collasso

Bernini lancia l'allarme: «Camion e trasporto pubblico urbano rischiano la paralisi». Ne discuterà un Consiglio di gabinetto all'inizio di novembre. Bernini vuole soldi per calmare la rabbia dei camionisti, ma batte cassa anche per colmare i bilanci delle aziende pubbliche. Però avverte: bisogna cambiare sistema, Roma e Napoli non possono più continuare ad ingoiare metà della spesa del settore.

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA. Il ministro dei Trasporti teme seriamente il collasso dei trasporti. Almeno di quelli pubblici urbani e del camion. Lo ha detto ieri Bernini alla Fiera di Vicenza inaugurando «Via sicura», una mostra dedicata alla sicurezza stradale. «Fra pochi giorni potrebbero esserci parali e blocchi, ha detto il ministro riferendosi all'agitazione dei camionisti annunciata per novembre, ma poi ha allargato il discorso: anche il trasporto pubblico locale è sull'orlo del collasso. Continuare con le misure tampone non serve, anzi tanto vale fare i conti subito con la fermata di autobus e tram, piuttosto che inviare costantemente problemi destinati soltanto ad aggravarsi.

Quella di Bernini è evidentemente una provocazione anche se poggia su basi incontrovertibili: il fallimento di decenni di politica dei trasporti. Per il

ministro si è ragionato troppo in termini settoriali e troppo poco con l'occhio di sistema: macchine contro autobus, camion contro treni, autostrade contro idrovie, senza che mai nessuno pensasse a mettere insieme i vari tasselli. Niente meraviglie, del resto: già istituzionalmente, le competenze del settore sono separate almeno fra tre ministeri diversi che bisulcano sulle rispettive aree d'influenza così che il tanto sbandierato Cipet (quel Comitato dei trasporti che doveva servire a coordinare i vari ministeri) è ancora nel regno dei sogni, cloroformizzato da un intreccio di go-osie che paralizza ogni decisione. E adesso si è aggiunta la Finanziaria. Bernini manca appunto per quel poco che ha messo in saccoccia sotto le voci trasporto su gomma e trasporto pubblico locale. Saranno i suoi incubi delle prossime settimane. Anzi, per quel che riguarda i camion

l'incubo è già attuale con il blocco del Tir al Brennero appena rimediato (da domani si dovrebbe rientrare verso la normalità), ma con i problemi sollevati dall'Austria non certo risolti. Il ministro ammette: «L'obiezione ecologica è insuperabile, anzi è una obiezione giusta». Ed in attesa che si potenzia la ferrovia del Brennero (ma da quanti anni se ne parla?), qualche guerra contro i blasoni potrebbe accoppiare anche in casa nostra. Sui tiratori Adnatica se ne vedono già le avvisaglie: le popolazioni non ne vogliono più sapere di farli massacrare impiani e polmoni dal passaggio di carovane di camion su strade inadatte a contenerli. La situazione pare destinata ad aggravarsi: «Ogni giorno riceviamo richieste per migliaia di autorizzazioni di transito anche da paesi inaspettati come quelli dell'Est», si è lamentato Bernini. Che l'Italia non sia costretta, tra qualche tempo, a fare quel che ora rifiaccia all'Austria? Staremo a vedere. Per intanto si lamentano i camionisti di casa nostra ed annunciano nuovi blocchi. I mille padroncini con in mano aziende scarsamente competitive hanno subito un duro colpo dalla crisi del Golfo: il doppio dei costi dei collegamenti europei, è stato calcolato. È un settore che richiede una drastica ristrutturazione. Dunque, parecchi miliardi. Ma la Finanziaria è stata avara. Bernini batterà cassa in un Consiglio di gabinetto che si terrà, ha annunciato, l'8 o il 9 novembre. Giusto in tempo, spera, per scongiurare il blocco degli autotrasportatori, quanto chiederà il ministro? «Meglio non dirlo per ora» è la risposta. Forse vuole evitare la fine del piano di risparmio energetico di Battaglia.

Al collegio Bernini porterà anche un altro progetto: quello per il risanamento del trasporto pubblico locale. La voragine del deficit è colossale: costi profondi che nessuno sa misurare. La sola Roma marcia al ritmo di 400 miliardi di passivo all'anno. Quasi tutti i comuni hanno le aziende in rosso ma Roma e Napoli da sole assorbono metà dei fondi della legge 18, quella che ripiana le perdite. Una situazione che per Bernini deve finire: «Va cambiato il meccanismo per cui i soldi vengono dati sulla base della spesa storica. Bisogna trovare criteri più equi ed oggettivi». L'idea è di rilanciare la legge 18 con due fondi: uno per ricoprire le perdite pregresse, l'altro per la gestione corrente. Il ministro lo proporrà al Consiglio di gabinetto d'inizio novembre. Sempre che i suoi colleghi riescano a trovare l'intesa e i soldi. Per il momento, al trasporto pubblico locale la Finanziaria destina appena 130 miliardi. □ G.C.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivete!

L'euromoneta conviene

Nella rubrica pubblicata domenica 2 ottobre abbiamo accennato al fatto che negli ultimi anni chi ha stipulato un mutuo in Ecu sicuramente ha risparmiato qualcosa rispetto a chi avesse contratto un mutuo dello stesso importo in lire.

Ci è stato sollecitato da più parti di esemplificare meglio quell'affermazione ed allora, sulla base dei dati disponibili abbiamo ricostituito l'andamento di due mutui decennali di importo complessivo pari a lire 150 milioni, entrambi a tasso indicizzato, stipulati entro il 31 dicembre 1987 e con prima rata di rimborso semestrale al 36 giugno 1988.

Nella prima tabella sono riportati gli importi delle rate semestrali espressi in milioni di lire e, dal confronto, si ricava che il importo complessivo delle prime cinque rate del mutuo in Ecu è inferiore, rispetto a quello in lire, di 8.364 miliardi. Abbiamo quindi calcolato il rendimento di questo risparmio: se lo avessimo investito ad un tasso medio annuo del 10% il risultato, dopo due anni, corrisponde a poco più di un milione. Abbiamo infine evidenziato come, dopo il pagamento della quinta rata, il debito residuo da saldare in conto capitale sia inferiore, per il mutuo in Ecu di quasi cinque milioni. Ci siamo quindi permessi di calcolare un risparmio complessivo di quattordici milioni e mezzo ben sapendo che in questa stima c'è un margine di arbitrarietà, ma ritenendo comunque di non essere andati troppo lontani dal vero.

Questi calcoli non sono immediatamente rapportabili a qualsiasi mutuo di quel tipo in quanto variano le commissioni e gli scatti cam applicati da ogni istituto di Credito Fondiario per la provvista di Ecu.

Nel grafico numero due si evidenzia come, nel tempo, la differenza tra i due tipi di mutuo, per quanto riguarda l'importo delle rate semestrali espresso in lire, tenda ad assottigliarsi. Ciò è dovuto al fatto che al suo progressivo versamento i differenziali tra i tassi sulla lira e quelli sulle principali monete che entrano nel paniere dell'Ecu.

Cosa fare allora per il futuro? È opinione degli esperti che, almeno per i prossimi tre o quattro anni permarrà un differenziale tra tasso della lira e tasso dell'Ecu nell'ordine di almeno un punto e mezzo/due punti. Si tratta allora di vedere se le commissioni applicate dalla banca erogatrice consentiranno ancora una conveniente addebitamento in Ecu o se lo renderanno indifferente rispetto a quello in lire.

Ci sembra invece da sconsigliare in questa situazione di differenziale minimo una richiesta di conversione in Ecu del debito già contratto in lire in quanto le banche sono solite applicare commissioni e penali tali da rendere questa operazione assolutamente antieconomica. In ogni caso sarà bene prima informarsi dettagliatamente.

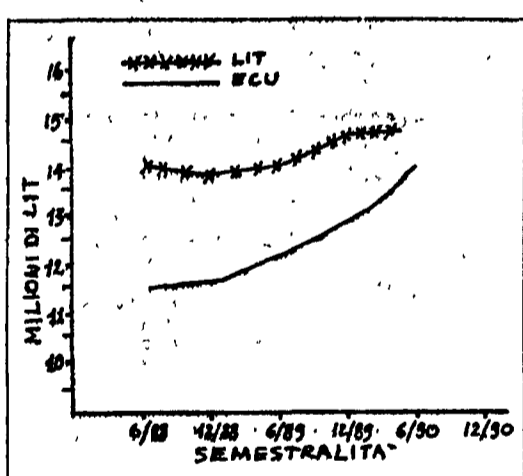
Ecu e lira a confronto

Rate semestrali in lire/milioni per il rimborso di un mutuo di lire 150 milioni decennale a tasso variabile stipulato in lire o in Ecu

	Ecu	Lira
30 giugno '88	11.577	10.083
31 dicembre '88	11.852	13.929
30 giugno '89	12.410	14.928
31 dicembre '89	13.289	14.781
30 giugno '90	14.480	15.827
TOTALE	63.514	71.778

Risparmio 8.264 lire-Ecu
Rendimento 1,090 (risparmio investito al 10% netto annuo)
Capitale residuo da rimborsare 123.800 129.000
Differenza totale lire 14.594

Fonte: Nostra elaborazione da dati Bankitalia - Sole 24 Ore - Credito fondiario.



SETTE GIORNI IN PIAZZAFFARI

Stop in dirittura d'arrivo dopo una partenza sprint Per la Borsa una ripresina

Un altro piccolo passo avanti della Borsa di Milano che è migliorata dell'1,22% (bissando il miglioramento dell'1,61 della scorsa settimana), attestandosi a quota 829, che tuttavia corrisponde ancora ad un passivo del 17,1% dall'inizio dell'anno. Parità forte con due consensi rialzi nella seduta di lunedì e martedì, la Borsa si è poi progressivamente «afflosciata», mantenendo, però, resistenti le quotazioni. Nell'ultima seduta della settimana, tuttavia, il mercato è stato preso di mira dalla voglia di vendere e l'indice Mib (meno 2,24) ha dato l'addio a buona parte del guadagno settimanale.

L'altalenante andamento dei corsi petroliferi, l'altrettanto scancerante alleanza di segnali positivi e negativi dal Golfo, le incertezze degli investitori legate alla normalità sulla tassazione del capital gain e l'apprensione del mercato per gli sviluppi della vicenda Enimont sono stati i motivi dominanti della settimana in Piazza Affari.

Tutti elementi che si sono scatenati negativamente nell'ultima seduta, con l'eccezione del decreto sul capital gain che ha condizionato i movimenti degli investitori per tutta la settimana impoverendo gli scambi. Tuttavia tra le «corbeilles» si dà poco credito all'ipotesi che il decreto venga convertito in legge entro i termini previsti. Si teme, in sostanza, una reiterazione del decreto che allungherebbe i tempi di una normativa chiara e definitiva cui far riferimento.

Sembrano intanto allungarsi anche i termini per una soluzione della vicenda Enimont e il mercato non pare disposto a

dare ancora tempo ai contenenti. Le Enimont, infatti, dopo la decisione di Gardini di respingere il contratto proposto dall'Eni, hanno perso nella seduta di venerdì il 6,32% annullando tutto il vantaggio accumulato in precedenza chiudendo la settimana a 1171 (meno 1,6%). Gli investitori temono, dicono gli operatori, che la società ripiombi nel caos e che la gestione (alta attraverso assemblee e ostacoli) il rilancio.

Qualcosa invece si è mosso sul fronte degli scambi, apparso rivitalizzati in alcune sedute anche per il timido ritorno sul mercato dei «borinisti». I titoli guida, nonostante lo scivolone collettivo di venerdì, hanno dimostrato complessivamente una buona tenuta. Le Generali, in particolare, sono apparse le più regolari e si sono mosse senza strappi chiudendo la settimana a 3390 lire con un progresso dell'1,80% rispetto allo scorso venerdì. Largamente positive anche le Montedison (più 1,74%) a 1288 e in moderato progresso le Fiat (più 0,66%) a 6451. Meno resistenza hanno dimostrato la Mediobanca che hanno concluso la settimana a 14850 (meno 0,34%).

Nel comparto bancario, nell'insieme apprezzatosi de 11,62%, la sensazione che i giochi sul Banco di Roma e sulla sua integrazione con la Cassa di Risparmio di Roma e Banco di Santo Spirito siano ormai fatti ha consentito di allentare la tensione sui titoli della banca di interesse nazionale, che hanno ceduto il 2,44%. Il rendimento delle obbligazioni è stato del 13,316% per i titoli a tasso fisso e del 12,629% per quelli indicizzati.

COMUNE DI ACERENZA
PROVINCIA DI POTENZA

IL SINDACO RENDE NOTO

ai sensi dell'art. 20, legge 19.3.1990, n. 55 l'esito della licitazione privata espletata il giorno 6.4.1990 per l'appalto dei lavori di costruzione rete idrica e fognante nel centro abitato di Acerenza, per un importo a base d'asta di L. 863.600.000.

Sono state invitate le seguenti imprese: 1) CASTELLANO Vittorio - Castelluccio Superiore; 2) GALASSO Salvatore - Avigliano; 3) CESARANO Salvatore - Sant'Arcangelo; 4) G.E.S.T. s.r.l. - Moliterno; 5) MECCA geom. Vito - Potenza; 6) MONTEMURRO ing. Michele - Potenza; 7) MONTEMURRO geom. Antonio - Potenza; 8) MONTEMURRO Pier Luigi - Potenza; 9) GALASSO Donato s.a.s. - Avigliano; 10) FONDECO s.r.l. - Moliterno; 11) COLICIGNO geom. Maurizio - Potenza; 12) LEONE Giuseppe - Potenza; 13) DI BELLO Gerardo - Potenza; 14) ACCOCELLA Pasquale - Lavello; 15) I. C.O. s.a.s. - RUOTI; 16) TARANTINO Domenico - Bella; 17) ROMANIELLO Legnaro Luigi & c. s.n.c. - Piano S. Nicola - Pietragallo; 18) ARCASENZA Agostino - Avigliano; 19) SALINARLA DI COSTRUZIONI s.a.s. - Potenza; 20) ROMANIELLO Domenico - Avigliano; 21) PASQUALUCCI Giorgio - Potenza; 22) EDILBAUS s.r.l. - Potenza; 23) CONSORZIO EMILIANO ROMAGNOLLO FRA COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO - Potenza; 24) RAMUNINO ing. Carmine - Rionero in Vulture; 25) CONTE Vito - Moliterno; 26) DI NISI Nicola - Oppido Lucano; 27) CARICAS CAPUTO - Moliterno; 28) NARDIELLO Rocco Antonio - Ruoti; 29) CO.MER. - Moliterno; 30) LOSCALZO Francesco - Potenza; 31) PATERNÀ Luigi - Ruoti; 32) GUARINO Fausto - Potenza; 33) FILIPPUCCI COSTRUZIONI s.r.l. - Matera; 34) SALINARDI Mario - Ruoti; 35) SALINARDI Vincenzo - Ruoti; 36) SALINARDI Gerardo - Ruoti; 37) CALABRIA Pasquale - Moliterno; 38) IANNIELLO s.r.l. - Acerenza; 39) IANNIELLO Giuseppe - Acerenza; 40) IANNIELLO Giuseppe Maria - Acerenza; 41) RUTILIO Pasquale s.r.l. - Acerenza; 42) CIMINO Giuseppe - Acerenza; 43) Bochicchio Vincenzo - Acerenza; 44) VENOSA Donato - Acerenza; 45) LA GALA Manfredi - Acerenza; 46) FORTUNATO Pietro Antonio - Acerenza; 47) BRUCELLA Michele - Acerenza; 48) LANCELOTTI Teodoro - Oppido Lucano; 49) LANCELOTTI Francesco - Oppido Lucano; 50) D'AUZIA geom. Luigi - Rapolla; 51) CERVERIZZO Nicola - Potenza; 52) PIETRAFESA Giuseppe - Potenza; 53) MANENTI Vittorio - Potenza; 54) IANNIELLO Mario - Acerenza.

Hanno presentato offerte le imprese di cui al numeri: 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 13, 17, 18, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 40, 41, 42, 44, 45, 54. È risultata aggiudicataria l'impresa **PASQUALUCCI Giorgio - Potenza**. È stata adottata la procedura di cui all'art. 1 Legge 2.2.1973, n. 14 lettera A, con verifica delle offerte anomale ai sensi del 2° comma dell'art. 2 bis della legge 28.4.1988 n. 155.

Acerenza, 19 ottobre 1990

IL SINDACO Antonio Silla

GOVERNO OMBRA DEL PCI E DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

MINISTERO PER LA SCUOLA E LA FORMAZIONE
MINISTERO PER LA LOTTA ALLA DROGA

LUNEDÌ 5 NOVEMBRE, ORE 16
Sala ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 6 - Roma

“Droga e scuola: quali spazi d'intervento dopo la legge 162/90”

Incontro dibattito con:
Aureliano ALBERICI, ministro del governo ombra per la scuola e la formazione

Luigi CANCRINI, ministro del governo ombra per la lotta alla droga

Sono previsti interventi dei parlamentari delle Commissioni competenti, dell'Amministrazione scolastica, di operatori dei servizi pubblici, dei sindacati e delle associazioni degli insegnanti, dei genitori e degli studenti.

A 18 anni dalla scomparsa del caro e indimenticabile compagno

MARIO ZINGARETTI
la figlia Fiorella lo ricorda a tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo, di stargli a fianco nell'attività clandestina contro il fascismo e dopo la Liberazione nel lavoro politico e sindacale di cui era il massimo dirigente oneciano. Sottoscrive 80.000 lire per l'Unità.
Ancona, 28 ottobre 1990

A cinque anni dalla morte del compagno

GIUSEPPE TANETTI
la moglie Anna e i figli Stefania e Sergio ricordandolo con affetto sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 28 ottobre 1990

Nel quinto anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE TANETTI
i cognati Pino e Anita ricordandolo sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 28 ottobre 1990

È morto

TONINA TEVERONI
madre del compagno, Consigliere comunale, Luigi Daga, A Luigi e ai familiari tutti, a funerali avvenuti, giungano le condoglianze della Primavera Ciclistica e de l'Unità.
Roma, 28 ottobre 1990

Al compagno Marina e Walter Mussoni le più sentite condoglianze per la scomparsa del loro caro

PAPA
I compagni della Sezione di Valle Aurelia,
Roma, 28 ottobre 1990

Angelo e Mano Tolotti con le rispettive famiglie nel 23° anniversario della scomparsa della madre

CAROLINA CIVETTINI - TOLOTTI
la ricordano ai compagni ed amici. Sottoscrivono per l'Unità.
Concesio (Brescia), 28 ottobre 1990

Nel 40° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO BENINI
i familiari nel ricordarlo sempre con immutato affetto a compagni e amici della sezione del Pci V. Pes sottoscrivono per l'Unità.
Zinola (Savona), 28 ottobre 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa della moglie Carolina assieme a Italia, Sergio e Luca ricorda con immutato affetto il compagno

ANGELO LERIS
Milano, 28 ottobre 1990

Nel 10° - 8° - 7° anniversario della scomparsa del compagno

ELVEZIA BAIARDI
in Unita!
PIETRO LINARI
ricorda del 21
VILMA LINARI
in Unita!
il compagno Linari lo ricorda con grande dolore e affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In loro memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 28 ottobre 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa del caro

NONNO ALFREDO
Luca e Fabio lo ricordano con rimpianto e affetto a parenti, amici e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Vultri, 28 ottobre 1990

Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno

CESARE GHEDINI
la moglie e la figlia lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 28 ottobre 1990

Il 25 ottobre ricorre il 5° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO CABBIA
La moglie, il figlio Gianni e famiglia lo ricordano sempre con immutato affetto in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Venezia, 28 ottobre 1990

A cinque anni dalla scomparsa di

SERGIO GALLO
la moglie Elda lo ricorda con affetto a parenti, amici e compagni. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Alpette (To), 28 ottobre 1990

Sono nove anni che

DANTE RODA
ci ha lasciato. La moglie Giulia con Anselmina e famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità.
Milano, 28 ottobre 1990

Ricorreva ieri il 7° anniversario della morte del compagno

LUIGI TADINI
Sino ai suoi ultimi mesi di vita e benche gravemente ammalato assistito dal diffusore dell'Unità nel rione Vignetta di Milano. La moglie lo ricorda ad amici e parenti e sottoscrive per il suo giornale
Milano, 28 ottobre 1990

DIREZIONE PCI - GRUPPI PARLAMENTARI

Seminario nazionale

«Vivere sicuri»

ore 9.00 **Presentazione**
Ugo PECCHIOLI, presidente dei senatori comunisti
Introduzione
Massimo PACETTI
Relazioni
Claudio GIARDULLO «Nuova politica della sicurezza: gestione delle risorse e modelli operativi»
Melita CAVALLO «Aree metropolitane e devianza minorile»
Massimo BRUTTI «Micro criminalità e macro criminalità»

ore 10.15 **Discussione**
Enrico CORTI, Silvia DELLA MONICA, Maurizio FIASCIO, Francesco FORLEO, Giovanni GALLONI, Silvano LABRIOLA, Amato LAMBERTI, Francesco MACIS, Salvatore MONTANARO, Stefano RODOTÀ, Cesare GALVI, Roberto SGALLA, Aldo TORTORELLA, Ugo VETTERE, Luciano VIOLANTE

ore 13.30 **Conclusioni**
Giulio QUERCINI, presidente deputati comunisti

LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 1990
ROMA
Sala del Refettorio - Biblioteca della Camera
Via del Seminario, 76

LA FESTA DI MODENA IN VIDEOCASSETTA

LA VOCE DELLA GENTE, IL RICORDO DELLA FESTA.

In una video cassetta il meglio di centinaia di interviste realizzate alla gente della festa, ai compagni degli stand e ai personaggi famosi catturati dalla troupe di TeleFesta: Pajetta, Occhetto, D'Alema, Veltroni, Bassolino, Roversi, Rossi, Riondino e molti altri. Centinaia di voci sulla crisi del Golfo, l'attacco alla Resistenza, sul Pci e la "Cosa", sulle prospettive della classe operaia e su tanti altri argomenti. E in più diversi stralci del discorso finale di Occhetto e un omaggio al compagno Pajetta con le più belle immagini della Festa. Compilate con i vostri dati la parte sottostante, ritagliate e spedite a TELEFFESTA c/o Pci Federazione di Modena, viale Fontanelli 11, 41100 MODENA, con 30.000 lire, da pagare al momento della consegna, riceverete a casa la video cassetta e in regalo la famosa "spilla tortellino". Per informazioni potete telefonare allo 059/582811

Modena 1990 Settembre 1990

TELEFFESTA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA

Nome e Cognome _____

Via _____ N° _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Domani il comitato di presidenza dell'Iri decide la cessione del Bancoroma alla Cassa di Risparmio Sarà il più grande istituto privato

I socialisti però scalpitano La maggioranza non ha ancora trovato un'intesa. A giorni, riunione Cicr, ma non farà le nomine

Andreotti ha una nuova «cassaforte»

E le banche attendono una nuova, grande spartizione

Domani l'Iri deciderà la cessione del Banco di Roma alla Cassa di Risparmio della capitale che già è entrata in possesso del Santo Spirito. Inizia il processo di ristrutturazione degli istituti di credito? Per il momento dietro questa concentrazione c'è il rafforzamento della corrente andreattiana. Intanto le nomine attendono da anni e il settore è sempre più in balia della lottizzazione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Domani il comitato di presidenza dell'Iri darà via libera alla cessione del Banco di Roma alla Cassa di Risparmio della capitale. La decisione appare scontata: su tutta l'operazione c'è la benedizione interessata di Giulio Andreotti, il consenso acquisito dal presidente dell'Iri Nobili, l'accettazione unanime dei socialisti che comunemente sperano di partecipare alla suddivisione delle spoglie con qualche poltrona di potere in quello che sarà il più grande istituto bancario italiano. Cassa di Risparmio, Banco di Santo Spirito che di quest'ultima fa già parte e Banco di Roma rappresenteranno insieme un gigante da 24.000 dipendenti, 805 sportelli, 91.000 miliardi di raccolta, 68.000 miliardi di impieghi più potente dell'attuale Bnl, un capillare radicamento nel Lazio dove il nuovo istituto di credito (si chiamerà Banca di Roma?) avrà in molte zone posizioni monopolistiche, una vasta presenza in varie aree del paese, una buona presenza anche all'estero.

Mediobanca, in passato sensibile come nervi tesi a qualunque operazione che avesse il sapore di suddivisione patrimoniale (a meno che non ne prendessero parte anch'essi) il motivo è chiaro. Il Banco di Roma ha circa il 74% dell'istituto in via Flaminia. Andandosi dall'area delle Bnl, dovrà cedere la sua quota o comunque uscire dal patto di sindacato. Il pacchetto del Banco di Roma, è vero, potrebbe essere comprato dal Comitato di Credito, ma neppure il loro futuro è molto chiaro, dipende dalle strategie dell'Iri e delle Pss, ancora ignote. Si profila nell'aria, dunque, un mutamento degli assetti azionari di Mediobanca, magari con una risoluzione anticipata del patto di sindacato pubblico-privato, con nuovi equilibri spostati verso questi ultimi.

Sulla carta si prepara a nascere una banca di grande respiro, ma se il suo concepimento è impedito dall'esigenza della corrente andreattiana di mutare il suo timbro sulla non-garanziazione del sistema creditizio dopo la legge Amato) fa pensare ad una nuova fase della lottizzazione, piuttosto che ad una ricomposizione strategica del sistema bancario italiano su un'Europa che non sta certo ad aspettare. Del resto, le reazioni all'interno del Banco di Roma sono significative dello sconcerto creato dalle scelte dell'Iri (o meglio di Andreotti che con i suoi uomini domina la Cassa di Roma, vera protagonista dell'operazione). L'iniziativa non nasce da noi, i dettagli del progetto non li abbiamo pensati. Lo avranno fatto l'Iri e la Cassa di Roma? ha commentato scocciato Antonio Nottola, uno dei tre amministratori delegati del Banco di Roma.

La nascita della supercassa romana sotto il segno di Andreotti ha trovato echil favorevoli negli ambienti finanziari milanesi che ruotano attorno a

Tutte le poltrone ancora da lottizzare

Table listing various banks and their presidents/vice-presidents. Columns include bank names, titles, and dates.

questo punto, l'accordo Banco di Napoli ed Iri sembra tutto in discesa. Per di più si inserisce nel quadro dell'alleanza Finban-Fime. Ciò significa che la «Mediobanca del Sud» nascerà presso il Banco di Napoli con buona pace dell'ex ministro Fracanzani che voleva le tre Bnl quali protagoniste. Non è contenta, invece, la Bnl che rischia di essere soppiantata in entità (e non solo) dalla supercassa romana. Come reagirà? Per ora l'istituto è in crisi avendo dietro di sé un cumulo di macerie costruite dai veti politici cancellato il polo con Ina ed Inps, accantonata l'ipotesi di Intesa con l'Iri, affossato il progetto di accordo col Montepaschi, l'istituto di via Veneto appare privo di strategie. Si parla di una fusione con Comit. Un'ipotesi sostenuta soprattutto dal Pci che chiede un riequilibrio del potere delle banche. Il progetto ha un suo interesse, ma le opposizioni sono forti, tanto più che non sarà facile mettere insieme due tradizioni completamente diverse come il «coppo nobile» della finanza laica ed una struttura nata sulla falsariga delle burocrazie ministeriali.

delle azioni Bna che ha in cassaforte. Il suo destino, comunque, si deciderà probabilmente a Roma, tra Iri e governo. Lontano da Roma vogliono invece decidere le proprie prospettive Monte dei Paschi di Siena e San Paolo di Torino. Secondo la definizione di Ciampi, esse sono «banche aggreganti». Cercano di costruire una massiccia presenza nelle loro regioni di origine comprando banche locali ma anche espandendosi al Sud. Il San Paolo, che punta al controllo totale del Credipi, mira anche al finanziamento col Banco di Sicilia. Nel limbo rimangono infine gli istituti di mediocredito, chiedendosi da chi saranno fagocitati. Il panorama, dunque, è in movimento. Oppure è fermo. Banche significa posti di potere potentissimi. Rimescolare le carte vuol dire anche modificare equilibri consolidati. E nell'assenza di strategie chiare del governo e delle Partecipazioni statali tengono il campo gli sconti occulti. Parole se ne spendono tante, ma i fatti sono pochi. Ad esempio, il Cicr si riunirà nei prossimi giorni ma solo per le incombenze della legge Amato. Le nomine nelle banche (decine e decine di poltrone vacanti da anni) verranno rinviata ad un'altra occasione: la supercassa di Roma ha rafforzato Andreotti, ma il resto della spartizione è ancora incompiuta. Intanto, è meglio tenere i banchieri a bagnarli. Sperando in un rinnovo delle cariche, saranno più docili.

Il gran «palio» dei Paschi. Il nuovo presidente? La decisione solo dopo il Consiglio nazionale Dc

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

SIENA. Il mondo politico senese è in fibrillazione per le nomine al Monte dei Paschi. Il presidente di una delle principali banche pubbliche italiane abili in uno dei comuni della provincia. La richiesta sarebbe stata presentata al piccolo comitato di Trequanda. Calano invece le quotazioni del fantasma Alberto Brandani, dal 1977 membro della deputazione dell'istituto di credito senese. Brandani, presidente della cristalleria Calp di Colle Val d'Elsa, quotata alla borsa di Milano, che era riuscito a sconfiggere Piero Barucci nella corsa al vertice delle Assicurazioni Terno, controllate dal Monte dei Paschi, era stato indicato come il «cavallo vincente» all'indomani della nomina del presidente dell'Abi alla carica di amministratore delegato del Credito italiano. Ma come spesso accade anche nel Palio il «gran favorito» della vigilia trova spesso un outsider pronto a scavalcarlo sul filo di lana. A disarcionare Alberto Brandani sarebbe stata la stessa segreteria della piazza dei Casali.

bienti finanziari senesi dovesse scegliere di appoggiare Luigi Cappugi ovviamente vorrà alcune contropartite. Una di queste potrebbe essere la poltrona di provveditorato, sulla quale siede attualmente Carlo Zini, anch'egli andreattiano, che ha già raggiunto i limiti del pensionamento. Del resto non sembra ipotizzabile che entrambe le maggiori banche del Monte siano in mano agli uomini di Andreotti. Su chi potrebbe sostituirlo per ora però non circolano nomi. Se Zini dovesse però essere rimosso dal suo incarico si apre il problema di trovarci una nuova collocazione. A Siena però si fa notare che una soluzione potrebbe essere trovata anche all'interno dello stesso gruppo Monte dei Paschi. Proprio nei giorni scorsi il responsabile economico della Dc senese, Alfredo Monaci, fratello di Alberto, ma passato all'ultimo congresso nelle file della corrente del Golfo, ha rilanciato l'ipotesi di una fusione tra il Credito Commerciale e la Banca Toscana, il 70% del pacchetto azionario delle quali sono in mano all'istituto di credito senese. Il Credito Commerciale, sostiene Alfredo Monaci, soffre di bassa capitalizzazione e di storici gap nella redditività della gestione, mentre la Banca Toscana, alla cui presidenza si trova l'ex ministro democristiano dell'agricoltura, Giuseppe Bartolomei, dispone di un patrimonio di quasi 1.100 miliardi. Dalla fusione delle due banche potrebbe nascere un istituto di credito con circa 300 sportelli nel centro e nord Italia, 5.300 dipendenti, oltre 19.500 miliardi di raccolta ed impieghi che sfiorano i 9.700 miliardi. Un istituto di credito di tutto rispetto, la cui presidenza, senza alterare gli equilibri tra le correnti democristiane, si sostiene a Siena - potrebbe calzare proprio a pennello per Carlo Zini, il cui nome era circolato anche tra i candidati al vertice del Monte dei Paschi. I giochi comunque restano aperti ed anche tra i laici c'è movimento. Nella deputazione è rimasta vacante la poltrona di Golda Perini, passato al Credito Lombardo. E il vice sindaco socialista democristiano di Firenze, Nicola Cariglia, fratello del segretario nazionale del Padi, avrebbe avanzato la sua candidatura.



Franco Nobili, presidente dell'Iri

Serve grande trasparenza

ANGELO DE MATTA

ROMA. Domani l'Iri riunirà il Consiglio di amministrazione per decidere sul progetto di sinerga tra il Banco di Roma e la Cassa di Risparmio di Roma. C'è da dire che i profili di merito non potranno non essere vagliati serenamente. Ma vi sono ben fondate ragioni che alimentano la curiosità di sapere come l'istituto se la caverà dovendo ammettere di non aver tenuto in alcuna considerazione la direttiva del ministero delle Pss - a suo tempo formalizzata in Parlamento - che imponeva alle Bnl la ricerca di sinergie esclusivamente tra di loro. Non è per scrupolo formalistico che ora se ne parla. Se salta il già discutibile schema dei rapporti tra Parlamento, governo, Iri e banche - è già stato abbondantemente vulnerato con le nomine del maggio scorso - ogni ipotesi delle necessarie riforme si allontana e si rinasce l'humus per le lottizzazioni dei partiti e tra questi i grandi gruppi.

L'operazione progettata avrà effetti «stellari» cosa succederà per Comit, Credit e per l'assetto proprietario di Mediobanca? O per l'Iri, di cui il partito di maggioranza relativo bloccò l'ipotesi di «spostazione» col Banco di Roma, perché, probabilmente, dava fastidio ad Andreotti - grande sponsor del patto del Banco con la Cassa - e ai grandi gruppi del Nord, sostenitori di Mediobanca, antagonista dello stesso Iri? Effetti stellari, dunque, sui quali occorre ora assoluta trasparenza. Non si demoralizza, certo, le trasformazioni e le concentrazioni. Sono processi ineluttabili e in larga misura certamente auspicabili. Quella che non si conterà mai troppo è la pretesa della maggioranza di dettare le regole, di modificare ad libitum, di essere giudice e parte in causa, col «metodo delle spoglie» nelle nomine bancarie e nelle strutture da aggregare. Arbitra e contendenti. Proprio in questi giorni, una riunione di banchieri dc -

che ha voluto rispondere ad una analogia psi - ha disegnato il futuro del sistema delle casse di risparmio. È una pretesa assurda che cost Piazza dei Gesù pretenda di redigere una specie di «gospiano» delle «casse». E mentre ciò si verifica a giorni alterni si conferma e si smantessa - a seconda di come vanno le trattative sulla base di manuali Cencelli - che un prossimo Cicr rinvierà finalmente le nomine bancarie da lungo tempo scadute. Bisogna finirlo. Regole, indirizzi e controlli della riconversione bancaria spettano soprattutto a due soggetti istituzionali. Parlamento e organo tecnico di vigilanza. Di questo passo, con il comportamento, in particolare, di alcune correnti della maggioranza, si acuiranno le storture nei rapporti tra politica e amministrazione. È auspicabile che chi ha a cuore la tutela del risparmio e la modernità del sistema bancario sappia come schierarsi.

Gardini fa dimettere gli uomini Montedison e dei suoi alleati e propone un maxiaumento di capitale. La sfida continua Bulldozer-Raul «sbaracca» il consiglio Enimont



Raul Gardini

Raul Gardini ha fatto dimettere i rappresentanti della Montedison e dei suoi alleati dal consiglio dell'Enimont, che a norma di statuto è quindi decaduto. La sfida all'Eni e al governo conosce quindi una nuova «escalation». Il leader della Ferruzzi propone per il polo chimico un colossale aumento di capitale «in denaro» e lancia il suo proclama: ho il 51% del capitale, posso andare avanti da solo.

DARIO VENEGONI

MILANO. La riunione del consiglio di amministrazione dell'Enimont è durata poco più di un quarto d'ora. Del resto il copione di quello che l'Eni ha definito «un colpo di mano» era già stato preparato nei dettagli in Foro Buonaparte, e non restava che da recitarlo a memoria. Ha cominciato l'amministratore delegato Sergio Cragnotti (che regge impropriamente la massima responsabilità della società da molti mesi, dopo le dimissioni del presidente Necci) a leggere alcune sue considerazioni. Poi è venuto rapidamente al dunque. «Al fine di riequilibrare finanziariamente la società per renderla in grado di competere efficacemente con le altre

multinazionali del settore» ha proposto un aumento di capitale «in denaro» fino a un massimo di 8.500 miliardi. Per delibere su questo aumento Cragnotti ha proposto di convocare l'assemblea straordinaria dei soci alla prima data utile per legge, vale a dire l'8 e il 9 gennaio prossimi. I rappresentanti dell'Eni hanno votato contro, ma la delibera è passata con il voto dei consiglieri Montedison e dei suoi alleati Varasi e Verres. Immediatamente dopo Cragnotti (il quale deve difendere il proprio prestigio di manager più pagato del paese, con uno stipendio annuo di un miliardo e mezzo) ha illustrato al consiglio «la necessità di adottare

comportamenti coerenti con le inderogabili esigenze dell'impresa e con l'ormai decaduta procedura di compravendita delle azioni Enimont da parte di Eni e Montedison», e ha annunciato le proprie dimissioni. Uno dopo l'altro si sono associati gli altri 4 consiglieri di nomina Montedison nonché Varasi e Verres, la cui elezione in consiglio era stata giustificata con l'esigenza di dare voce ai piccoli azionisti. Le dimissioni dei 7 consiglieri, per statuto, comportano la decadenza del consiglio, quello nuovo sarà eletto il 15 novembre prossimo da una nuova assemblea ordinaria (convocata il giorno 14 in prima convocazione). Riassumendo la Montedison dichiara unilateralmente «decaduta» la procedura di compravendita dopo il proprio rifiuto di accettare le clausole proposte dall'Eni e avallate dal governo. Al grido «La chimica sono io» Gardini lancia la sfida: ha il 51% del capitale insieme ai suoi alleati, andrà avanti da solo. Tra un paio di settimane eleggerà un nuovo consiglio di amministrazione nel

quale gli sia garantita la maggioranza qualificata che gli serve per deliberare. Tra un mese e mezzo (perché così stabilisce la legge) lancerà un gigantesco aumento di capitale da realizzarsi con l'emissione di azioni ordinarie, obbligazioni convertibili e/o con warrants. L'Eni sarà posto di fronte all'alternativa tra sottoscrivere migliaia di miliardi in una società nella quale non avrà a quel punto più alcun potere, o non sottoscrivere, e accettare così di vedersi definitivamente emarginato da Montedison, per parte sua, subito dopo aver ipocritamente preso atto delle dimissioni dei suoi consiglieri, ha fatto sapere di essere pronta alla ricapitalizzazione in denaro di Enimont. Dita che ho troppi debiti, che non ho i soldi? Guardate qual, sembra voler dire Gardini, agitando il portafoglio. In realtà in questo eterno gioco delle tre tavole c'è sempre il trucco. La Montedison si appresta a sottoscrivere «in denaro» la propria quota di capitale Enimont, solo per consentire alla società chimica di comprare in denaro dalla stessa Montedison Himont ed

Ausimont. Una operazione, ha rivelato il consigliere di parte Montedison Victor Ukmar, che si conta di «portare a termine entro marzo». Nella foga decisionistica Gardini finge di non ricordare che tutte queste procedure contitoliscono aperta violazione dei patti da lui stesso sottoscritti al momento della costituzione dell'Enimont. Quei patti, tuttora validi, stabilivano nei dettagli il percorso che i due partners avrebbero dovuto seguire nei primi anni. La Montedison denuncia inoltre l'arbitrarietà del governo che chiede di mantenere all'Italia il controllo dell'Enimont, proprio alla vigilia del grande mercato del '92. Ma forse non sarebbe male ricordare che l'Italia rischiò la condanna della Cee proprio a causa degli sgravi fiscali che il governo intendeva riconoscere al partner privato dell'Eni. La lunga e tormentata vicenda Enimont si avvia malamente ad lungo un epilogo giudiziario. L'Eni, appoggiato anche dal governo, si appresta ad impugnare le delibere del consiglio di Iri e a allungare la lista dei ricorsi in tribunale.

Mediobanca, Credito Sarcinelli: «Norme agili» Cda, cambio della guardia

MILANO. Gli amministratori delegati della Banca Commerciale, Mario Arcari e Luigi Fausti, insieme a Piero Barucci, amministratore delegato del Credito Italiano, sono i nuovi membri del consiglio di amministrazione di Mediobanca, nominati oggi nel corso della assemblea della società che ha anche approvato il bilancio chiuso al 30 giugno scorso. I due banchieri sostituiscono altrettanti rappresentanti delle due Bnl Lucio Rondelli, Enrico Braggioni, e Sergio Siglienti attuale presidente della Comit il cui mandato scade il prossimo anno. Sono stati invece riconfermati altri dieci consiglieri, tra cui De Benedetti, Gardini, Lagrestis, Firelli e Randone. L'assemblea non ha per il resto fornito novità rilevanti. L'argomento Continental, il gruppo di cui Mediobanca ha acquistato il 5% in supporto al gruppo Pirelli è stato appena sfiorato. Solo a margine dell'assemblea si è registrata la dichiarazione di Salvatore Ligresti: «Non abbiamo comprato azioni Continental, ma se ce lo chiedessero, lo faremmo».

ROMA. La normativa destinata a regolare il comportamento delle istituzioni finanziarie dovrebbe essere «la più flessibile possibile». È il parere del direttore generale del ministero del Tesoro Mario Sarcinelli intervenuto ad un convegno dell'associazione dei Mediocrediti regionali «Sera partiti da una legge bancaria - ha sottolineato Sarcinelli - che dava ampi margini di movimento. Ora il pendolo - aggiunge - oscilla dalla direzione opposta, ma sarebbe saggio fermarsi al centro e trovare opportune correzioni». Per Sarcinelli bisogna evitare di ripetere l'errore compiuto negli Usa: «Negli anni trenta, per rincorrere il miraggio di regolamentare tutto, hanno invece finito con i imbrigliare il sistema». Secondo il direttore generale dell'Iri Rainer Masera «la legge Amato-Carli - secondo il direttore generale dell'Iri, Rainer Masera - si pone di fatto in posizione arretrata rispetto ai principi di flessibilità dettati dalla legge del 1936 che lasciava libertà alle autorità monetarie di scegliere il modello migliore per operare sul mercato».

Effetto serra, domani a Ginevra la seconda conferenza mondiale: ci sarà un accordo?

L'obiettivo è impedire l'aumento della temperatura media del pianeta: e la strategia?

Un contratto per il clima

Il clima della Terra potrebbe cambiare. Causando molti danni. Non è il caso che l'uomo stipuli un contratto di assicurazione con la natura? A questa domanda cercheranno di rispondere prima gli scienziati e poi i ministri che interverranno alla seconda Conferenza mondiale sul clima organizzata dal Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite (Unep) e dall'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo) che si apre domani a Ginevra.

PIETRO GRECO

Da domani inizieranno ad incontrarsi gli esperti. Poi, dopo una settimana, saranno le parti a sedersi intorno al tavolo per tentare di redigere una prima bozza di accordo. Riuscirà l'umanità a stipulare un contratto di assicurazione sul clima? Difficile dirlo. Nulla è scontato in questa «Seconda Conferenza Mondiale sul Clima» che l'Unep, il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite, e la Wmo, l'Organizzazione Meteorologica Mondiale, hanno deciso di organizzare a Ginevra. Ma tutti si aspettano che i rappresentanti di 150 e più nazioni riescano a raggiungere almeno «un agreement to agree», un accordo ad accordarsi. E che da Ginevra esca un contratto di massima. Una prima bozza di quella «Convenzione mondiale sul clima» che, attraverso varie tappe negoziali, dovrebbe essere definitivamente adottata nel giugno del 1992 in occasione della Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo che le Nazioni Unite hanno in programma a Brasilia.

Il contratto di assicurazione è ormai ineludibile. Per tutti. Almeno da quando l'Ippc, la task force scientifica organizzata ad hoc dalle Nazioni Unite, ha certificato a fine agosto a Sundsvall in Svezia che se l'uomo non rallenta il ritmo delle emissioni nell'atmosfera di anidride carbonica, cfc, metano ed ossidi di azoto, la temperatura media del pianeta è destinata ad aumentare di circa 0,3 gradi ogni decennio. A causa dell'inasprimento di quel fenomeno naturale che è noto come effetto serra. Che potrebbe avere conseguenze serie, ed in alcune regioni della Terra anche gravi, per molti ecosistemi e per l'uomo stesso. Già, ma che tipo di contratto? I precedenti non sono davvero molti. L'unica forma di assicurazione che l'uomo abbia mai stipulato con la natura è la «Convenzione di Vienna sul Clima». Un precedente interessante, ma non del tutto rassicurante. Perché il premio previsto col successivo «Protocollo di Montreal», emendato nel giugno scorso a Londra, per difendere il sottile strato di ossigeno triatomico che dalla stratosfera ci protegge dai raggi ultravioletti provenienti dal Sole non è davvero molto elevato. Eppure non pochi stati hanno manifestato difficoltà e persino una certa riluttanza a pagarlo. Ginevra dovrà iniziare a rispondere a domande più difficili. Come formulare il contratto e come soddisfarlo il premio, ben più ricco ed oneroso, necessario ad assicurarsi contro l'inasprimento dell'effetto



serra? Quale deve essere il contenuto e come allentare il contenitore della «Convenzione mondiale sul clima»? Il contenuto. L'obiettivo della Convenzione sul clima è chiaro: impedire o almeno minimizzare il previsto aumento della temperatura media del pianeta per inasprimento dell'effetto serra. Meno chiara è la strategia. Per almeno tre motivi. L'incertezza scientifica rende indefinito il quadro di riferimento. Il clima è un sistema complesso. Che risponde alle leggi matematiche non lineari del caos. Prevederne l'evoluzione è difficile. E gli strumenti che la scienza ha attualmente a disposizione sono imperfetti. Per esempio non tengono sufficientemente conto del ruolo di alcuni protagonisti della dinamica dell'atmosfera, come gli oceani, le nuvole, i ghiacciai. «Confidiamo che l'incertezza possa essere ridotta con ulteriori ricerche. Ma la complessità del sistema clima ci impone di non escludere le «sorprese» scrivono gli scienziati dell'Ippc. Secondo motivo: la definizione degli interventi pratici. Individuare il quadro di riferimento, quali leve muovere? Concorrono ad inasprire l'effetto serra emissioni crescenti di diverse sostanze chimiche, la maggiore delle quali è l'anidride carbonica. La Convenzione dovrà muovere solo la leva anidride carbonica o dovrà manovrare tutte le altre, complicando la sua azione? E ancora come muovere queste leve? Esempio: per ritornare alla composizione che l'atmosfera aveva prima della rivoluzione industriale bisognerebbe ridurre le emissioni di anidride carbonica del 60%. Impossibile. L'uomo non ha la forza per abbassare la leva fino a questo punto. Occorre ipotizzare interventi «credibili». Che non siano una minaccia allo sviluppo economico. Ma anche che non siano «avvertiti» come tali. L'ipcc ne ha indicati tre. Tutti piuttosto generici. Le grandi organizzazioni ambientaliste propongono: riduzione delle emissioni di anidride carbonica del 20% rispetto al livello del 1990 entro l'anno 2000. Oltre al «phase out» totale dei cfc e alla limitazione delle emissioni di metano e di ossidi di azoto. E' molto difficile che la Convenzione sottoscriva indicazioni simili. Molti propongono strategie qualitative, invece che quantitative. Più flessibili, ma anche più rischiose. Terzo

motivo: la difficoltà di conciliare interessi contrastanti. Come dividerli, per esempio, l'onere della spesa per pagare il premio assicurativo sul clima? Un cittadino degli Stati Uniti produce anidride carbonica come 50 nigeriani. E' difficile (e sarebbe ingiusto) che la Nigeria accetti, senza nulla in cambio, gli stessi tagli al ritmo di emissione di gas da effetto serra dei Paesi industrializzati. I Paesi in via di sviluppo guardano con diffidenza ad una politica di contenimento delle emissioni per risolvere un problema globale, ma creato soprattutto dai Paesi ricchi. La percezione come un tentativo di impedire la loro crescita economica. I Paesi ricchi dovranno vedere un massiccio trasferimento di risorse economiche e tecniche per convincere i Paesi poveri a sottoscrivere la Convenzione. E dovranno dare il buon esempio. In modo unilaterale. Come pare voglia fare la Comunità Europea, se deciderà davvero di stabilizzare le sue emissioni di anidride carbonica al livello del 1990 entro il 2000. Ma l'Europa (Cee e Paesi Efta) è tanto avanzata quanto isolata. Il contenitore. In questo caso è altrettanto importante del contenuto. Definire un accordo globale sul clima tra 150 e più stati indipendenti, con tutti gli interessi enormi e contrastanti che sono in gioco, significa raggiungere un equilibrio delicato e fragile che deve però essere preservato da forti, continue e imprevedibili fluttuazioni. Il contratto di assicurazione, la Convenzione globale sul clima, dovrebbe basarsi su principi flessibili ed efficienti, capaci di dare a tutti i contraenti le massime garanzie. Dovrà infatti coordinare gli sforzi di tutti i Paesi per raggiungere gli obiettivi prefissati. E non è impresa da poco. Già si discute se debba esserci un'unica «convenzione sul clima». O se sia più opportuno avere due. Una, più difficile da raggiungere, per regolare in modo indipendente la produzione e l'uso dell'energia. Affidata all'Unep. L'altra sulle foreste, col compito di bloccare il taglio degli alberi e varare un piano di riforestazione, reclamata dalla Fao, un'altra organizzazione Onu che si occupa di agricoltura. Sta appena muovendo i primi passi, ma la burocrazia ecologica internazionale già impone i suoi pesanti pedaggi.

Una ricerca nelle foreste tropicali per un farmaco anticancro

Il National Cancer Institute statunitense ha stanziato due milioni e mezzo di dollari (pari a quasi tre miliardi di lire) per i prossimi cinque anni al fine di trovare nuovi farmaci antitumorali derivati dalle piante. La celebre istituzione ha infatti deciso di setacciare le foreste tropicali ancora esistenti alla ricerca della pianta del miracolo. Sono già attive sul campo varie squadre di esperti americani in Asia, Africa e America del Sud. Le équipe, dirette da un ricercatore del National Cancer Institute, hanno il compito di prelevare campioni dalle più svariate piante e di inviargli negli Stati Uniti, dove saranno attentamente esaminati. Sono già stati raccolti 18.000 campioni da più di 5000 specie vegetali. I curiosi esploratori hanno l'ordine di rispettare le piante e di danneggiarle il meno possibile. Impresa a volte non facile, visto che devono recuperare in media per ogni campione tre chilogrammi di foglie o un chilogrammo di radici di cui, dopo il processo di essiccazione, non restano che trecento grammi, il minimo indispensabile per poter procedere alle analisi. (Journal of National Cancer Institute, 1990)

Una ragazza muore per una cura abbronzante

Una ventenne testimone di Geova è morta nel Tennessee a causa di una «cura abbronzante». La giovane, per ottenere una perfetta tintarella, si è recata presso un salone di bellezza e ha acquistato delle pastiglie portenti, che assicuravano un colore cioccolato nel giro di pochi giorni. Dopo qualche tempo dell'utilizzo del prodotto, che, tra l'altro le aveva causato una inestetica colorazione arancione della cute, la ragazza ha cominciato a star male, lamentandosi di uno strano affaticamento, di una perdita di peso e di una forte cefalea. Preoccupata si è recata in ospedale, dove le è stata diagnosticata un'anemia aplastica (una grave malattia, spesso mortale, nella quale il midollo osseo non è più capace di produrre i globuli bianchi e rossi e le piastrine, indispensabili alla sopravvivenza), causata dalla cura abbronzante. Il prodotto in questione conteneva un particolare carotenoide, indicato sulla confezione come innocuo ma in realtà non autorizzato dalla Food and Drug Administration statunitense. L'unico modo per prolungare la vita della paziente sarebbe stato quello di trapiantare. Essendo però testimone di Geova, la ragazza ha rifiutato il sangue ed è morta. (Jama, 1990)

Consigliato il vaccino antinfluenzale per gli anziani

Il vaccino antinfluenzale è sicuro, almeno nella terza età. È quindi consigliabile sottoporsi alla vaccinazione in tempo, per evitare di cadere malati nel prossimo inverno. A valutare la sicurezza del vaccino sono stati alcuni internisti dell'Hennepin County Medical Center di Minneapolis, negli Stati Uniti. Oggetto di studio sono stati 336 settantenni recatisi all'ospedale locale per ricevere la vaccinazione antinfluenzale. In realtà, dietro parere informato, ricevevano, senza saperlo, o il vaccino o un placebo. Nella settimana seguente venivano interrogati telefonicamente sullo stato di salute e sull'insorgenza di eventuali disturbi dopo l'iniezione. I due gruppi si sono comportati nello stesso modo; non si è osservata infatti alcuna differenza per quanto riguarda l'insorgenza dei tipici sintomi influenzali: febbre, tosse, corizza, affaticamento, dolori muscolari, nausea, mal di testa, sensazione di ossa rotte. L'unica diversità emersa riguarda la sede di inoculazione: l'iniezione del vaccino, come atteso, è risultata un poco più dolorosa che l'iniezione del placebo. (Jama, 1990)

Un pesticida può guarire la leishmaniosi?

Qualche pastiglia di pesticida per guarire. Questa potrebbe essere un'ipotesi futura ricetta per risolvere una delle più diffuse malattie tropicali, la leishmaniosi, che colpisce nel mondo più di dodici milioni di persone, causandone spesso la morte. Due ricercatori della State University del New Jersey, Marion Man-Ying e Dunne Fong, hanno infatti scoperto che un noto erbicida, il trifluralin, riesce a uccidere i protozoi responsabili della malattia. Si tratta, per ora, di uno studio sperimentale condotto nell'animale. La speranza è che nell'uomo la sostanza risulti altrettanto efficace e non tossica. (Science, 1990)

Per gli obesi pericolo di pressione alta

Se si è obesi e si ha la pressione alta basta perdere qualche chilo per riportare i valori della colonna del mercurio entro limiti accettabili. Lo ha dimostrato uno studio, condotto al Dipartimento di riabilitazione del Baylor College of Medicine di Houston dal dottor David Schotte. Nel corso della ricerca, i pazienti obesi esaminati sono dimagriti, grazie a diete o a farmaci, di circa dieci chili. A tale riduzione è corrisposta una parallela riduzione della pressione arteriosa di circa 10 mm. di mercurio per quanto riguarda la massima sia la minima. Nel gruppo di controllo, rappresentato da obesi non a dieta, la pressione non ha invece mostrato alcuna modificazione. Una volta interrotta la dieta, purtroppo, i valori pressori sono risaliti, insieme al numero dei chili. Va sottolineato però che la pressione in tutti i casi si è mantenuta ad di sotto dei valori misurati prima di iniziare la cura dimagrante. (Archives of International Medicine, 1990)

PIETRO DRI

Un rapporto speciale del Wwf sulle emissioni di gas nocivi

Il «caso Italia»: nei trasporti urbani il punto più nero

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. «Non si deve attendere ancora poiché in mancanza di provvedimenti urgenti si va a grandi passi verso una catastrofe ecologica mondiale». L'appello, che accompagna il Rapporto speciale che il Wwf internazionale ha curato in occasione della seconda Conferenza mondiale sul clima che si apre fra poche ore a Ginevra, è stato consegnato al presidente del Consiglio, Andreotti e ai ministri dell'Ambiente e dell'Industria, Ruffolo e Battaglia. «Il governo italiano - ha detto il presidente del Wwf, Fulco Pratesi - può fare molto sia nell'incontro di Ginevra, sia in questi due ultimi mesi di presidenza Cee. Ma può farlo prima di tutto e soprattutto in casa nostra, prendendo serie e concrete iniziative, senza perdere altro tempo, ad iniziare da un serio piano di risparmio energetico.

Il Rapporto, curato dal Wwf internazionale e che il Wwf italiano ha voluto diffondere tradotto nella nostra lingua, parte da un appello lanciato da tutti i movimenti ambientalisti a livello internazionale: mettere in atto misure concrete per la riduzione delle emissioni dei gas che incrementano l'effetto serra. Tra queste, la riduzione del 20 per cento entro il Duemila delle emissioni di anidride carbonica, la drastica limitazione dell'emissione di altri gas da effetto serra (tra cui il totale bando della produzione di clorofluorocarburi), l'avvio di politiche di riforestazione, di risparmio energetico oltreché di lotta alla desertificazione e deforestazione. Secondo molti esperti, l'effetto serra è provocato per il 50 per cento dalle emissioni di biossido di carbonio (Co2), causate essenzialmente dalla combustione di sostanze fossili come il carbone, il petrolio e il gas. Il resto è opera di fattori diversi. Il Rapporto del Wwf Italia si avvale di un contributo partico-

lare di Domenico Gaudioso, ingegnere dell'Enea e responsabile del progetto energia dell'associazione ecologista. Gaudioso affronta la questione delle emissioni di anidride carbonica in Italia ed entrando nel merito del trasporto cita quanto poco o nulla è stato fatto nel nostro Paese. «Tra il 1975 e il 1985, mentre negli Stati Uniti i nuovi standard rendevano obbligatorio un incremento di efficienza del 100%, i consumi specifici dei nuovi modelli Fiat diminuivano invece di non più del 20 per cento; e al momento la casa torinese è l'unica a non figurare nella lista di prototipi a più elevata economia di carburante». E c'è da aggiungere che lo stato del traffico nelle aree urbane ha subito un costante peggioramento: la velocità commerciale media - su scala italiana - è di 16 km all'ora.

Secondo il ministero dei Trasporti «questo peggioramento complessivo del traffico nelle aree urbane ha contenuto il miglioramento delle efficienze tecnologiche dei nuovi veicoli - sia a benzina che i più efficienti diesel in forte incremento (350.000 vetture/anno) - a solo il 3 per cento in termini «reali». Andando avanti di questo ritmo l'impegno annunciato a Bergen, in Norvegia nel maggio scorso dal ministro Ruffolo di stabilizzare le emissioni di anidride carbonica ai livelli attuali entro il 2000 e a ridurre del 20% per il 2005 diventa difficile da rispettare, anche se non impossibile. E i rischi che come il nostro paese come il resto del mondo sono enormi. Per rimanere nell'ambito del Mediterraneo c'è da rilevare che questo mare è già sotto forte stress ambientale. Nel suo studio, dedicato appunto al Mediterraneo, Jacqueline Sawyer rileva

che «il delta del Po ha una linea di costa che va arretrando, grazie alla costruzione mal programmata di numerose dighe, ed estrazione di sabbia lungo il corpo del fiume. Se questi fattori hanno ridotto la sedimentazione che prima compensava l'erosione costiera, i cambiamenti climatici porteranno, con tutta probabilità, un maggior numero di tempeste marine e ondate di marea e verrà incrementato il degrado delle barene. Danni ingenti - afferma la Sawyer - subiranno Venezia, i terreni agricoli e molti porti. Nell'ambito del Mediterraneo un aumento di un metro delle acque del mare, dovuto agli effetti del calore, potrebbe sommergere i territori egiziani più bassi, danneggiando almeno il 15% della superficie agricola utilizzabile del paese. Non è davvero giunto il momento di fermarsi e di invertire la rotta?

Asfissia dei delfini La causa è un virus Presto il vaccino?

NIZZA. La moria dei delfini, vittime di asfissia, è causata da un virus, il «Morbillivirus», lo stesso che dal mese di novembre dello scorso anno colpì le foche dei mari del Nord. Lo ha accertato il professor Seamus Kennedy dell'Università di Belfast (Irlanda) che ha sottoposto ad autopsia delfini morti inviati dal centro di Marineland (Costa Azzurra). Appartengono tutti alla specie Stenella (2 metri di lunghezza, peso 120 chilogrammi) presente numerosa nei mari delle coste liguri di ponente, «midi» francese, Spagna. Si parla di oltre 100mila esemplari. Casi di delfini che si lasciano trascinare via e che riportati al largo ritornavano verso la spiaggia come spinti al suicidio, negli ultimi mesi registrati molti negli stessi mari.

L'incubo dei filosofi: etica radicata nella scienza

I filosofi dispongono di un ampio parco di teorie etiche da aggiornare e utilizzare nelle diverse situazioni e il libro curato da Viano, che contiene 10 saggi originali, è uno strumento utilissimo per capire le linee di sviluppo della filosofia morale nel dopoguerra. Ma leggendo quei saggi si ricava un'immagine dell'etica come un dominio del sapere filosofico del tutto autonomo e impermeabile all'evoluzione delle conoscenze biologiche sulla natura umana, mentre, probabilmente, avrebbe trovato una sua legittima collocazione nel volume anche una ricostruzione degli approcci cosiddetti «naturalistici» alla descrizione del comportamento morale. Il fatto è che molti filosofi continuano ad attribuire all'etica un *prìus*, sulla base del presupposto che la ricerca scientifica non può avere in sé alcun principio etico e che, anzi, la stessa attività conoscitiva dello scienziato va subordinata a un controllo di ordine superiore. Ora, se le motivazioni per cui l'etica religiosa afferma non

«Corre voce che nella società contemporanea si stia manifestando un bisogno di morale. È difficile dire se la cosa riguardi la vita privata. Si ha piuttosto l'impressione che si tratti di una richiesta culturale di etica relativa a tipi di attività: s'invocano norme morali in politica e in economia, si ritiene che

le nostre conoscenze e possibilità tecniche debbano essere sottoposte a regole etiche». Così il filosofo Carlo Augusto Viano descrive la fame di etica della nostra società, incanalata verso una differenziazione esasperata dei settori delle conoscenze. È corretta questa impostazione?

generale dalle sue indagini obiettive sulla natura, che include l'uomo e le sue forme di organizzazione sociale. L'etica della conoscenza di Monod conteneva alcune contraddizioni, prima fra tutte una chiave di lettura esistenzialistica dell'attività scientifica, ma, indubbiamente, l'idea che anche la riflessione morale debba tener conto di ciò che le scienze biologiche possono dire sull'uomo e sulla vita rimane un imperativo «filosofico» per chi non crede in valori o realtà trascendenti. E mi sembra che neppure il vecchio argomento humanum, dietro cui i filosofi si nascondono da due secoli e mezzo, cioè che nessun «si deve» può essere derivato da un «è», conservi intatta la sua validità dopo Darwin e gli sviluppi delle neuroscienze. Nessuno è tanto ingenuo da credere che dalla descrizione della struttura del Dna si possano ricavare prescrizioni morali, ma le risposte degli organismi all'ambiente hanno una base evolutiva e i criteri di decisione che guidano i processi di apprendimen-

to, compresa la loro base emotiva, a meno di non credere ai miracoli devono essere il prodotto di una selezione genetica. L'applicazione del modo di pensare darwiniano a numerosi campi delle scienze biomediche ha mostrato altresì che le risposte evolutive degli organismi e quelle funzionali di alcuni loro sistemi adattativi all'ambiente non sono «strutturate dalle condizioni in cui opera il vivente». L'interazione con l'ambiente stabilizza certi programmi di attività del nostro cervello, i quali vengono prodotti spontaneamente, anche sulla base di precedenti «esperienze» individuali, e costituiscono le nostre aspettative del futuro. La stessa capacità di riconoscere un «dover» come tale, e i limiti entro cui tale capacità può operare, dipendono da come siamo fatti, cioè dal modo in cui è strutturata e funziona il nostro cervello, oltre che dal ruolo avuto da questa caratteristica comportamentale nel determinare il successo evolutivo della nostra specie.

TELEROMA 86

Ore 11 Meeting. Anteprema su Roma e Lazio; 14 in campo con Roma e Lazio. Telediretta del campionato; 18.45 Tempi supplementari; 18.50 Telenovela - Veronica - Il volto dell'amore; 19.45 Film - La maschera che uccide; 21.30 Goal di notte.

GBR

Ore 12.05 Rubrica: Italia 5 stelle; 13 Domenica tutto sport; 19.30 Calcioandria; 20.30 Film - Marmottoni al fronte; 22.30 Calcioandria; 24 Teletfilm - Trauma Center.

TELELAZIO

Ore 11.05 Teletfilm - I giorni di Bryan; 14 Junior Tv: varietà, cartoni animati; 17.20 Fiabe ed eroi; 18.55 Open. Attualità e spettacolo; 20.30 Roma contemporanea; 21.30 Film - Oh, mio Dio, mia madre è cannibale; 0.30 Teletfilm - I viaggiatori del tempo.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino; 11.30 Non solo calcio mattina; 14 Conto alla rovescia; 14.30 Bar sport; 19.40 Arte orientale; 22 Non solo calcio sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film - Per una manciata d'oro; 11.20 Monika sport; 12 Primomercato; 14.30 Pianeta sport; 18 Calcio express; 20.30 Film - L'uomo dal colpo perfetto; 22.15 Il gastromomo di Teletvere; 1 Film - Il pirata del diavolo.

TRE

Ore 13 Teletfilm - Captain Power; 14 Film - A noi piace freddo...; 16 Film - La vendetta di Ursus; 18 Teletfilm - Gli inferrabili; 20.30 Film - La capra; 22.45 Sceneggiato - Anzacs; 0.30 Teletfilm - T and T.

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs, channels, and times. Includes titles like 'The hard way of Michael E. Lemick', 'Presunto innocente', 'Daddy Nostalgia', etc.

PRESIDENT

Table listing TV programs on the President channel, including 'Presunto innocente', 'Revenge of Tony Scott', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings on the Cinema d'Essai channel, including 'Sentì chi parla', 'Superman IV', etc.

CINECLUB

Table listing cinema screenings on the Cineclub channel, including 'Rassegna sull'avanguardia', 'Fantasia di Walt Disney', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive visionings of various films and programs.

FUORI ROMA

Table listing TV programs and cinema screenings in various cities outside Rome, such as Albano, Bracciano, Colleferro, etc.

SCELTI PER VOI

PRELUDIO: Presunto innocente di Alan J. Pakula... REALE: Revenge of Tony Scott... RIVALTO: Cadillac man di Roger Donaldson...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705). Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppa strappa di Castellacci e Pignatelli...

LA SETTIMANA DELLA SPINQE

Secondo film del trionfante Daniele Luchelli (Il terzo, intitolato «Il portaborse»).

LA STAZIONE

Del fortunato teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

RAGAZZI FUORI

Seguito ideale del fortunato e appassionato reality per asprano. Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film...

QUEI BRAVI RAGAZZI

Un grande affresco sulla vita privata dei gangster americani, basato sui fatti realmente accaduti...

DADDY NOSTALGIE

Le poche settimane che una sceneggiatrice intorno ai quaranta...

LA SETTIMANA DELLA SPINQE

Secondo film del trionfante Daniele Luchelli (Il terzo, intitolato «Il portaborse»).

LA STAZIONE

Del fortunato teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

RAGAZZI FUORI

Seguito ideale del fortunato e appassionato reality per asprano. Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film...

LA SOCIETA' APERTA

Riposo. Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppa strappa di Castellacci e Pignatelli...

LA SOCIETA' APERTA

Riposo. Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppa strappa di Castellacci e Pignatelli...

LA SOCIETA' APERTA

Riposo. Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppa strappa di Castellacci e Pignatelli...

LA SOCIETA' APERTA

Riposo. Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppa strappa di Castellacci e Pignatelli...

LA SOCIETA' APERTA

Riposo. Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppa strappa di Castellacci e Pignatelli...

LA SOCIETA' APERTA

Riposo. Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppa strappa di Castellacci e Pignatelli...

LA SOCIETA' APERTA

Riposo. Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppa strappa di Castellacci e Pignatelli...

LA SOCIETA' APERTA

Riposo. Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppa strappa di Castellacci e Pignatelli...

LA SOCIETA' APERTA

Riposo. Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppa strappa di Castellacci e Pignatelli...

LA SOCIETA' APERTA

Riposo. Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppa strappa di Castellacci e Pignatelli...

OPHEL CORSA POP 84. 8.000.000 IN 24 MESI SENZA INTERESSI. MARINAUTO. OSTIA 56 13 041. POMEZIA 91 06 386. NETTUNO 98 06 386.

FESTA DE L'UNITA VITINIA OTTOBRE '90 27 / 28. RENDERE ANCORA PIU' VISIBILE L'OPERA DI COSTRUZIONE DI UNA NUOVA FORMAZIONE DELLA SINISTRA.

RICOMINCIO A COSTRUIRE. Si sta costituendo una Montescaio la Cooperativa soci de l'Unita' presso la sez. Pci «10 Martiri» - P.zza Monte Baldo, 8 - Tel. 890028.

GLI ANNI SPEZZATI. CENTRO INFORMAZIONI SU: RINVIO e SERVIZIO CIVILE. LUNEDI - MERCOLEDI - VENERDI ore 15-17.

LOLA SARTORIA. ADITI ELEGANTI, DA DALLO, DA CERIMONIA. VIA MERULANA, 190. TEL. 73.00.57.

Le Grandi Famiglie dello sport

Piquet vince in Giappone in F1 nel basket Treviso città leader Ma il Gruppo non si ferma al ruolo di sponsor a caccia di pubblicità

Una Fondazione gestisce una catena di campi da rugby, palestre, piste di atletica: un pianeta dominato da un colore, diventato simbolo

Benetton l'ossessione verde

Viaggio nel pianeta Benetton. Una polisportiva immersa nel verde, simbolo non soltanto cromatico di un impero sportivo senza precedenti che comprende rugby, F1, pallanuoto e basket. Tutte le strategie commerciali e agonistiche della holding veneta. Gilberto Benetton, imprenditore e presidente della Fondazione: «Attraverso lo sport siamo penetrati in ogni mercato mondiale».

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

TREVISO. Diciottomila etari di pace sparsi nella campagna alla periferia della città Marca, otto campi da rugby, palestre per basket e pallanuoto e una foresteria degna dei migliori college inglesi. Austeri, funzionali, vagamente snob, la Fondazione Benetton s'erge a pochi chilometri dal centro, quartiere generale di una polisportiva unica nel panorama mortificante dell'organizzazione agonistica italiana. Attorno ai campi da rugby è stata ricavata una pista per la corsa campestre con tanto di montagna artificiale per rendere il percorso maggiormente competitivo.

Tutto è verde, un colore che li abbaglia. Anche il palazzetto dello sport, il gineceio del basket, il campo di calcio, la pista di pattinaggio su ruota libera. Il verde, quindi, come Benetton, ma verde anche come ossessione.

Nello sport, da una decina d'anni a questa parte, l'holding di Treviso adotta la stessa strategia elaborata per la diffusione del marchio di fabbrica. Nella Formula uno, nel basket, nel volley e nel rugby, il gruppo veneto gioca con più accanimento questa partita, usando lo sport come gigantesca cassa di risonanza pubblicitaria su scala mondiale per i suoi prodotti. La «benettonizzazione», come è stato ribattezzato il modello imprenditoriale della famiglia veneta, ha fatto centro anche in questo settore: Nelson Piquet - su una vettura che ha come colore predominante, naturalmente, il verde - ha vinto l'ultimo Gran premio in Giappone; la squadra di basket, trascinata dalla nuova stella Vinnie Del Negro, è in testa al campionato italiano, mentre anche nel rugby e nella pallanuoto le formazioni di Treviso sono da qualche anno stabilmente ai vertici dei rispettivi tornei.

Un altro bilancio quindi in

L'investimento nel basket (circa seimila miliardi) corrisponde più o meno all'ingaggio dei due americani del Messaggero, Radja e Cooper. Toni Kukoc, il giocatore più forte in Europa, potrebbe anche arrivare in Fondazione, ma a suo tempo e al prezzo stabilito dal Benetton. Un palazzo nuovo da 10.000 posti sarà costruito soltanto se si vincerà lo scudetto. «Abbiamo cercato sempre di arrivare al vertice un po' alla volta, senza fretta. Gardini ha investito subito un pesante pacchetto di miliardi per vincere tutto nel giro di un paio d'anni. Può essere un'idea, ma non fa il caso nostro. Noi nel basket ci siamo dall'82 e non abbiamo ancora vinto nulla, ma non importa. Questa si chiama programmazione. L'unico sport nel quale abbiamo "esagerato" è la Formula uno».

E nell'automobilismo, infatti, che il gioco è diventato un affare. Entra in «circuito» nel '93 come sponsor, la Benetton ha rilevato l'inglese Tomljanovic, creando una scuderia propria che ha al suo attivo tre gran premi vinti (Messico '86, Giappone '88 e '90) e il terzo posto nella classifica costruttori di due anni fa. Una scelta produttiva, ammette Gilberto Benetton: «Partecipare al campionato di F1 ha avuto una funzione fondamentale per la Benetton: grazie alle nostre vetture abbiamo avuto la possibilità di penetrare in ogni mercato mondiale: dal Giappone al Sudamerica, dagli Stati Uniti all'Africa. Sponsorizzare o essere proprietari di una squadra di pallanuoto o pallanuoto non fa vendere molti maglioni a Buenos Aires o a Tokio. Vincere un gran premio è un mezzo di comunicazione formidabile con il mondo. Forse per questo vediamo la scuderia non solo come fatto sportivo. Basket e rugby sono la passione, la formula uno è lavoro».

E a Treviso, città di portici e di affreschi, di giardini e di canali il legame con i Benetton è palpabile in ogni angolo. E di ventilo indissolubile, con la polisportiva e la Fondazione a fare da periferia e venticinquemila «benettoni» soltanto il calcio sembra programmaticamente escluso dalle strategie del gruppo. «Non è vero che non ci piace come sport - spiega - Treviso non sarà mai competitiva ad alto livello nel calcio. Per essere ai vertici dovremmo acquistare l'Inter, la Roma, la Bologna... E questo, sinceramente, da trevigiani Doc non ci interessa proprio».



I quattro «poi» della famiglia Benetton: da sinistra Giuliana, Luciano, Gilberto e Carlo

L'impero nato in un pollaio

Per spiegare la straordinaria avventura della dinastia trevigiana nel mondo dell'imprenditoria bastano alcune cifre: 14 stabilimenti per la lavorazione della lana, 3.000 dipendenti, 5.900 punti vendita sparpagliati in 82 paesi. Il fatturato della Benetton toccherà quest'anno oltre 2 mila miliardi di lire. Simbolo degli anni Ottanta e fenomeno di costume senza precedenti, il successo ottenuto dal «re dei maglioni» sui mercati di tutto il mondo rappresenta un fatto unico nel campo della moda casual. E neppure la flessione di vendite del maglione registrata lo scorso anno sul mercato americano ha intaccato il mito dei Benetton. Anzi. Il fenomeno è diventato oggetto di studio in diversi seminari all'Università di Harvard e alla Bocconi di Milano. La scuderia dei quattro fratelli veneti alle vette più alte dell'imprenditoria inizia venticinque anni fa in un piccolo pollaio di Ponzano Veneto, adibito a fabbrica di maglioni. L'input principale venne da Luciano Benetton, il fratello maggiore, capelli al vento e occhiali alla Cavour, che convinse gli altri a gettarsi anima e corpo nell'avventura. Giuliana, la sorella,

da semplice magliaia, diventò creatrice di moda; Gilberto, allora dipendente dell'Associazione artigiani, si occupò della contabilità; Carlo, il più piccolo, passò a curare il settore tecnico. Il successo arrivò subito. Prima in Italia, poi in Europa, infine in tutto il mondo. Il segreto del «boom» è nella «innovazione e furbesca formula della distribuzione, un quasi «franchising». Saltando il grossista, i prodotti vengono distribuiti direttamente ai negoziati che si impegnano a venderli in esclusiva ai prezzi imposti dai Benetton e in locali arredati in stile Benetton. E' la filosofia «United Colors of Benetton». I venticinque anni di successo della holding sono stati ricordati dai quattro fratelli un mese fa, il 25 settembre, con un grande party a Villa Minelli, preziosa eredità del Settecento veneziano che i Benetton hanno acquistato e ristrutturato recentemente a Ponzano. Poi, dopo la grande festa in stile hollywoodiano, Luciano è volato a Tokio per conquistare nuovi mercati, «in fin dei conti» spiega una volta il leader della famiglia-Mi sento una specie di ministro degli esteri della moda che ha «ambasciatori» in po' in tutto il mondo».

Pallacanestro Sama fuori dal governo della Lega

BOLOGNA. Due i punti trattati ieri nella riunione della Lega basket. Il collegio arbitrale ha confermato l'appartenenza del giocatore Coldebella alla Knorr Bologna. La società emiliana dovrà però pagare un miliardo e 800 milioni alla Glaxo. Carlo Sama, presidente del Messaggero, non è entrato nel nuovo consiglio della Lega. Alla fine non ha neppure presentato la sua candidatura. È stata eletta la signora Bandiera, presidente della Fernet Branca Pavia. Intanto, nell'ottava giornata di campionato si troveranno di fronte la Philips e i campioni d'Italia della Scavolini Pesaro. Quella che si svolgerà nel nuovo Forum di Milano sarà una sfida fra «grandi» però non ancora al top. Questo il programma odierno:

Serie A1 (ore 17.30): Ranger-Libertas Livorno (Zepilli-Tullio), Clear-Sidis (Zancanello-Retto), Phonola-Napoli (Indrizzo-Guerrini), Knorr-Panasonic (Garibotti-Marotto), Messaggero-Firenze (Corsa-Nitti), Torino-Stefanel (Baldini-Pascucci), Philips-Scavolini (Cagnazzo-Bianchi), Filantop-Benetton (Giordano-Cotucci). **Classifica Benetton 12:** Messaggero 10; Phonola, Stefanel, Philips, Clear, Livorno 8; Sidis, Scavolini 6; Torino, Filantop, Knorr, Ranger, 4; Firenze, Panasonic, Napoli 2. **Serie A2:** Birra Trapani-Aprimatic 95-90, P.Livorno-Fabrian (Zucchelli-Rudella), Teorema-Banco Sassari (Maggiore-Penserini), Kleener-Lotus (Pallonetto-Montella), Venezia-Desio (Pasetto-Nelli), Emmezeta-Glaxo (Falcone-Cazzaro), Telemarket-Ticino (D'Este-Cazzaro), Corona-Fernet Pavia. **Classifica Glaxo 12:** Ticino, Kleener, Lotus 10; Emmezeta, B. Fabriano, Teorema, Desio, Bomet 8; Telemarket, Aprimatic, Banco, Birra M. 4; P. Livorno, Venezia, Cremona 2.



Anatoly Karpov alla prima vittoria nel mondiale di scacchi di New York

Scacchi. Il campione non si presenta dopo la sospensione: prima sconfitta Il temporeggiatore Karpov attacca Kasparov in ritirata

ANDREJ LONGO

Anatoly Karpov, lo sfidante al titolo mondiale, ha vinto la settimana partita dopo che Garry Kasparov non si è ripresentato per continuare la settimana partita. È stata la prima partita vinta da Karpov che a così raggiunto a 3,5 punti l'avversario. Con una partita impeccabile, giocata con stile sobrio e pulito, Karpov è giunto alla sospensione in un finale che non lascia scampo a Kasparov. Si è giocato un'Estindiana, la quarta sinora, nella quale Karpov ha scelto una linea di gioco passiva nel tentativo di amministrare il punto di vantaggio. Ma Karpov, uscito dall'apertura con il bianco in leggero vantaggio, ha via via aumentato la pressione, fino a guadagnare un pedone. Una prova impeccabile quella delo sfidante. Di fronte un Kasparov che mostra le prime smagliature dopo la brillante partenza che aveva fatto cedere a un suo facile successo. Aveva sorpreso, Kasparov, per la disinvoltura in attacco e per una certa spregiudicatezza in difesa. Sembravano segni di sicurezza e di padronanza della situazione concretizzati nel vantaggio di un punto raggiunto con la clamorosa vittoria nella

seconda partita. Vantaggio poi frenato dalla serie di partite per lo più proposte da Kasparov anche quando la posizione dei pezzi lo favoriva. E ora, la reazione di Karpov, partito in sordina ma attento a costruire il successo partendo da lontano. Queste le mosse della 7ª partita tra Karpov (bianco) e Kasparov: 1) d4-c6; 2) c4-g6; 3) c3-ag7; 4) e4-d6; 5) c5-d8; 6) Ae3-e5; 7) Ae2-c6; 8) 00-c4 (nella 5ª partita Kasparov aveva giocato in c6); 9) Ag5-f6; 10) Ac1-Rh8; 11) h4-Ch6; 12) de5-fe5 (qui il bianco passa in leggero vantaggio); 13) Ae3-C17; 14) Dd2-Cc5; 15) Cg5-Cg5; 16) Ag6-Af6; 17) Ae3-Ce6; 18) Ag4-h5; 19) Ae6-Ae6; 20) Cd5-Ah4; 21) Tc1-Rh7; 22) Tc3-Tf7; 23) b3-c6; 24) Cb4-Td7; 25) Tc1-Af6; 26) f4 (Karpov prende l'arbitraria) e4; 27) A4-Da5 (Karpov perde forzatamente un pedone); 28) Cd3-d6; 29) Rh1-Ad5 (se... Ag7, 30) Ae3 e vince); 30) Cd5-Dd4; 31) d6-b6; 32) Tc6-Te8; 33) Tc3-Dd2; 34) Ae3-Ag3; 35) Tc2-h4; 36) A12-A12; 37) Td2-Td7; 38) T14-g5; 39) T16-h4; 40) Td4-Te4; 41) Td6-Te7; 42) Ta6-Rg7. A questo punto l'intervenzione.

"Dovremmo vergognarci soltanto del fatto che proviamo vergogna."

E' un classico.

"Erosfera": il quinto Classico dell'Erotismo, in regalo questa settimana con L'Espresso.



In regalo.

Comprate L'Espresso di questa settimana: c'è "Erosfera" di Emmanuelle Arsan, il romanzo erotico scritto senza pudore e senza vergogna, nell'edizione integrale di 160 pagine dei Tascabili Bompiani. Dopo "Emmanuelle", "Storia di O", "Il delta di Venere" e "Ritorno a Roissy",

"Erosfera" completa la serie dei 5 classici d'autrice che vi faranno conoscere l'arte d'amare al femminile.



Il giorno delle super partite

Maifredi a Torino: una simbiosi difficile oppresso dal mito Zoff e dal potere Fiat «Volevo cambiare per dare spazio alle mie ambizioni, ora devo pagare il debito ai tifosi»

«La mia vita non trasloca»

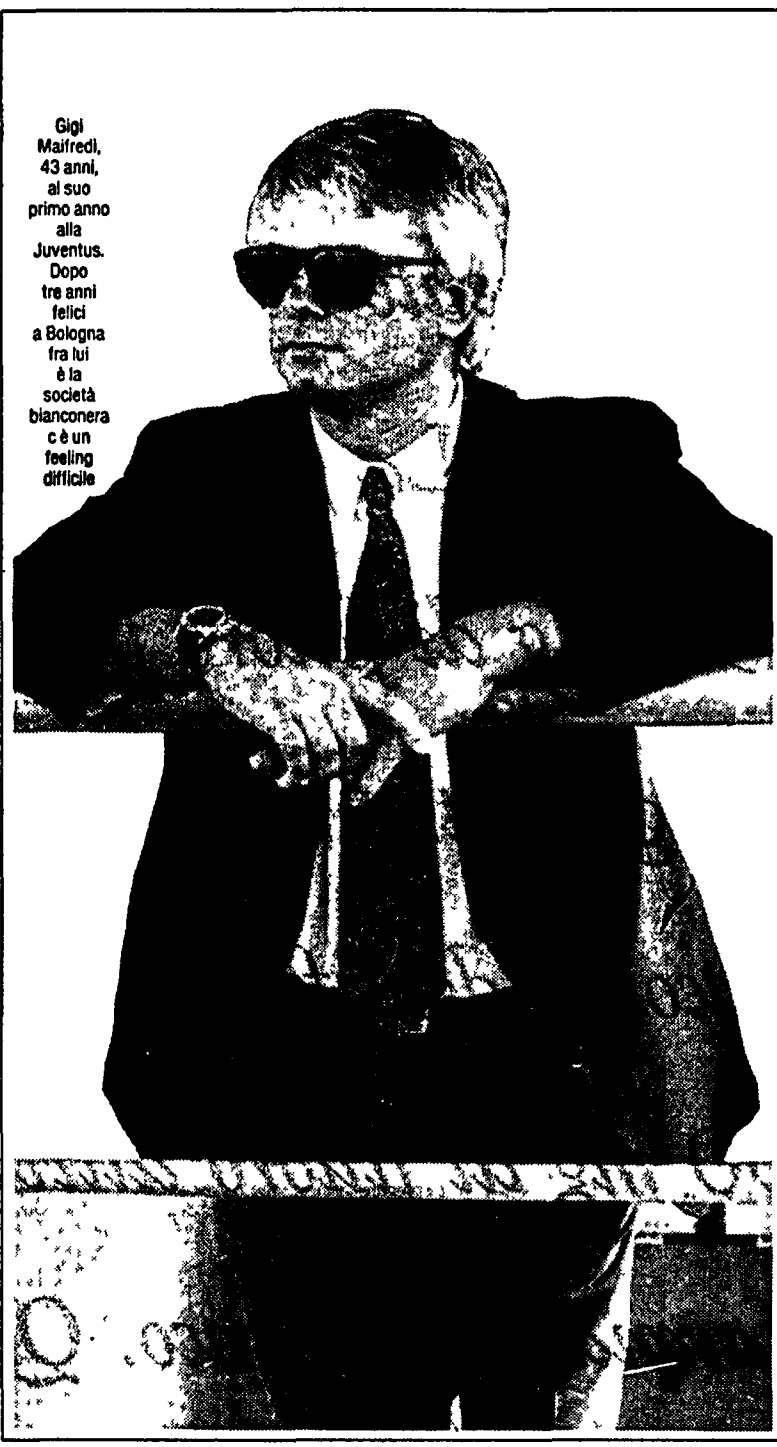
Somide e risponde a tutti in maniera rissata. C'è Juventus-Inter, Torino sta per battere il record di spettatori (oltre 54 mila) e di incasso (più di due miliardi) ma Maifredi non si agita più di tanto: «Aggiungere altri stimoli ad una partita che ne contiene già tanti, mi sembra superfluo e controproducente». E intanto fa un primo riassunto della sua esperienza torinese, fatta più di problemi che di gioie.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO FERGLIONI

TORINO «Vogliamo Zoff, il gruffo sul muro dell'ingresso agli spogliatoi del Comunale è fresco. E solo indirettamente porta alla luce i giacimenti di affetto lasciati a Torino da SuperDino. Il messaggio è per Gigi Maifredi che il due passi viene assediato dai tifosi che reclamano l'autografo e pretendono la foto con il mister. La solita medaglia a due facce che accompagna ogni allenatore quando il suo lavoro non può offrire un unico, nitido risvolto. Poi c'è stato il incontro ravvicinato. Allo stadio delle Alpi quell'ovazione che è riuscita a commuovere il tecnico. Maifredi vede una città disponibile e sente i tifosi pronti ad aiutare la squadra: «Certo ora tocca noi ripagare le attese, le aspirazioni del pubblico». Ma perché ha deciso di lasciare una città come Bologna

Maifredi a Torino: una simbiosi difficile oppresso dal mito Zoff e dal potere Fiat «Volevo cambiare per dare spazio alle mie ambizioni, ora devo pagare il debito ai tifosi»

giocamela ad armi pari. Quando ero a Bologna ero costretto sempre ad inventarmi qualche cosa. Filosofie diverse e anche opposti curriculum prima di arrivare su una panchina. «I modi per diventare allenatore sono diversi». Trapattini lo è diventato dopo essere stato un grande giocatore, lo attraverso lo studio. Ma in fondo a me non si chiede di fare l'istruttore. Non posso certo dire a Baggio come si stoppa o come si calcia il pallone. E superfluo, oltre che sciocco. Due colleghi con diverse storie. «Ma lo Trap non riesco a considerarlo un collega. Per me rimane sempre l'allenatore della «mia» squadra. Io ero un tifoso quando lui guidava la Juventus». Adesso la Juve è nelle sue mani, ma in questo primo scorcio di campionato ha dato l'impressione di non saperla ancora tenere bene in pugno. Tutti quegli acquisti, più che facilitargli il compito, non gli hanno forse complicato le cose? «Una società che pretende di inseguire tanti obiettivi deve attrezzarsi nella maniera giusta per poterli raggiungere. Ma quel «giocatore» che nella migliore delle ipotesi finisce in panchina non rendono la gestione complicata? «Visto che siamo a Torino facciamo l'esempio della Fiat. Che cosa è più valido dal punto di vista professionale far parte del gruppo dirigente di una grande azienda oppure essere il capo di una piccola officina? Per me è valida la prima ipotesi e penso che lo capiscano anche quei giocatori che potrebbero sentirsi un po' trascurati».



Gigi Maifredi, 43 anni, al suo primo anno alla Juventus. Dopo tre anni felici a Bologna fra lui e la società bianconera c'è un feeling difficile

Inter. Il tecnico nerazzurro ordina «Dimenticare il naufragio-Aston»

Il Trap nervoso addolcisce la sfida «Non è un esame...»

MILANO L'Inter esce dall'infermeria e si presenta quest'oggi al «Delle Alpi» con la formazione tipo. Dopo le botte patite in Inghilterra nel mercoledì di coppa, Trapattini toglie le stampelle a Brehme Zenga e Ferri. In verità, il difensore nerazzurro, avverte ancora fastidio all'addome e avrebbe anche gradito una soluzione diversa. L'unico assente di prestigio è Nicola Bertè, al quale è stata confermata una giornata di squalifica ven dalla Disciplina. Trapattini ieri è apparso estremamente nervoso, non tanto per la partita odierna con la Juventus, ma per le voci di un suo eventuale veto all'arrivo della terza punta loro. «Non ho mai messo il veto su nulla», ha detto seccato Trapattini. Maurizio è un giocatore che entrava nei programmi della società e da parte mia non c'è nulla che ostacoli questo trasferimento. Adesso - ha proseguito - starà con noi tre, quattro giorni e poi insieme valuteremo la situazione. Sulla partita è praticamente telegrafico: «In settimana di questa partita se ne è parlato anche troppo - ha spiegato il tecnico - contro la Juventus è sempre



Sacchi squalificato in tribuna, squadra affidata al vice Galbati

Milan. L'allenatore, oggi squalificato, spererà la partita dalla tribuna: «È la prima volta che sto a guardare in serie A» «Ma non importa, in panchina svolgo solo un'azione di sostegno; il vero lavoro lo faccio in settimana: oggi non soffrirò»

La domenica inutile del voyeur Sacchi

Milan-Sampdoria con due motivi particolari: Sacchi squalificato e Gullit che chiede di essere messo in panchina. «Non ho ancora smaltito le fatiche di mercoledì. Mi fa male la schiena, sono tutto indolenzito. Meglio far giocare qualcuno più in forma di me». Sacchi: «Mi aspettavo la conferma della squalifica. Poco male, in una squadra come il Milan, il tecnico può anche sedersi da un'altra parte».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

CARRARO. La notizia corre sul filo. Arriva poco prima dell'ora di pranzo. Più che un aperitivo è un pessimo amaro. «Allora? Niente, tutto confermato dalla Disciplina...». Arrigo Sacchi incassa alla sua maniera: insomma, non tanto bene. Quando qualcosa gli rode dentro non sa fingere. Gli occhi si spalancano come carte assorbenti, le parole incescano sul filo di enigmatiche allusioni. Una domenica senza panchina non è la fine del mondo, ma il Robespierre di Fugnagnolo vibra di rabbia repressa. Ecco, adesso arrivano anche i giornalisti. Cosa vorranno? Le solite domande, i

soliti trabocchetti. «Spiacente, signori, ma io parlo solo di calcio. Se volete, su questa materia, sono a vostra disposizione. Ci mettiamo di là, sul divano, e vi offro anche un aperitivo». Il debutto non è molto incoraggiante. Perfino il solito cronista, quello che di Milanello conta i sassolini della ghiaia, viene strapazzato. Sacchi è stanco, Sacchi è insofferente, Sacchi è stufato marcio di friggere sulla graticola delle polemiche da buco della serratura. Robespierre dà un'altra martellata. «Anzi, facciamo in questo modo, parlo sempre io, tutto d'un fiato, così non ci sono problemi». Strano mondo, questo del calcio parole in libertà per tutta la settimana. Chiacchiere, buglie, titoli, mezze verità, comizi da mercato del pesce. Poi, però, quando si potrebbe parlare sul serio, ci si guarda come se fossimo in un acquario. Paura? Diffidenza? Stitidezza? Di tutto un po', così si finisce per dire, e scrivere, un minestrone di banalità. Anche questa volta? Possibile? Possibile. In ballo c'è una partita importante come Milan-Sampdoria: Boskov che usa la lingua come una frusta, la classifica che scotta, un campo che fa schifo, la squalifica di Sacchi. Eppure, di parole vere, se ne ascoltano pochissime. Ecco.

«Cosa provo? Nulla di particolare, mi aspettavo una conferma della squalifica, e c'è stata. Sì, è la prima volta che non mi siedo in panchina. Po-

co male, mi metterò un palo di metri più indietro, tra il pubblico. Poi c'è Galbati, che sa benissimo cosa deve fare. Nelle serie inferiori sono stato squalificato un sacco di volte, mica perché insultavo, no solo perché m'agitavo, continuavo a correre su e giù. Come se fossi morso da una tarantola. È il mio carattere, sono fatto così».

«Comunque, nessun problema in una squadra come il Milan, il vero lavoro si fa durante la settimana. Giovedì a zona, non esiste la questione delle marcate. Nella partita, svolgo solo un'opera di sostegno. Diciamo la verità in campo, per il gran chiacchiere, non si senta quasi nulla. E allora che problema c'è?»

Un piccolo problema c'è sull'altra panchina siede un altro signore, un certo Boskov. Dice che lei non fa mai autocritica, che la Sampdoria gioca con quattro punte mentre il Milan con una sola. «Boskov può dire ciò che vuole. Ognuno ha il diritto di esprimere ciò che pensa. È un buon tecnico che dirige la squadra più in forma del campionato, una squadra composta da ottimi giocatori che stanno attraversando un momento di grande euforia. Per batterli dobbiamo giocare al meglio, con grande umiltà e determinazione, tenendo conto degli enormi limiti del campo. Però non bisogna esagerare quando si vince, dei difetti del prato non ne parliamo mai».

Il mistero Silas

Il mistero Silas per il Cesena. Atteso in mattinata, il giocatore brasiliano acquistato di recente dal club romagnolo, non si è presentato all'appuntamento. La cosa ha creato un certo malumore nell'allenatore Lippi, che sperava di poter contare sin da ieri sul suo nuovo «gioiello» nel difficile confronto con il Torino. Maradona sarà regolarmente in campo oggi contro la Fiorentina. Per lui ci sarà la quota tachim. Pur se acciaccati, Voeller e Giannini saranno regolarmente al loro posto contro il Parma. Nessun problema di formazione per la Lazio: contro il Bari giocheranno gli stessi undici che hanno pareggiato a Torino con la Juve.

Table with match results and lineups for Cesena-Torino, Milan-Sampdoria, and Lazio-Bari.

Table with match results and lineups for Genoa-Bologna, Napoli-Fiorentina, and Parma-Roma.

Table with match results and lineups for Juventus-Inter, Lazio-Bari, and Pisa-Cagliari.

Table with match results and lineups for Lecce-Atalanta, Serie B, and La Classifica.

Table with match results and lineups for Serie B, Prossimo Turno, and La Classifica.

Table with match results and lineups for Serie B, Prossimo Turno, and La Classifica.

L'antiestetica di Boskov: «Bella? No, Samp pratica»

GENOVA. Può una Sampdoria dimezzata fermare il Milan? Può una squadra senza Vialli, Vierchowod, Bonetti e con un Cerezo a mezzo servizio far paura alla prima della classe? Qualcuno è scettico, ma non Boskov. Il tecnico crede: «A condizione che tutti i miei giocatori diano il massimo. Voglio grande concentrazione, con il Milan non è consentito sbagliare. Non mi piace piangere, non l'ho mai fatto. La Sampdoria è grande e tale deve restare anche in emergenza. Tutti però sono in grado di capire quanto siano importanti le assenze di Vialli e Vierchowod, soprattutto quando di fronte ha una squadra come il Milan. Avrei preferito averli in campo, ancora una volta dovremo stringere i denti, eppure sono convinto che ce la faremo. Vedrete una Sampdoria diversa, senza ironia, con creta e decisa a portare a casa un punto. Con i miei ragazzi sono stato chiaro sulle lunghe, senza starci a pensare troppo. Il fondo di San Siro fa schifo, è peggio di Marassi, per una volta dovremmo lasciar perdere la tecnica e badare solo alla sostanza. Non voglio una squadra bella, la voglio brava. Capace di uscire indenne da una furibonda battaglia». In questa sfida scudetto Boskov non vuol sentir parlare di catenaccio. «Non saremo rinunciati, non ci difenderemo ad oltranza, cercheremo solo di stare più coperti. Il Milan non è il Parma, non possiamo distrarci. Sono due mesi che siamo in emergenza, ma il periodo nero è quasi finito, fra poco navremo Vialli e Vierchowod. Basta resistere ancora una settimana. Se pareggiare raggiungiamo il Milan in media inglese. Al sorpasso ci penseremo quando saremo al completo». È un Boskov diverso, meno sbruffone, le tante assenze lo spaventano. Il forfait di Vierchowod è stata una mazzata, contava di ripresentarsi contro il grande nemico Van Basten, lo stopper invece ancora una volta andrà in tribuna. È un forte dubbio Cerezo. Boskov deciderà solo qualche ora prima della partita. Se non dovesse farcela, spazio ad Invernizzi pronto comunque a subentrare al brasiliano nella ripresa nell'ambito di una staffetta annunciata. Boskov comunque non anticipa nulla. «L'anna per Vierchowod? Può essere Lombardo in campo e Branca in panchina? Può darsi». Sembrano mosse sconstate, ma Boskov si cuce la bocca, per non regalare nulla a Sacchi. E in tema di regali. Dosse na mette le mani avanti: «Il Milan ha piantato tanto in questo periodo, non vorrei che i suoi continui lamenti avessero condizionato qualcuno. L'arbitro Amendola è un emergente, ma questa è una sfida scudetto. Perché non hanno mandato un internazionale?». □ S C

Tutti sanno che il fluoro è realmente efficace per prevenire la carie. Quello che la gente non sa è fino a che punto la dose di fluoro sia importante. La legge italiana prevede che i dentifrici con più di 150 mg di fluoro per 100 gr di pasta dentifricia debbano essere registrati presso il Ministero della Sanità come farmaci da banco. Il dentifricio Fluocaril bi-fluoré 250, con un dosaggio di 250 mg di fluoro attivo per 100 gr di pasta dentifricia, è un farmaco da banco. Questo alto dosaggio di fluoro ha un'azione immediata e duratura che permane anche dopo la spazzolatura dei denti. In questo modo, forma una vera barriera anti-carie che dura parecchie ore. Fluocaril è uno strumento di prevenzione semplice ed efficace, se usato regolarmente tutti i giorni. Il dentifricio Fluocaril bi-fluoré 250 è consigliato e venduto in Farmacia.



La forza anti-carie.

È un medicinale - Usare dai 6 anni di età - Leggere attentamente le avvertenze - Cod. n. 024362 - Aut. min. 11147.

Fluocaril

IN FARMACIA